



Università  
Ca'Foscari  
Venezia

Corso di Laurea  
magistrale

in Scienze dell'antichità:  
letterature, storia e archeologia

Tesi di Laurea

## **Il nucleo nord occidentale della necropoli meridionale di Padova**

Aspetti della ritualità funeraria tra il VIII e il VII secolo a.C.

**Relatrice**

Ch.ma Prof.ssa Giovanna Gambacurta

**Correlatrice**

Ch.ma Dott.ssa Mariolina Gamba

**Laureanda**

Silvia Foffano

Matricola

863402

**Anno Accademico**

2021 / 2022

*Al nonno, che amava chiamarmi avvocato.  
Alla nonna, che ancora oggi mi chiede com'è andata scuola.*

## **Ringraziamenti**

Voglio in primo luogo ringraziare la prof.ssa Giovanna Gambacurta e la dott.ssa Mariolina Gamba per la fiducia accordatami nell'affidarmi questo argomento, per avermi insegnato un metodo di lavoro preciso e avermi trasmesso passione e interesse per la ricerca sul campo. Ringrazio inoltre la Dott.ssa Angela Ruta Serafini, sempre disponibile per un consiglio e una correzione costruttiva. Ringrazio inoltre per la cordiale disponibilità sempre dimostratami la Soprintendenza di Padova ed il dott.re Alessandro Asta per i magazzini. Sono inoltre grata ai restauratori della cooperativa Ar.co, Giuliano Serafini, Silvia De Fondaco e Giuseppe Silvesti, per il lavoro puntuale e la piacevole compagnia.

Ringrazio gli amici che mi hanno accompagnato in questo percorso, capaci di supportarmi e di farmi sentire il loro affetto nonostante le distanze; le compagne di piccone, che sanno rendere tutto più leggero; le amiche di sempre che sanno farti sentire a casa nonostante tutto.

Ringrazio infine la mia famiglia ed i miei affetti più cari che, giorno dopo giorno, dimostrano di credere in me e di avere fiducia nelle mie capacità anche quando sono io la prima a perderla.



## Indice

<b><i>Ringraziamenti</i></b> .....	<b>4</b>
<b><i>Indice</i></b> .....	<b>6</b>
<b><i>Introduzione</i></b> .....	<b>8</b>
<b>1. Tra archeologia della morte e antropologia funeraria</b> .....	<b>11</b>
Il paesaggio necropolare .....	14
<b>2. “Città dei vivi, società dei morti”</b> .....	<b>20</b>
“Città dei vivi” .....	20
Dal territorio alla città .....	20
<b>La prima Padova</b> .....	<b>21</b>
“Società dei morti” .....	27
<b>Le necropoli di Padova</b> .....	<b>28</b>
Necropoli orientale.....	30
Necropoli del C.U.S-Piovego.....	32
Necropoli di Via Loredan.....	33
Necropoli meridionale.....	33
<b>Ritualità funeraria patavina</b> .....	<b>34</b>
<b>Immagini</b> .....	<b>39</b>
<b>3. La necropoli meridionale di Palazzo Emo Capodilista – Tabacchi</b> .....	<b>42</b>
<b>Premessa</b> .....	<b>42</b>
<b>Organizzazione, cronologia e fasi</b> .....	<b>44</b>
Le fasi iniziali della necropoli, fase A .....	45
Fasi B e C .....	47
Fase D.....	47
Fasi finali.....	48
<b>Aspetti della ritualità funeraria</b> .....	<b>48</b>
<b>Inumazioni: una situazione di marginalità?</b> .....	<b>52</b>
Rituale inumatorio nelle necropoli protostoriche patavine .....	52
Le inumazioni nella necropoli di palazzo Emo Capodilista-Tabacchi.....	53
<b>Immagini</b> .....	<b>58</b>
<b>4. Catalogo</b> .....	<b>66</b>
<b>Conclusioni</b> .....	<b>122</b>
<b>Prospettive future</b> .....	<b>127</b>
<b>Bibliografia</b> .....	<b>128</b>
<b>Abbreviazioni</b> .....	128
<b>Tavole</b> .....	<b>135</b>



## Introduzione

La scelta dell'argomento trattato all'interno di questo lavoro può considerarsi l'esito di un percorso quinquennale in cui due sono gli ambiti che più hanno attirato il mio interesse. Il primo riguarda l'archeologia microstratigrafica, che ho avuto modo di scoprire nel 2017 grazie al progetto universitario *AWD – Another Way of Digging (Lo scavo in laboratorio delle sepolture preromane della necropoli orientale di Padova)* e durante il quale ho potuto avvicinarmi ai contesti sepolcrali protostoci. Nell'ambito di questo progetto ho avuto modo di partecipare allo scavo in laboratorio delle sepolture protostoriche prelevate, tramite l'utilizzo di cassoni lignei, da un'area della necropoli orientale di Padova potendo così toccare con mano i materiali, imparando le tecniche di scavo e di documentazione, e misurandomi in prima persona con le difficoltà proprie di questi particolari contesti.

Il secondo ambito che inaspettatamente, fin dal primo esame della mia carriera universitaria, ha attirato la mia attenzione è quello dell'antropologia culturale. Il complesso rapporto che intercorre tra una cultura sociale e la sua manifestazione tramite la cultura materiale, tramite gli oggetti che produce e utilizza, è un argomento che da sempre ho visto come possibile collegamento tra l'archeologia dei morti e l'antropologia dei vivi.

Il tema di questa tesi è riuscito a convogliare i miei due interessi accademici all'interno del *difficile rapporto* tra società dei vivi e comunità dei morti<sup>1</sup> in cui i contesti e i corredi tombali rivestono un ruolo di fondamentale importanza per la comprensione delle dinamiche umane e sociali, delle strutture identitarie, politiche ed economiche di gruppi umani<sup>2</sup>. Ciò con cui si rapporta l'archeologo sono le evidenze del record archeologico in cui si è conservato solo l'esito finale, conclusivo e neppure intero del complicato processo del rituale funerario che prevede una serie di operazioni e di azioni dal forte significato simbolico, affettivo e sociale di cui non è rimasta alcuna traccia se non una sepoltura. Lo studio di contesti necropolari necessita quindi di attenzione e rigore nel riconoscimento dei "sistemi di segni" che cooperano nella costituzione di un *linguaggio funerale*, caratterizzato da una coerenza interna per la cui corretta interpretazione è di fondamentale importanza indagare oltre i segni, arrivando alla cultura che li ha generati. Per ottenere informazioni in merito alla struttura sociale di una determinata società, quindi, non è sufficiente analizzare una singola tomba all'interno di una necropoli, ma è fondamentale prendere

---

<sup>1</sup> D'AGOSTINO 1990.

<sup>2</sup> *Prima Padova 2015*, p. 10.

in esame un gruppo di tombe che verosimilmente può riprodurre un segmento “socialmente significativo”<sup>3</sup> della comunità a cui fa riferimento.

In questo panorama si inquadra l’argomento della tesi che prende in esame le strutture tombali afferenti al nucleo nord occidentale di un settore della necropoli meridionale di Padova. L’area necropolare, venuta alla luce tra il 2002-2003 in occasione degli scavi per la costruzione di un’autorimessa nel cortile Palazzo Emo Capodilista-Tabacchi, in via Umberto I, ha restituito un settore importante di circa 300 mq, di un’area cimiteriale fino ad allora pressoché sconosciuta<sup>4</sup>. Caratterizzato da una notevole densità, questo settore ospita 692 sepolture che occupano un arco cronologico la cui estensione va dal IX secolo a.C. alla romanizzazione. Si tratta quindi di un settore di recente scoperta i cui studi sistematici ancora non si sono conclusi. Oltre alle analisi emerse in corso di scavo e le notizie preliminari, una classificazione sistematica delle sepolture per ogni fase, lo studio dei corredi e dei rituali funerari è stata ultimata solo per la fase iniziale di utilizzo della necropoli (Fase A, IX- metà VIII secolo) convogliata in *La Prima Padova, Le necropoli di Palazzo Emo Capodilista-Tabacchi e di via Tiepolo-Via San Massimo tra il IX e l’VIII secolo a.C.*, e in alcuni successivi articoli e approfondimenti dei dottori Stefano Tuzzato, Mariolina Gamba e Diego Voltolini, i quali si sono occupati nel dettaglio dello studio di questo settore necropolare.

In continuità con gli studi svolti si colloca questo lavoro, che prende in analisi un nucleo di nove sepolture, collocabili cronologicamente all’interno della seconda fase di utilizzo della necropoli (Fase B, metà VIII-inizi VII secolo a.C.) e riferibili ad un’unità socialmente significativa. Senza alcuna pretesa di completezza, difficile da ambire in un contesto di tesi magistrale, si vuole qui offrire un contributo, seppur parziale e preliminare, allo studio di questo complesso contesto sepolcrale, iniziando ad approfondire una fase inedita di utilizzo della necropoli.

Una breve premessa, convogliata nel primo capitolo, in merito all’archeologia funeraria e più nello specifico riguardo le difficoltà di studi proprie del contesto veneto e soprattutto padovano, si è considerata necessaria per gettare delle basi in merito ai tratti generali dell’argomento, funzionali per interpretare il contesto patavino, ed il nucleo nord occidentale di sepolture della necropoli Emo Capodilista. Si è poi proseguito con l’approfondimento dell’abitato protourbano di Padova e delle quattro necropoli di riferimento del centro protostorico con particolare attenzione alle dinamiche funerarie. In seguito, è stata approfondita la necropoli meridionale della città ed il contesto sepolcrale di Palazzo Emo Capodilista-Tabacchi, affrontando anche il tema del biritualismo

---

<sup>3</sup> BIETTI SESTIERI 1992, p. 45.

<sup>4</sup> RUTA SERAFINI, TUZZATO 2004, pp. 91-102; *Città invisibile* 2005, pp. 144, 148-157; GAMBA, TUZZATO 2008, pp. 59-77; *Prima Padova* 2014.



interno alla necropoli. Lo studio analitico delle nove tombe (di cui sette ad incinerazione e due ad inumazione), sia dal punto di vista stratigrafico che per composizione dei corredi, è convogliato all'interno del catalogo. Alla luce delle informazioni registrate in fase di scavo e delle analisi osteologiche e antropologiche si è proceduto alla lettura dei dati stratigrafici proponendo la datazione di ogni singolo contesto tombale e una cronologia generale del nucleo. Lo studio ha così lo scopo di inserire il contesto analizzato nel più ampio panorama funerario patavino e veneto, identificando somiglianze e difformità, cercando di ricostruire un segmento della società patavina tra VIII e VII secolo a.C. attraverso l'interpretazione di un nucleo sepolcrale individuato quale unità socialmente significativa.

## Tra archeologia della morte e antropologia funeraria

La storia degli studi sulle necropoli inizia sostanzialmente con le grandi scoperte ottocentesche ma la storia di quella che viene chiamata “archeologia della morte”, cioè una visione interpretativa che andasse al di là della raccolta del dato oggettivo, ebbe inizio con gli esponenti della New Archaeology, tra gli anni '60 e '70 del Novecento. Questi furono i primi a introdurre il dibattito in merito al potenziale informativo racchiuso nel rituale funerario, o per lo meno negli esiti a noi ancora visibili di tale rituale: se le pratiche funerarie fossero in grado di fornire un'immagine accurata della società di cui erano il prodotto è stato l'argomento cardine di discussione tra gli esponenti della New Archaeology e gli archeologi post-processualisti. I primi avevano avanzato la proposta di interpretare i contesti tombali utilizzando dei modelli normativi, basati sull'osservazione etnografica; mentre i secondi, in disaccordo con tale approccio paradigmatico, proposero di prestare maggiore attenzione alle componenti simboliche, osservando la pratica funeraria nella sua interezza ed in modo molto più dinamico<sup>5</sup>. L'archeologia post processuale può essere delineata come un'archeologia che supera i limiti di un processualismo troppo rigoroso e deterministico inserendo, nello studio del dato archeologico, quell'elemento inaspettato, inatteso, simbolico e ideologico (a volte anche di fantasia) che l'essere umano porta con sé, poiché il comportamento umano non può essere ridotto ad uno schematismo rigido. La morte, secondo questo punto di vista, è quindi riconoscibile come un evento traumatico che crea un'assenza che scompiglia un'organizzazione e mette in discussione un ordine all'interno del gruppo sociale, creando un'esigenza di tutela del gruppo e della ricostituzione del suo ordine interno. Il comportamento di risposta che il gruppo sociale sceglie di attivare non sarà quindi universale, ma differente in base alla cultura che lo elabora, in accordo con le proprie specifiche necessità<sup>6</sup>.

Dopo anni di studi, oggi, si è giunti alla conclusione che fondamentale è l'importanza che rivestono i contesti e i corredi tombali, nonché le uniche evidenze oggettive di un rito funerario obliterato, per la comprensione delle dinamiche umane e sociali, delle strutture identitarie, politiche ed economiche di gruppi umani i cui riferimenti storiografici sono insufficienti per la piena comprensione<sup>7</sup>. Tuttavia, recenti studi sull'archeologia funeraria, hanno sottolineato non solo il

---

<sup>5</sup> Per il dibattito sull'archeologia della morte tra diverse “scuole” metodologiche si veda LANERI 2011, pp. 11-31; CUOZZO 2016, p. 3; SARACINO et al. 2017, p. 74. Qualche accenno anche in GAMBACURTA; RUTA SERAFINI 1998, p. 95.

<sup>6</sup> FRISONE 1994.

<sup>7</sup> *Prima Padova* 2015, p. 10.

suo potenziale informativo, ma anche la necessità di non istituire facili parallelismi tra l'evidenza funeraria e la struttura sociale della comunità<sup>8</sup>. La reazione che una società mette in atto come risposta ad un trauma di tale portata è da considerarsi come il prodotto culturale dei valori intrinseci del gruppo: il comportamento che ne consegue, quindi, non è casuale ma “determinato culturalmente” ed espressione di quella specifica società<sup>9</sup>.

Il rituale funerario agisce su un duplice registro: quello del pensiero del corpo sociale, basato sulla sua struttura sociale, espresso attraverso ideologie e simbolismi; e quello della prassi, cioè l'organizzazione sociale, quello che operativamente viene messo in atto all'interno del rito funerario in quanto la rappresentatività sarà tanto più complessa quanto più complessa è la struttura sociale<sup>10</sup>. D'Agostino, nel 1990, in *Problemi d'interpretazione delle necropoli*, definisce il funerale come “immagine metaforica del reale” in quanto, pur essendo espressione della società che lo mette in atto, il linguaggio attraverso cui si manifesta è pervaso da diaframmi e registri che tendono a distorcere la realtà e a rendere difficile l'interpretazione ad un individuo esterno a tali meccanismi<sup>11</sup>. Infatti, “l'archeologia scava tombe e non funerali”<sup>12</sup>, ovvero ciò che è oggi visibile nel *record* archeologico è solo l'esito finale, conclusivo e neppure intero di un processo molto complicato che prevede una serie di operazioni e di azioni dal forte significato simbolico, affettivo e sociale di cui non è rimasta alcuna traccia se non una sepoltura.

Il codice funerario risulta essere un codice molto complicato, risultato di una determinata cultura, della mentalità di un popolo, delle ideologie, credenze, dinamiche sociali, politiche ed economiche che in un contesto del genere hanno la possibilità di tramutarsi in linguaggio simbolico e risultato materiale all'interno della sepoltura. Nei filtri messi in atto da una comunità all'interno del rituale funerario, un ruolo di primaria importanza è ricoperto dall'immagine che la società ha di sé e l'immagine che di sé vuole mostrare (prospettiva di tipo emico). Si vede, di conseguenza, come la rappresentazione delle identità sociali dei singoli defunti e della comunità intera, all'interno del contesto funerario, non è neutra ma densa di riferimenti simbolici che da un lato riproducono o rafforzano la situazione già esistente<sup>13</sup>, dall'altro potrebbero mettere in luce tensioni interne o tentativi di trasformazioni<sup>14</sup>.

---

<sup>8</sup> CUOZZO 2016, SARACINO et Al. 2017.

<sup>9</sup> BIETTI SESTIERI 1992, p. 401.

<sup>10</sup> FRISONE 1994.

<sup>11</sup> D'AGOSTINO 1990, p. 401.

<sup>12</sup> FRISONE 1994.

<sup>13</sup> Si pensi alle dinamiche di affermazione del potere in ambito funerario.

<sup>14</sup> BIETTI SESTIERI 1992, p. 43.

Tutto questo complesso sistema di significati costituisce un vero e proprio *linguaggio funerario* che ha come teatro le aree sepolcrali, luoghi in cui la comunità si esprime attraverso elementi significanti.

Uno degli scopi principali delle pratiche funerarie consiste nel facilitare il passaggio del defunto dalla comunità dei vivi a quella dei morti: in molte culture il periodo liminare, cioè il periodo che si interpone tra la morte dell'individuo e la sepoltura del defunto, è considerato pericolo in quanto lo spirito, non ancora separato dal corpo, è visto come un'entità non amichevole o addirittura ostile soprattutto per la famiglia e la comunità. Questo è il motivo per cui in molte culture i riti di separazione (cioè di distacco dal defunto) sono più importanti dei riti di aggregazione (relativi al suo ingresso nel mondo dei morti)<sup>15</sup>. Un secondo, ed importante, scopo che ha il funerale è quello di reintegrazione della comunità dopo la perdita dei suoi membri; infatti, gran parte della cerimonia è dedicata alla rappresentazione della persona sociale del defunto, che implica anche la rappresentazione delle relazioni che intercorrevano tra il defunto e la società.

La lettura delle pratiche funerarie, secondo la Bietti Sestieri<sup>16</sup> si può quindi sviluppare secondo tre livelli di lettura: il primo, emico, identificando all'interno della sepoltura elementi del rituale che si riferiscano al trattamento del periodo liminare della morte; un secondo livello, sempre emico, identificando elementi con funzione di comunicare ad un pubblico l'idea che la società ha di sé; ed infine, un terzo livello, questa volta di carattere etico, che permette all'osservatore la comprensione oggettiva della struttura e dell'organizzazione della comunità<sup>17</sup>.

Lo studio di contesti necropolari necessita quindi di attenzione e rigore nel riconoscimento dei "sistemi di segni" che cooperano nella costituzione di un *linguaggio funerale*, caratterizzato da una coerenza interna e per questo motivo almeno in parte decifrabile se interpretato nel modo corretto. Per trovare la chiave di interpretazione è quindi fondamentale indagare oltre i segni, studiando e comprendendo la struttura sociale e culturale che li ha prodotti. Vi sono alcuni problemi specifici che riguardano la documentazione archeologica delle pratiche funerarie, primo tra tutti quello della "visibilità", ovvero se si siano conservate tracce leggibili ed indagabili a livello archeologico delle pratiche funerarie antiche. La visibilità archeologica delle pratiche funerarie influisce su più livelli di analisi, primo tra tutti lo stato di conservazione del record archeologico. Il primo problema da affrontare è se e in quale misura le evidenze archeologiche, risultato delle pratiche funerarie, siano adatte ad una analisi di tipo archeologico. Un esempio di tale criticità può

---

<sup>15</sup> BIETTI SESTIERI 1992, p. 43.

<sup>16</sup> BIETTI SESTIERI 1992 e 2016.

<sup>17</sup> BIETTI SESTIERI 1992, pp. 43-44.

essere il caso dei materiali deperibili (elementi organici come legno o tessuti)<sup>18</sup> che, tranne in alcune rare e particolari condizioni, tendono a non conservarsi, lasciando tracce estremamente labili o scomparendo del tutto; oppure di pratiche cerimoniali che prevedono la dispersione dei materiali<sup>19</sup>. L'assenza di tracce materiali costituisce uno dei limiti propri della ricerca archeologica, in quanto si tratta di situazioni in cui i mezzi della ricerca non sono applicabili o lo sono solo in parte. Un secondo problema riguarda se e come il risultato di queste azioni rituali sia comprensibile allo studioso, difficoltà che ben si nota nei contesti necropolari protostorici<sup>20</sup>. Il funerale si è visto essere la trasformazione della morte in un fatto sociale, convertendo le emozioni in gesti rituali che quindi per definizione devono essere determinati, ripetitivi e riconoscibili. Ne consegue quindi che il fondamentale problema con cui deve convivere l'archeologo è quello di riuscire ad assegnare il giusto significato a quei materiali significanti che diventano protagonisti del rito funerario. Durante queste cerimonie gli oggetti si caricano di un significato che gli viene attribuito dalle comunità che li hanno prodotti; questi significati però non sono univoci: non solo spesso variano di società in società, ma può anche capitare che all'interno di uno stesso contesto elementi diversi abbiano lo stesso significato o, viceversa, che gli stessi elementi siano portatori di significati diversi in base al contesto in cui sono immersi<sup>21</sup>.

### *Il paesaggio necropolare*

Il paesaggio necropolare nel suo insieme assume un significato importante e ben si presta ad essere analizzato dal punto di vista dell'organizzazione topografica e strutturale, in quanto rappresenta il contesto nel quale il linguaggio funerario trova lo spazio per esprimersi. All'interno delle necropoli si possono cogliere delle aggregazioni (o non aggregazioni) di sepolture: queste possono disporsi secondo un orientamento casuale, o al contrario essere isorientate o riunite in specifici raggruppamenti (considerati delle unità socialmente significative). All'interno di una stessa necropoli, in alcuni casi, si possono notare dei settori distinti che seguono, ad esempio, una distribuzione legata alla ricostruzione del nucleo familiare, oppure connessa ad altre ricostruzioni del corpo sociale ritenute più importanti e significative<sup>22</sup>. Spesso, nel paesaggio necropolare, si

---

<sup>18</sup> A titolo esemplificativo si veda il recente lavoro di Diego Voltolini *L'utilizzo di materiali deperibili nelle strutture tombali dei veneti antichi: i dati dalla necropoli patavina di Palazzo Emo Capodilista-Tabacchi*, 2021.

<sup>19</sup> BIETTI SESTIERI 1992, pp. 44-46; SARACINO et al. 2017.

<sup>20</sup> BIETTI SESTIERI 1992, pp. 44-46; GAMBA, VOLTOLINI 2018, p. 221.

<sup>21</sup> BIETTI SESTIERI 1992, p. 45.

<sup>22</sup> Si veda, ad esempio, il nucleo sud occidentale della necropoli di Osteria dell'Osa, in cui probabilmente è racchiusa una famiglia estesa con legame collaterali non necessariamente consanguinei in cui il focus non sembra essere posto sulla famiglia nucleare ma sul mantenimento della coesione sociale del gruppo nel suo insieme, PACCIARELLI 2001

riconoscono delle infrastrutture collaterali, queste potrebbero essere strade processionali o funerarie che attraversano la zona; canali o canalette di scolo funzionali al mantenimento dall'area sepolcrale; spazi destinati a culti o riti collaterali al funerale come cerimonie, forse periodiche, in onore dei morti; solo raramente sono state rinvenute tracce di luoghi destinati alla combustione dei defunti, gli *ustrina*<sup>23</sup>, come attestato anche dalla necropoli patavina di palazzo Emo Capodilista-Tabacchi<sup>24</sup>.

Nonostante spesso le tombe siano disposte secondo allineamenti più o meno isorientati, in alcuni casi all'interno dell'area di sepoltura si riscontra la presenza di strutture che iniziano a comparire già durante l'età del bronzo ma che diventano più comuni almeno nell'Età del Ferro: si tratta di strutture a circolo o a tumulo. Il primo esempio riguarda strutture più o meno circolari, di forma vagamente piriforme, che riuniscono alcune sepolture con una delimitazione che può essere in pietra, in legno o in vari materiali. I tumuli, invece, sono strutture convesse che nel panorama italico avevano lo scopo di riunire più di una sepoltura con la finalità di aggregazione familiare<sup>25</sup>: ovvero il tumulo copre, delimita e monumentalizza un'area destinata alla sepoltura di un nucleo familiare con i suoi discendenti; questo ne suggerisce anche una previsionalità di utilizzo. Per quanto riguarda i tumuli che contraddistinguono le necropoli del veneto protostorico, in particolare del veneto orientale, è necessario sottolineare che si tratta di strutture che si diversificano dai grandi tumuli centro europei e dai tumuli di ambito etrusco in quanto questi sono soliti coprire in elevato una sepoltura. Mentre le strutture tumuliformi del veneto, per cui sarebbe più calzante come definizione quella di "accumulo stratigrafico"<sup>26</sup>, consistono in un "accumulo artificiale di terreno, a profilo convesso e di modesta elevazione, nello spessore del quale vengono deposte di volta in volta le sepolture"<sup>27</sup>. Nel panorama protostorico veneto, quindi, le sepolture si raggruppano in tumuli collettivi di modesta elevazione e di dimensione variabile, a pianta circolare, recintati in pietra o in legno<sup>28</sup>.

La singola sepoltura, come prodotto di un insieme di segni e riferimenti, può essere letta ed interpretata da un punto di vista semantico in cui ogni dettaglio (come il senso dello spazio e la precisa collocazione degli oggetti) è portatore di un significato, funzionale alla comprensione del contesto ed alla traduzione del *linguaggio funerario*. Fin dagli anni '60 del secolo scorso Binford,

---

<sup>23</sup> GAMBA TUZZATO 2008; RUTA SERAFINI 2013.

<sup>24</sup> Vedi *infra* capitolo 3.

<sup>25</sup> A differenza delle strutture monumentali di grande entità quali i tumuli centroeuropei, espressione di ricchezza e monumentalità.

<sup>26</sup> LEONARDI, CUPITÓ 2004; LEONARDI, CUPITÓ 2011.

<sup>27</sup> BALISTA, RUTA SERAFINI 1986; GAMBACURTA, LOCATELLI, MARINETTI, RUTA SERAFINI 2005, p. 13; GAMBA, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2015, pp. 87-101.

<sup>28</sup> RUTA SERAFINI 2013, p 93.

applicando uno schema antropologico all'interpretazione delle sepolture, elaborò una teoria secondo cui la persona di ciascun individuo è costituita da due sfere: vi è una *persona individuale*, cioè tutto ciò che riguarda la sfera privata della sua esistenza, la sua interiorità e gli oggetti a lui più cari, e vi è poi una *persona sociale*, cioè ciò che quell'individuo rappresenta per la società ed il ruolo che in essa ricopre. Queste due grandi categorie sembrano essere rappresentate anche all'interno della sepoltura in cui corredo personale e corredo sociale hanno spazi e oggetti del rituale funerario ben definiti e distinti. La semantica interna alla sepoltura permette anche di indagare se esistano categorie specifiche nella distribuzione degli oggetti per distinguere gli uomini, le donne e i bambini. Nell'interpretazione dei corredi un aspetto di grande importanza è andare a rintracciare degli standard, notando così un comportamento definito e ripetitivo si può scorgere l'elemento anomalo: se gli elementi standardizzati permettono una ricostruzione basilare delle dinamiche, le anomalie, qualora riscontrate, permettono un grado maggiore di comprensione del contesto. Ne consegue che è l'interpretazione del corredo all'interno della tomba che occupa il ruolo fondamentale di risorsa per riuscire a comprendere e restituire il ritratto del defunto che, attraverso filtri potenti e complessi sistemi di valori, è racchiuso all'interno della sepoltura<sup>29</sup>.

Per comprendere come, attraverso il funerale, si possa riaffermare l'ordine sociale scardinato dalla morte, è fondamentale tenere a mente che, all'interno di questo complesso sistema di significati, tutto ha un valore, anche quello che non c'è o che volutamente viene nascosto. Nella dinamica del rito funerario spesso vi sono degli elementi che vengono celati, motivo per cui esistono almeno due livelli: in primo luogo tutto quello che viene palesato, attestato dagli oggetti, dai luoghi e dal modo in cui questi sono deposti, che implica il significato di cui il sistema culturale li ha investiti ed il grado di importanza che questi occupano all'interno del linguaggio funerario. Dall'altra parte grande importanza, in quest'ottica, è attribuita anche a tutto quello che non c'è: elementi che sono assenti dalla sepoltura o che non si sono conservati (oggetti deperibili) oppure tutto quello che invece è stato volutamente nascosto.

Il codice funerario è un codice molto complicato, noto agli attori del rituale ma complesso da ridecodificare; uno degli esempi più chiari di quello che si nasconde è uno dei temi considerati invece, nella storia degli studi, molto evidente: si tratta della ricchezza delle sepolture e della società di cui sono l'immagine. Per quanto possa essere automatico associare sepolture caratterizzate da un ricco corredo ad una famiglia o società ricca e viceversa, studi moderni hanno ormai ampiamente dimostrato quanto questa associazione possa essere fallace. Ci sono società ricche che tendenzialmente nascondono la loro ricchezza perché non sono portate all'ostentazione

---

<sup>29</sup> RUTA SERAFINI 2013, p. 95.

del lusso; mentre ci sono società che invece hanno bisogno di questa ostentazione, anche al di là della loro ricchezza effettiva, ostentano, nel momento del funerale, di più di quanto in realtà sia il loro potere economico e politico effettivo.

Questa breve premessa in merito all'archeologia funeraria, senza alcuna pretesa di essere completa o esaustiva, era necessaria per gettare delle basi in merito ai tratti generali dell'argomento, funzionali per interpretare il contesto patavino, tema dell'elaborato, ed il nucleo nord occidentale di sepolture della necropoli Emo Capodilista. Si è scelto di approfondire questo contesto sepolcrale in quanto sembrava avere delle potenzialità per rivelarsi un'unità "socialmente significativa"<sup>30</sup> sulla base della prossimità sia cronologica che geografica delle sepolture ed in quanto in continuità con i nuclei più antichi della necropoli già oggetto di una prima sintesi<sup>31</sup>.

Come detto in precedenza, il panorama necropolare veneto è caratterizzato dalla presenza di strutture tumuliformi, atte a monumentalizzare e riunire sepolture di uno stesso nucleo familiare. Nel contesto qui approfondito queste strutture non sono riconoscibili a causa di un uso prolungato e continuativo della necropoli che ha causato l'obliterazione delle evidenze in rilievo. Nonostante la difficile individuazione di tumuli familiari è però possibile riconoscere, all'interno della necropoli, aggregazioni significative di tombe che potrebbero denunciare legami familiari o sociali, più o meno forti, che legavano gli individui nella comunità dei vivi e che si rispecchiano nel panorama funerario<sup>32</sup>.

Una difficoltà interpretativa incontrata nella storia degli studi nell'ambito patavino, e in generale veneto, riguarda proprio questa volontà di ricongiungimento sociale dopo la morte, volontà che non si fermava alla vicinanza geografica delle sepolture ma che si manifestava attraverso sepolture a più deposizioni. Fin dalla fine dell'Ottocento/inizi Novecento, periodo in cui si datano le prime indagini in merito a questi contesti, gli scavatori hanno avuto modo di notare la prassi di collocare, in alcuni casi, più vasi ossuari all'interno della stessa sepoltura. Solo negli anni Trenta del Novecento si giunse però ad intuire che più vasi ossuari potessero indicare più defunti, ipotizzando quindi la presenza, all'interno di una stessa sepoltura, di più individui<sup>33</sup>. Ne consegue un'ulteriore difficoltà interpretativa del contesto che, negli anni Ottanta, sfociò in due possibili ipotesi: la prima secondo cui poteva trattarsi di deposizioni contemporanee di più individui; la seconda invece prende in considerazione la possibilità di una riapertura del contenitore tombale per ricongiungervi

---

<sup>30</sup> BIETTI SESTIERI 1992, p. 45.

<sup>31</sup> Per approfondire la prima fase di utilizzo della necropoli (fase A, IX-metàVIII secolo a.C.) si veda *Prima Padova 2014*.

<sup>32</sup> Per un approfondimento in merito si veda *Prima Padova 2014*; ATTI IIPP, GAMBA, et Alii 2015, pp. 87-101.

<sup>33</sup> Per una rassegna degli studi relativi alle sepolture plurime si veda PERONI 1981



all'interno individui defunti a breve distanza di tempo l'uno dall'altro<sup>34</sup>. Tali ipotesi hanno potuto trovare conferma, nonostante la scarsa documentazione su cui si basavano, pochi anni più tardi, grazie ad uno scavo di una necropoli di Este, avvenuto tra il 1984 ed il 1993, in cui è stato possibile rinvenire tracce evidenti dal punto di vista stratigrafico di questo fenomeno della riapertura delle sepolture<sup>35</sup>. Grazie a questi nuovi spunti interpretativi e allo studio integrato e comparato di altri contesti è stato possibile osservare anche dinamiche di rimaneggiamento post deposizionale dei resti ossei all'interno degli ossuari, in alcuni casi svuotati l'uno nell'altro. Lo studio delle evidenze stratigrafiche di queste dinamiche si è dimostrato indispensabile anche per l'interpretazione dei corredi e per la ricostruzione dei legami sociali (probabilmente di natura familiare) che intercorrevano tra gli individui associati da tale ritualità<sup>36</sup>. In questo panorama si nota come gli "attori" del rito fossero lontani dal nostro concetto di inviolabilità delle sepolture, sulle quali erano soliti intervenire dopo la chiusura, modificandone anche radicalmente il loro assetto originario<sup>37</sup> con l'intento di ristabilire una coesione familiare messa in crisi dalla perdita<sup>38</sup>. Sulla base della lettura dei depositi stratigrafici di Este è stato possibile elaborare un modello di interpretazione delle dinamiche di riapertura utilizzabile anche in altri contesti, diventando così un utile strumento guida, adattabile alla situazione contingente, che permette di interfacciarsi con la stratigrafia necropolare. Tale modello è stato utilizzato anche per l'interpretazione del nucleo nord occidentale della necropoli Emo, contesto in cui sono stati riconosciuti casi di riapertura del contenitore tombale, di deposizioni plurime e di contesti in parte anomali<sup>39</sup>.

Quello qui presentato è un quadro, quanto più circoscritto, delle problematiche archeologiche che si incontrano nello studio dei contesti necropolari. Le tombe non sono altro che il risultato oggettivo di un rituale funerario ricco di sistemi simbolici, di significati e di segni difficili da interpretare se non impossibili da comprendere in quanto prodotto di una cultura a noi estranea di cui non conosciamo completamente la chiave di lettura. Con il proseguire degli studi e la pubblicazione di sempre nuovi contenuti e contesti, la ricerca sta delineando un panorama sociale che si presenta differente e filtrato rispetto al panorama funerario che ne dovrebbe essere l'immagine. Anche se una puntuale e precisa ricostruzione del mondo antico e della società che ha generato questo sistema di segni risulta complesso, interpretare nel modo più preciso possibile

---

<sup>34</sup> PERONI 1981, pp. 130-134. Problematica poi ampliata in VANZETTI 1992.

<sup>35</sup> BALISTA et al. 1988; GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 1998.

<sup>36</sup> RUTA SERAFINI 2013, p. 94.

<sup>37</sup> A titolo esemplificativo si veda la tomba dei vasi borchianti, GAMBA, GAMBACURTA 2010.

<sup>38</sup> RUTA SERAFINI 2013, p. 95.

<sup>39</sup> In merito alla pratica delle riaperture nel veneto si veda MILLO, VOLTOLINI 2015.

il linguaggio funerario ed integrarlo con le generiche informazioni di contesto è la strada verso una sempre più completa comprensione delle dinamiche sociali di queste culture.

## “Città dei vivi, società dei morti”

### “Città dei vivi”

#### *Dal territorio alla città*

Un’analisi dettagliata, soprattutto dal punto di vista geomorfologico, dei nuovi centri della prima età del ferro del Veneto ha permesso di delineare alcune caratteristiche costanti condivise che caratterizzano questo particolare sistema insediativo il cui tratto distintivo è quello di situarsi nelle immediate vicinanze di un corso d’acqua. I centri sembrano estendersi su di un’ampia superficie, occupata da abitazioni e infrastrutture produttive, in corrispondenza di terrazzi fluviali o atolli che devono trovarsi su di un territorio sopraelevato rispetto fiume, posti a quote medie sufficientemente sopraelevate quel tanto che basta da non essere raggiunti da eventuali piccole e stagionali divagazioni dei corsi d’acqua. Gli abitati si situano, inoltre, in luoghi strategici, lungo percorsi navigabili attraverso l’alta e la media pianura<sup>40</sup>. I processi che hanno dato origine a questi nuovi centri proturbani sono da identificarsi nel progressivo spopolamento, alla fine dell’età del bronzo, dei numerosi villaggi le cui genti si sono unificate dando vita a centri propulsivi destinati a creare i presupposti per le future città. Questi centri si situano in pianura, lungo la fascia delle risorgive, in corrispondenza delle anse o confluenze fluviali di corsi d’acqua facilmente navigabili connessi alla linea di costa<sup>41</sup>.

Il nuovo sistema insediativo che si andava delineando aveva il proprio cuore nel territorio pianiziaro in cui si situavano le due nuove protocittà di Este e di Padova, che stavano nascendo in stretto rapporto con i vicini corsi fluviali dell’Adige per Este e del Brenta per Padova<sup>42</sup>. Alla base di questo fenomeno vi era una consapevolezza delle risorse (si nota fin da subito l’ubicazione strategica dei centri) e dell’organizzazione del territorio che ha permesso la pianificazione di una occupazione sistematica di spazi definiti la cui estensione iniziale si aggirava tra i 70 ed i 100 ettari. È quindi fin da subito evidente una volontà di pianificare questi centri proturbani, i cui confini sono già naturalmente segnati: i mezzi considerevoli e la coesione interna dei centri si manifestano fin da subito con opere “pubbliche” volte al sostegno degli argini e alla difesa delle

<sup>40</sup> BALISTA, GAMBA 2013, p. 71

<sup>41</sup> BALISTA, GAMBA 2013, p. 71

<sup>42</sup> CAPUIS, GAMBACURTA 2015, p. 452.

sponde fluviali. Un altro indicatore di progettualità è la differenziazione interna agli insediamenti tra zone abitative e produttive i cui impianti si situavano solitamente lungo le sponde fluviali per facilitare l'approvvigionamento d'acqua<sup>43</sup>. La proiezione territoriale di questi due centri principe (Este e Padova) sembra seguire il corso del proprio fiume di riferimento: per Este arriva fino a Gazzo e poi sull'asse di Oppeano-Verona in direzione dell'imbocco della valle dell'Adige<sup>44</sup>; mentre per Padova segue il corso del *Meduacus* che consente un facile collegamento sia con la valle del Piave per un approvvigionamento di materie prime, metalli e sale, sia con la laguna<sup>45</sup>. Sembra così che la pianificazione degli spazi urbani interessi il territorio del Veneto tra il IX e l'inizio dell'VIII secolo a.C. con corrispondenza anche nella conseguente organizzazione degli spazi funerari di riferimento dei centri abitati<sup>46</sup>.

## La prima Padova

La continuità insediativa che caratterizza la città di Padova, come molti altri centri, ha reso difficile la ricostruzione del centro protostorico a causa dei dati frammentari in nostro possesso. Di fondamentale importanza, per la scoperta e ricostruzione del centro proturbano della città, è l'anno 1976, quando si data l'allestimento della mostra *Padova preromana*, connessa al XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici "Este e la civiltà paleoveneta a 100 anni dalle prime scoperte". Allo stesso anno risale l'inizio degli scavi urbani nella città grazie alla fortuita scoperta di una stratigrafia di età preromana nel cantiere dell'ex birreria Pilsen in Piazza Insurrezione<sup>47</sup>. Da qui in poi gli interventi di scavo iniziano gradualmente ad aumentare fino ad un *exploit* intorno alla seconda metà degli anni '80 grazie ad un'azione di tutela capillare; sempre in questi anni le metodologie di indagine e di scavo urbano subiscono una svolta affiancando allo scavo rigorosamente stratigrafico *in situ* una documentazione più aggiornata e precisa<sup>48</sup>.

Nel 2005, a trent'anni di distanza dalle prime significative scoperte del sito proturbano di Padova, a seguito di numerosi dibattiti ed interventi di tutela e di emergenza, nasce il volume *La città invisibile. Padova preromana. Trentanni di scavi e ricerche* in cui, per volere dell'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto si cerca di condensare la mole di nuove

---

<sup>43</sup> BALISTA, GAMBA 2013, p. 72

<sup>44</sup> Per approfondire vedi CAPUIS 1992, 2001.

<sup>45</sup> CAPUIS, GAMBACURTA 2015, p. 452.

<sup>46</sup> *Adige ridente* 1992, GAMBA *et al.* 2014.

<sup>47</sup> *Città Invisibile* 2005, p.6.

<sup>48</sup> *Città Invisibile* 2005, p.8.

informazioni e scoperte. Nonostante si tratti di un contesto complesso, i dati siano parziali e la documentazione disomogenea, da questo momento in poi le ricerche hanno continuato a proliferare e gli studiosi ancora cercano di delineare il profilo della Padova preromana provando a fornire una visione d'insieme sull'insediamento patavino e sulla sua organizzazione territoriale.

Il sito di Padova risulta molto interessante sotto il profilo geo morfologico ed idrografico in quanto, secondo la più accreditata tra le ipotesi fornite dagli studiosi di topografia antica, sembra che in età preromana e romana un corso del Brenta entrasse a Padova da ovest/nord-ovest attraversando la città, scorrendo all'interno delle grandi ansa e contro ansa ben distinguibili nel disegno del centro storico<sup>49</sup>. Tra l'età del bronzo e l'età del ferro il corso del Bacchiglione (fiume di risorgiva a portata costante e moderata) confluisce nel paleoalveo relitto dell'antico Brenta; la portata d'acqua del fiume inoltre, nel corso dell'età del ferro diminuirà grazie all'aprirsi, a sud del meandro occidentale, di un canale di taglio, facilitando così l'abitabilità del territorio, meno caratterizzato da piene fluviali, offrendo quindi un terrazzo fluviale, o atollo, ideale per lo stanziamento del primo nucleo abitativo già intorno al I millennio a.C. Questo nuovo centro occuperà il territorio compreso tra ansa e controansa del paleo-Brenta, posizionandosi sulle zone più rialzate rispetto al corso del fiume sfruttandone la vicinanza ma evitando di correre il rischio di subirne le piene stagionali<sup>50</sup>.

Nonostante le difficoltà esposte, è evidente la scelta strategica del territorio, l'appropriazione consapevole dello spazio, la gestione delle risorse ed il controllo di eventuali svantaggi. La scelta si concentra su di un territorio attraversato da un ramo secondario del fiume Brenta, la cui ansa e contro ansa segnano i confini naturali a nord e ovest dell'insediamento, mentre ad est a sud questi sono determinati dalla presenza di due scarpate erosive ed un canale meridionale. Già con questa breve descrizione si può capire l'importanza fondamentale del corso del fiume nell'insediamento patavino in cui si possono riconoscere almeno tre punti di guado: due di accesso dall'esterno (a ovest, all'altezza di ponte Tadi, nei pressi della banchina di via S. Pietro; a sud in corrispondenza di ponte S. Daniele) e uno che permetteva il collegamento interno dell'abitato, nel cuore della città, si pensa in corrispondenza del ponte romano di san Lorenzo<sup>51</sup>.

Interessante è come la morfologia del territorio, compreso tra le anse, si presenti con andamento ondulato, grazie a dossi (causati dalle divagazioni de fiume) che in origine hanno dato luogo ai primi nuclei del centro proturbano, tra la fine del IX e gli inizi dell'VIII secolo a.C. La larga

---

<sup>49</sup> *Città Invisibile* 2005, p.11.

<sup>50</sup> Per l'evoluzione geomorfologica del territorio di Padova vedi BALISTA, RUTA SERAFINI 2004, pp. 291-294; BALISTA, RINALDI 2005; BALISTA, GAMBA 2013, pp. 67-71; MOZZI *et al.* 2017.

<sup>51</sup> *Città Invisibile* 2005, p.23.

disponibilità di legno e fascine nelle aree boschive limitrofe spiega l'ampio utilizzo di questo materiale e la conseguente precoce specializzazione artigianale sia nelle opere collettive che nella costruzione di edifici residenziali. È stata rinvenuta una fitta rete di fossati di portata scalare, per drenare e far defluire le acque, che presentano orientamenti diversi: nella fascia meridionale, sia nell'ansa che nella contro ansa, si nota un orientamento nord-sud/est-ovest (seguendo un modello astronomico); mentre nella zona centro settentrionale l'orientamento, giustificato anche dalla presenza di un percorso stradale, sembra seguire nell'ansa un andamento nord nord-ovest/sud sud-est mentre nella contro ansa nord nord-est/sud sud-ovest<sup>52</sup>. L'orientamento delle infrastrutture nei pressi del fiume è inoltre ancora differente probabilmente determinato dall'esigenza di accedere alle sponde ed agli approdi (Figura 1). Si vede quindi bene un quadro caratterizzato da grande variabilità che contraddistingue fin dall'inizio più nuclei distinti e sembra essere imputabile alla contrapposizione ed all'utilizzo di due sistemi: uno astronomico (quindi di tipo culturale) ed uno strettamente collegato alle necessità pratiche del territorio e quindi collegato al contesto topografico peculiare<sup>53</sup>. Questa disomogeneità è un tratto distintivo e una caratteristica che perdurerà nel tempo, tipica di un insediamento che cresce su sé stesso a partire da delle preesistenze<sup>54</sup>: nonostante fosse evidente la progettualità nella definizione dei confini, ad essa non corrisponde una distribuzione organica degli spazi interni la cui originaria discontinuità si conserverà anche in seguito ad interventi di ridefinizione urbanistica<sup>55</sup>.

Come si è detto i primi nuclei insediativi sembrano preferire i dossi più elevati da cui via via si sviluppavano i nuclei abitativi con andamento sparso mantenendo però sempre una maggiore rarità insediativa nella zona intradossiva, probabilmente più acquitrinose e con condizioni ambientali meno favorevoli. Nelle zone più depresse confluiscono fossati e canalette di scolo, verso le sponde del fiume si localizzano le officine per l'utilizzo dell'acqua, oppure sui margini dei dossi o sulle parti più basse, dove si trovano anche i magazzini<sup>56</sup>.

All'età del bronzo recente (XIII-XII secolo a.C.) risalgono le prime, seppur sporadiche, evidenze di abitato (Figura 2): all'interno dell'ansa occidentale sono emerse nello scavo del 2001-2003 in via S. Martino e Solferino nella zona dell'antico Ghetto<sup>57</sup> (figura 2,1); nel 2004, nello

---

<sup>52</sup> *Città Invisibile* 2005, p.24.

<sup>53</sup> *Città Invisibile* 2005, p.24.

<sup>54</sup> Cfr. *Padova Preromana* cat. 6, p 106-110 per evidenze dell'età del bronzo già note dell'ex Storione, a cui si aggiungono anche quelli di Piazza Castello, via S. Fermo, via s. Martino e Solferino, riviera Ruzzante, via Ospedale, via Giustiniani.

<sup>55</sup> *Città Invisibile* 2005, p.23. per un quadro più specifico in merito alle città a crescita progressiva in contrapposizione a quelle fondate *ex-novo* si veda GRECO 1994; ORTALLI 2002b, p. 145; SASSATELLI, GOVI 2005, pp. 43-45; LIPPOLIS 2005, pp. 139-165.

<sup>56</sup> *Città Invisibile* 2005, p.25.

<sup>57</sup> Per approfondire vedi *La città invisibile* 2005, n. 39 (pp. 87-88) e CIPRIANO, RUTA SERAFINI 2005.

scavo di Piazza Castello, nel cortile della Casa del Clero<sup>58</sup> (figura 2,2) vengono portate alla luce le prime testimonianze inconfutabili di abitato, strutture stabili, forse a destinazione abitativa o artigianale databile alle fasi finali dell'età del bronzo (XIII-prima metà XII secolo a.C.). Entrambi questi nuclei di attività risalenti al bronzo finale verranno poi sigillati da depositi fluviali, segno di una nuova attività del fiume in questa zona, probabilmente una delle ultime esondazioni significative in quanto sopra ai depositi alluvionali, in entrambi i siti si imposteranno poi i livelli insediativi di IX e VIII secolo a.C.

Fin dagli albori dell'organizzazione dell'insediamento patavino si è vista necessaria la capacità di governare il regime delle acque e di risanare quei territori acquitrinosi che separavano un dosso dall'altro. Già tra il IX e l'VIII secolo viene realizzata una palificata lignea in corrispondenza di largo Europa<sup>59</sup> (figura 2,3 e figura 1,1): rappresenta la prima sistemazione spondale attuata al fine di difendere la sponda interna dalle erosioni e di difendere il confine dell'abitato; le aree marginali dell'alveo fluviale e dei dossi vengono sanate attraverso l'utilizzo di palizzate lignee, tavolati e fascine per bonificare il substrato. Nei pressi di via S. Fermo<sup>60</sup> (figura 2,4 e figura 1,2) sono stati rinvenuti due ampi fossati paralleli, fatti risalire al VII secolo a.C. A questo periodo risale il sottofondo ligneo della strada di S. Canziano<sup>61</sup> (figura 2,5 e figura 1,3), il più antico tra gli assi viari rinvenuti, realizzata con assito ligneo su travi orizzontali, marginata da canalette di scolo e con piano in terra battuta, il cui orientamento è est-nord est/ovest-sud ovest; oltre a strade di importanza maggiore ve ne erano anche di più strette, si tratta di percorsi secondari per il passaggio tra le abitazioni o per attività manutentive<sup>62</sup>. Uno degli scavi più importanti condotti all'interno dell'abitato è quello in via S. Francesco, presso il palazzo Zabarella (figura 2,6): il sito presentava una stratigrafia romana riferibile al VI secolo a.C. anche se un sondaggio più approfondito ha permesso di rinvenire anche strati sottostanti databili all'VIII secolo a.C. accertandone così la continuità abitativa<sup>63</sup>.

Per quanto riguarda gli edifici dell'abitato è attestato come tra VIII e VII secolo a.C. fosse esclusivo l'uso di materiale ligneo per la struttura portante che doveva sostenere pareti in limo e copertura probabilmente in canne (rara è l'attestazione di battipali in trachite), in limo dovevano essere anche i battuti pavimentali<sup>64</sup>. La prima fase sembra caratterizzata per lo più da

---

<sup>58</sup> Per approfondire vedi *La città invisibile* 2005, n. 8 (pp. 80-82) e RUTA SERAFINI, VIGONI 2006

<sup>59</sup> Per approfondire vedi *La città invisibile* 2005, n. 31 (pp. 85-86).

<sup>60</sup> Per approfondire vedi BALISTA, RUTA SERAFINI 2004

<sup>61</sup> Per approfondire vedi BALISTA, RUTA SERAFINI 2004 e *La città invisibile* 2005, n. 40 (pp. 88-89).

<sup>62</sup> *Città Invisibile* 2005, p.65.

<sup>63</sup> Per approfondire lo scavo di palazzo Zabarella vedi BALISTA, RUTA SERAFINI 2004 e *La città invisibile* 2005, n. 60 (pp. 99-102).

<sup>64</sup> *Città Invisibile* 2005, p. 67.

sperimentazione; infatti, non vi è una tipologia fissa: coesistono edifici quadrangolari, rettangolari allungati mentre sembra essere inusuale la pianta absidata di cui se ne ha un solo esempio in via Agnus Dei. Sembra successivamente affermarsi, come si nota anche nel vicino panorama etrusco ed etrusco padano, un'abitazione con pianta quadrangolare, con struttura in montanti lignei e pareti in graticcio. Precoce è la comparsa e l'organizzazione di infrastrutture produttive destinate ad attività specializzate per lo più costituite da piani focati esterni e bacini/canalette per lo scolo delle acque.

Recenti studi hanno avuto modo di mettere in luce l'importanza dei confini della città attribuendo nuovi significati a documenti già noti: i segni di confine, in senso istituzionale, sono carichi di un significato emblematico in quanto marcano il perimetro urbano delineando l'articolazione dello spazio cittadino rispetto alla campagna<sup>65</sup>. Buona parte del confine dell'abitato patavino è segnato dal corso del *Meduacus*, a partire dal V secolo a.C. sono attestate evidenze epigrafiche che testimoniano come la posa dei confini urbani sia da attribuire ad un atto giuridico amministrativo.

Nonostante abitato e necropoli abbiano restituito interessanti e significativi contesti vi sono ancora degli aspetti dell'abitato protostorico patavino che restano ancora dubbiosi o da definire. Ad esempio, se ad Este abbiamo attestazioni di una "cintura" di santuari attorno al centro abitato, a Padova si nota una situazione opposta, caratterizzata dall'assenza di testimonianze in merito a strutture e spazi deputati al sacro; probabilmente l'assenza di informazioni esaurienti in merito ai luoghi di culto è imputabile alla ancora grande lacunosità di indagine nel sito urbano<sup>66</sup> che potrebbero essere il motivo per cui a Padova non è stato rinvenuto alcun santuario nonostante Livio (*Nat. Hist.*) parli dell'esistenza di un tempio dedicato a Giunone posto al centro della città<sup>67</sup>. Altro limite delle ricerche in questo territorio riguarda i luoghi di potere di Padova in quanto ancora nessun edificio tra quelli indagati sembra avere le caratteristiche e gli indicatori di una possibile funzione pubblica. Nonostante questa lacuna, è però attestata la presenza di cariche pubbliche, se non altro, dalla progettualità che traspare dall'organizzazione dello spazio urbano e delle opere pubbliche attuate per il mantenimento del territorio e dei confini dell'abitato (si pensi alla palizzata lignea in largo Europa). Proprio l'argomento del confine<sup>68</sup> (figura 3) denuncia la necessità di una

---

<sup>65</sup> *Città Invisibile* 2005, p.29.

<sup>66</sup> Per approfondire l'argomento della lacunosità delle informazioni in merito al sacro ed ai santuari nel veneto proturbano e a Padova vedi GAMBA, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI, BALISTA 2005, pp. 28-29; BALISTA GAMBA 2013, p. 75

<sup>67</sup> Liv., *Hist.*, X, 2, 7-15.

<sup>68</sup> Recenti studi in merito alla tematica del confine hanno approfondito l'argomento per i centri proturbani di Padova, Este e Oderzo, vedi GAMBA *et al.* 2008.



qualche carica a capo della comunità<sup>69</sup>: sono stati rinvenuti tre cippi iscritti che testimoniano la collocazione di un cippo confinario (*termon*) posto a delimitare uno spazio sacro, nel contesto di un rito pubblico, da parte di magistrati (*-edios*)<sup>70</sup>. Presso il confine occidentale della città sono stati rinvenuti due cippi in trachite, con datazione paleografica incerta al V-IV secolo a.C., che riportano un'iscrizione che sembra essere di natura pubblica (Pa 13 e Pa 14): si trovano entrambi in prossimità del fiume probabilmente lungo una direttrice che dal centro portava verso Vicenza<sup>71</sup>. Un altro cippo di trachite, databile al V secolo a.C. è stato rinvenuto lungo il confine meridionale della città in corrispondenza delle importanti direttrici viarie meridionali in un punto di confluenza di un ramo secondario del fiume con il meandro principale<sup>72</sup>.

Accanto a questi elementi, il cui chiaro valore di confine è esplicito, si possono ravvisare altri rinvenimenti, di carattere più votivo, a cui non è riconosciuta una funzione specificatamente confinaria ma che sembrano poter assumere un significato nella definizione dello spazio sia esterno che interno alla città. In questo senso vi sono le cosiddette stipe domestiche, che contraddistinguono l'abitato patavino<sup>73</sup>, ed i depositi di bronzetti e fittili miniaturistici a significato votivo che ci situano nelle zone di confine delle necropoli probabilmente testimonianza di culti funerari e di libagioni<sup>74</sup>. Un esempio può essere la stipe di San Daniele (databile alla fine V-metà IV secolo a.C.), situata lungo il confine orientale della necropoli meridionale; oppure il nucleo di bronzetti rinvenuto lungo il confine della necropoli di via Loredan.

Altro elemento interessante è l'individuazione, all'esterno dell'abitato, di un'area, che si pone tra la campagna subalterna caratterizzata da campi arati e le aree incolte più esterne, in cui sono stati rinvenuti dei bronzetti votivi, in origine definiti sporadici, distanti dal centro circa 6/800 metri forse riferibili a segnaoli deperibili che marcavano questo confine esterno<sup>75</sup>. Sempre parlando di confini esterni all'abitato si può guardare ad un possibile limite come a quello segnato dai santuari extraurbani localizzati a nord-ovest di Padova, in località Altichiero, verso l'alta pianura, e presso

---

<sup>69</sup> GAMBA *et al.* 2008, p 49.

<sup>70</sup> Per una introduzione sul tema vedi MARINETTI 2013, sui dati istituzionali vedi pp. 85-86, 88-90; per l'edizione dei cippi vedi. *Venetkens* 2013, cat. n. 3.1.1 (pp. 230-231), cat. n. 8.2 (pp. 320-321).

<sup>71</sup> GAMBA *et al.* 2008, p 54.

<sup>72</sup> GAMBA *et al.* 2008, p 55.

<sup>73</sup> Vedi GAMBA *et al.* 2008, nota 29.

<sup>74</sup> GAMBA *et al.* 2008, p. 57.

<sup>75</sup> GAMBA *et al.* 2008, p. 57.

i Colli Euganei, a S. Pietro Montagnon probabilmente a controllo delle frontiere o confine con il territorio di Este<sup>76</sup>.

### “Società dei morti”

I rinvenimenti e le successive pubblicazioni che si sono susseguite negli ultimi trent'anni hanno contribuito ad arricchire la conoscenza archeologica della prima Padova: per comprendere le strutture identitarie (siano esse politiche o economiche) di gruppi umani di cui scarseggiano o sono assenti i relativi riferimenti storiografici diventano fondamentali i contesti e i corredi tombali prestando però sempre grande attenzione a facili parallelismi tra corredi funerari ed indicatori sociali<sup>77</sup>.

Fin dall'originaria organizzazione dei centri proturbani del Veneto si nota come questi fossero in stretto contatto con il territorio circostante e con l'acqua: sorti su terrazzi fluviali alla confluenza di fiumi facilmente navigabili sfruttavano al meglio il territorio circostante in un continuo scendere a patti con il fiume. Si nota come in questi centri le necropoli, strettamente legate alla città dei vivi<sup>78</sup>, si situassero all'esterno dell'abitato, circondate da un paesaggio vegetale boschivo<sup>79</sup>; solitamente erano due, ubicate oltre i rami fluviali e disposte lungo le principali vie di comunicazione in entrata ed uscita dalla città, lungo assi di percorrenza significativi, e rispondendo a precisi condizionamenti di ordine pratico e rituale<sup>80</sup>.

Le caratteristiche qui delineate sono comuni a tutti i principali centri protostorici veneti (ad esempio Padova, Este, Montebelluna, Gazzo Veronese, Oppeano, Oderzo): sembra che il significato rituale dell'attraversamento fluviale per seguire la processione del funerale o per raggiungere la necropoli avesse un importante significato culturale e metaforico<sup>81</sup>.

Nel territorio patavino quattro sono le principali necropoli di riferimento della città<sup>82</sup> (vd. *infra*), le più importanti si trovano a sud e ad est del centro abitato, lungo le principali vie di uscita dalla città: la necropoli orientale, in uso dal IX secolo a.C., si trova lungo la strada che porta ad Altino e poi verso la laguna (il percorso della successiva via Annia), mentre le necropoli meridionale si

---

<sup>76</sup> Sul tema dei confini vedi GAMBÀ, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI, BALISTA 2005, pp. 29-31; GAMBÀ, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2008; SAINATI 2013;

<sup>77</sup> TINÈ 2014, p. 9.

<sup>78</sup> GAMBACURTA 2020, p. 139.

<sup>79</sup> RUTA SERAFINI 2013

<sup>80</sup> BALISTA, GAMBÀ 2013, p. 71.

<sup>81</sup> GAMBACURTA 2020, p. 139.

<sup>82</sup> GAMBÀ *et al.* 2005; MICHELINI, RUTA SERAFINI 2005.

trova lungo la direttrice che porta verso Este e l'Etruria Padana<sup>83</sup>. La localizzazione di queste due necropoli ed il rispettivo legame che intercorre tra queste aree cimiteriali e le strade accanto a cui si situano può essere un interessante aiuto a comprendere il differente sviluppo di questi due paesaggi necropolari<sup>84</sup>.

Per quanto riguarda la visibilità e la monumentalità interna delle necropoli, si possono notare significative differenze tra Padova ed Este: se ad Este sono diffusi i cippi piramidali<sup>85</sup> a Padova, sono diffuse le stele. In tutte le necropoli di PD, dunque, è documentata la presenza di questi monumenti che cominciano con la fine-seconda metà del VI secolo a.C. e l'utilizzo arriva all'epoca romana. Sono lastre in pietra, delle vere e proprie stele che hanno uno specchio figurato e un'iscrizione che in genere corre sulla cornice; conosciamo circa 30 reperti assimilabili a questo tipo ma solo di alcuni è conosciuta l'esatta collocazione, si pensa si trovassero a segnalare i punti di accesso alla necropoli, in posizione ben visibile<sup>86</sup>. Nessuna di queste stele è stata rinvenuta in connessione alla propria tomba anche se è probabile che le tombe più importanti delle necropoli fossero situate nei principali punti di passaggio e appunto di confine con maggiore visibilità<sup>87</sup>.

## **Le necropoli di Padova**

Come si è potuto vedere, negli ultimi trent'anni di ricerche gli studi dedicati ai contesti abitativi sono stati numerosi e fruttuosi, lo stesso però non è accaduto per quanto riguarda la "città dei morti": i rinvenimenti, soprattutto tra la fine del secolo scorso e i primi anni Duemila sono stati molteplici e di grande interesse ma ancora è assente un'edizione sistematica degli scavi, di cui sono stati presi in analisi ancora pochi dati, rispetto alla mole complessiva, e pochi sono i contesti restaurati ed editi completamente<sup>88</sup>.

I primi rinvenimenti casuali provenienti dal territorio patavino si datano ai primi anni del Novecento, a cui hanno fatto seguito i primi scavi, condotti nel 1910 da parte dell'allora direttore del Museo Civico, Andrea Boschetti, portando alla luce ben 46 corredi tombali. Nel 1911, sempre Moschetti, porta alla luce 20 tombe a cremazione in dolio in occasione di uno scavo in vicolo S. Massimo, presso il cortile dell'ex Ricreatorio Garibaldi (attuale Palestra Comunale Petron). Infine,

---

<sup>83</sup> GAMBACURTA 2020, p. 144.

<sup>84</sup> Per un maggior approfondimento in merito vedi GAMBACURTA 2020

<sup>85</sup> Per approfondire vedi GAMBA et al. 2008.

<sup>86</sup> GAMBACURTA 2016, pp. 116-117; MICHELINI, RUTA SERAFINI 2005; ZAMPIERI 1994.

<sup>87</sup> GAMBACURTA 2020, p. 146.

<sup>88</sup> Vedi GAMBA, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2014, pp. 15-16

nel 1913, sono stati effettuati nuovi ritrovamenti (25 corredi tombali) in via Loredan, dove sono stati effettuati scavi condotti da Federico Cordenons in occasione di lavori edilizi<sup>89</sup>.

Dopo un periodo di fermo, solo agli inizi degli anni Sessanta compaiono nuovi ritrovamenti in merito alla necropoli orientale di Padova: questi si devono all'ispettore onorario della soprintendenza, Francesco Fregonese, che dà il via ad una stagione ricca di scoperte in cui, durante lavori infrastrutturali, numerosi saranno i rinvenimenti e i recuperi occasionali in un'area compresa tra via S. Massimo e Ognissanti. Da questo momento in poi la Soprintendenza di Padova, cogliendo l'importanza di queste scoperte, intensifica la tutela di questo settore: da questo momento in poi gli interventi aumentano sempre di più e maggiore è l'attenzione dedicatagli. Nel 1965 sarà eseguito uno scavo sistematico di una trincea in via Tiepolo (da cui sono state recuperate 35 tombe<sup>90</sup>) a opera di Giovan Battista Frescura; nel 1973 sono stati effettuati ritrovamenti al di sotto del condominio S. Ubaldo; al 1974 risale la scoperta della "tomba dei vasi borchiat<sup>91</sup>". Sempre alla metà degli anni Settanta risale la scoperta del nucleo necropolare di più di 150 tombe, situato in area extraurbana, del Piovego (in questa occasione è stato studiato un metodo apposito per prelevare le sepolture attraverso dei cassonamenti asportandole per permettere un successivo scavo in laboratorio<sup>92</sup>). Negli anni Ottanta viene effettuato uno scavo stratigrafico in occasione di lavori per la rete fognaria in via Tiepolo la cui indagine è stata condotta nel 1988 sotto la direzione della dott.ssa Angela Ruta Serafini con l'intento di uno studio sistematico del contesto indagato<sup>93</sup>. Pochi anni più tardi, a seguito dell'inizio di lavori per la costruzione di una residenza universitaria, sempre in via Tiepolo, nell'area ex Tormene, è stato necessario uno scavo estensivo dell'area (1990-1991) che ha permesso di portare alla luce una superficie di 4100 mq, comprendente circa 300 tombe la cui estensione cronologica andava dalla protostoria alla romanità. Infine, all'inizio degli anni Duemila, in occasione di lavori presso il palazzo Emo Capodilista, ora Tabacchi, in via Umberto I, uno scavo ha messo in luce un settore necropolare fino ad allora sconosciuto, comprendente, in un'area di circa 300 mq circa 700 tombe, con una contiguità di utilizzo dal IX fino ad almeno il V secolo a.C.<sup>94</sup>. Sempre ai primi anni Duemila risale uno studio di materiali funerari già rinvenuti nel corso dell'Ottocento, provenienti dalla zona della periferia meridionale della città, Borgo S. Croce, che ha permesso di notare e mettere in luce come questa piccola

---

<sup>89</sup> Vedi MOSCHETTI, CORDENONS 1911; MOSCHETTI CORDENONS 1914.

<sup>90</sup> *Padova Preromana* 1976, pp. 246-247; cat. 48-49, pp. 258-262; cat. 51-52, pp. 264-273. Per un inquadramento generale dello scavo vd. Pirazzini 2012

<sup>91</sup> *Padova Preromana* 1976, cat. 47, pp. 248-258; GAMBA, GAMBACURTA 2010; *Venetkens* 2013, cat. n. 9.9, pp. 348-349.

<sup>92</sup> Per un maggiore approfondimento si veda CALZAVARA CAPUIS, LEONARDI 1976; CALZAVARA CAPUIS, LEONARDI 1979.

<sup>93</sup> Per un maggiore approfondimento si veda *Necropoli via Tiepolo* 1990, pp. 15-18.

<sup>94</sup> Si veda capitolo successivo per approfondire

necropoli potesse essere afferibile ad un “sito satellite” collegato a Padova con funzione di controllo del territorio circostante.

Queste scoperte, nonostante manchi un’edizione sistematica, hanno permesso di comprendere come anche per il centro patavino, come per gli altri centri veneti, la pianificazione delle aree cimiteriali sembra essere in sintonia con l’assetto del centro proturbano. Questo è testimoniato dalla collocazione delle necropoli subito al di là dei limiti dell’abitato lungo fasce perispondali in corrispondenza dei principali assi viari in entrata e uscita dal centro: la necropoli orientale si sviluppa su terrazze parallele al fiume lungo una fascia di circa 500 m.; a valle della scarpata orientale, verso nord ovest, si trova l’area sepolcrale di via Loredan; a sud la necropoli, per un’estensione di circa 600 m. si colloca su di una serie di dossi alla base della scarpata e lungo il canale<sup>95</sup> (figura 3).

Sulla base dell’assetto topografico e del rapporto tra abitato e necropoli si è pensato che vi fosse una relazione tra le due parti dell’abitato e le rispettive necropoli ipotizzando quindi che la parte dell’abitato situata nell’ansa occidentale del *Meduacus* facesse riferimento alla necropoli meridionale, mentre che la comunità delle controansa utilizzasse l’area cimiteriale della necropoli orientale. Per quanto riguarda il sito necropolare di via Loredan si pensa che potesse essere il sito di riferimento di un settore nordorientale dell’abitato<sup>96</sup>. Per tutti questi siti è di costante e primaria importanza la relazione che intrattengono con i corsi d’acqua collegata ad esigenze pratiche ma anche simboliche con riferimento al passaggio dalla vita alla morte.

Il paesaggio necropolare patavino doveva presentarsi come costellato da tumuli di modeste dimensioni che comprendevano raggruppamenti di sepolture, segnalate con segnaoli deperibili o in trachite, circondati da recinzioni lignee riunendo al loro interno nuclei familiari; vi erano poi vie processionali e spazi dedicati al culto dei defunti. I tumuli patavini, a pianta prevalentemente subcircolare, il cui diametro poteva variare dai 10 ai 20 metri, la cui altezza si aggirava intorno ai 60/100 cm, sono da intendersi come “accumuli artificiali di terreno, a profilo convesso e di modesta elevazione nello spessore del quale vengono deposte di volta in volta le sepolture”<sup>97</sup>

### *Necropoli orientale*

---

<sup>95</sup> *Città Invisibile* 2005, p.27.

<sup>96</sup> MICHELINI, RUTA SERAFINI 2005, p. 131; GAMBÀ *et al.* 2015, p. 506.

<sup>97</sup> BALISTA, RUTA SERAFINI 1986; GAMBACURTA, LOCATELLI, MARINETTI, RUTA SERAFINI 2005, p. 13.

Area estesa per circa 600 metri, che si affaccia sul corso fluviale, situata lungo importanti direttrici di uscita dalla città verso oriente si imposta lungo il corso della successiva via Annia (importante via di comunicazione che collegherà, in epoca romana, Bologna e Adria ad Aquileia)<sup>98</sup>.

Si tratta della “necropoli storica” della città, già conosciuta dalla fine dell’Ottocento grazie a sporadici rinvenimenti è stata oggetto di maggiore attenzione da parte degli studiosi a partire dagli anni ’50 e ’60 del Secolo scorso. Al 1988 si data l’intervento sotto la direzione della dott.ssa Ruta Serafini, avvenuto in occasione di lavori per la sistemazione della rete fognaria in Via Tiepolo: è stata aperta una trincea larga meno di 1 metro, profonda 2,5 metri e di una lunghezza di 52 metri indagando un settore necropolare che restituisce una trentina di tombe databili al VI secolo a.C. Nonostante i limiti di scavo, grazie ad una attenta analisi e tecnica stratigrafica si riesce, per la prima volta a Padova, ad individuare la tipica struttura a tumulo che caratterizza i paesaggi necropolari del Veneto. In questo ridotto settore vengono individuate 28 tombe, di cui 20 ad incinerazione (6 in dolio, il resto in cassetta lignea o fossa terragna). In seguito, lo studio dei contesti convoglia in una mostra nel 1990<sup>99</sup>.

Successivamente viene colta l’occasione di indagare un’ampia area situata tra via Tiepolo e via S. Massimo a causa dei lavori di costruzione di una residenza universitaria: viene quindi eseguito uno scavo estensivo di un’area di 4100 mq che porta alla luce 302 sepolture che attestano una continuità di utilizzo dell’area cimiteriale dall’età protostorica (fine IX-inizio VIII secolo a.C.) all’età imperiale (almeno fino al I-II secolo d.C.). Anche in questo caso, come visto precedentemente, per esigenze di cantiere buona parte delle sepolture viene asportata tramite il metodo del cassonamento ligneo per essere poi studiata in laboratorio.

Nel 1994-1995 si effettua uno scavo nel cortile di un palazzo situato all’angolo tra via S. Massimo e S. Eufemia, punto interessante in quanto situato tra il limite dell’abitato e quello necropolare: in questa occasione, al di sotto di strati attribuibili a scassi romani, sono stati rinvenuti strati protostorici relativi ad un’area databile tra VIII e VI secolo a.C. destinata ad attività rituali. Le prime tracce di attività in questo territorio sono riferibili ad una serie di pozzetti contenuti cocci, carboni e resti animali e ampie fosse quadrangolari in cui dopo essere state bruciate grandi quantità di legname venivano deposti corpi umani animali o singole parti di questi. Si prospetta così un paesaggio interessante, in cui venivano svolti sacrifici animali (chiari sono i segni di macellazione) ma probabilmente anche umani (sono state rinvenute 12 deposizioni, tutte anomale, in cui spesso

---

<sup>98</sup> Sul percorso della via Annia e le tematiche ad essa relative vedi VERONESE i 2009 e VERONESE 2011.

<sup>99</sup> *Necropoli via Tiepolo* 1990.

i resti sono incompleti, non assimilabili a inumazioni o privi di corredo in posizione non supina<sup>100</sup>) che fino al VII secolo a.C. viene utilizzato in questo modo per poi, dal VI secolo a.C. essere convertito ad uso necropolare. Sembra quindi trattarsi di un punto focale di passaggi tra la città dei vivi e quella dei morti in cui si svolgevano queste attività rituali sacrificali, forse anche umane, con intenzione di sacralizzare quest'area di passaggio<sup>101</sup>.

### *Necropoli del C.U.S-Piovego*

Nel 1975 è stato individuato un settore necropolare protostorico collocato al di là dal canale medievale del Piovego: si tratta di un settore che sembra essere stato utilizzato per un periodo piuttosto breve (tra VI e IV secolo a.C.). Situata su territori di proprietà dell'Università di Padova, per concessione della Soprintendenza, le indagini sono state condotte dall'Istituto di Archeologia Universitario, che ha avuto la possibilità di condurre uno studio esteso di un contesto necropolare in modo sistematico ed esteso, cosa ancora rara per l'epoca nel territorio patavino tanto che già nel 1976, consapevoli della portata della scoperta, ne viene data notizia nel volume *Padova Preromana*. Le indagini si effettuano tra 1975 e 1977, per poi riprendere nel 1986 e 1988-1989. La maggior parte delle tombe rinvenute sono ad incinerazione (molte delle quali in dolio) ma vi sono anche un buon numero di inumazioni (circa il 20% del totale delle sepolture); le tombe sono state prelevate per esigenze di cantiere e asportate per permettere un migliore scavo dei contesti: i doli sono stati fasciati ed asportati ancora integri, mentre le tombe in fossa terragna sono state prelevate tramite cassonamenti asportando anche i sedimenti che le circondavano. La possibilità di uno scavo dettagliato in laboratorio ha permesso di fare un notevole passo avanti nell'interpretazione e comprensione di questi contesti patavini<sup>102</sup> sfociando in un interessante lavoro di Leonardi in cui vengono analizzate le dinamiche post deposizionali che hanno coinvolto la tomba 7 di questa necropoli<sup>103</sup>.

Nonostante questa indagine ed i successivi studi in merito a questo nucleo cimiteriale vi sono ancora interrogativi e questioni aperte in quanto è difficile motivare la ridotta continuità di utilizzo

---

<sup>100</sup> Vedi GAMBA, VOLTOLINI 2018 per approfondire in merito alle inumazioni anomale.

<sup>101</sup> *La città invisibile* 2005, n. 8, pp. 157-162; per un approfondimento sulle attività rituali di VII sec. a.C. vedi RUTA SERAFINI, MICHELINI 2013.

<sup>102</sup> LEONARDI 1986.

<sup>103</sup> Per approfondire si veda LEONARDI 2020, pp. 235-246 e *Venetkens* 2013.

e la collocazione di questo sito in una posizione staccata rispetto al più ampio contesto di via Tiepolo-via S. Massimo<sup>104</sup>.

### *Necropoli di Via Loredan*

Sempre durante lavori edili, in questo caso per la costruzione di un istituto universitario, tra le vie Loredan, Jappelli e Marzolo, nel 1913 vengono rinvenuti alcuni materiali archeologici che danno il via ad un'analisi più accurata di questo settore. L'indagine venne presa in carico dal museo Civico di Padova ma i contesti rimangono inediti per lungo tempo, riprendono poi gli studi in merito a questo sito in occasione della mostra *Padova Preromana* del 1976 selezionando alcuni nuclei di tombe<sup>105</sup>. A conclusione di un'approfondita ricerca d'archivio e una sistematica revisione dei contesti, Girolamo Zampieri<sup>106</sup> ha potuto concludere che dal sito provengono 28 corredi tombali (di cui tre frammentari, quasi tutti incompleti e confusi tra loro), databili tra VIII-VI secolo a.C. (tutti assimilabili a tombe terragne, tranne una in dolio). Tra i materiali rinvenuti sono da sottolineare alcuni bronzetti e due stele funerarie<sup>107</sup>, databili al IV-III secolo a.C. che, insieme al rinvenimento di alcuni materiali sporadici, sembrano attestare la frequentazione della zona necropolare anche nel periodo della romanizzazione.

Nonostante le difficoltà nello studio del contesto, la scarsità di informazioni e la confusione che le caratterizza quello di via Loredan può essere considerato con un interessante contesto che apre alcuni problemi e domande in merito all'abitato patavino ed all'organizzazione necropolare: situato a nord-est dell'insediamento, al di là della scarpata che lo delimitava, questo nucleo necropolare risulta distante dalla più estesa necropoli orientale della città (via s. Massimo e Ognissanti) aprendo quindi il problema su quale settore dell'abitato facesse riferimento a questo territorio<sup>108</sup>.

### *Necropoli meridionale*

---

<sup>104</sup> Sugli scavi del C.U.S.-Piovego vedi le prime notizie in CALZAVARA CAPUIS, LEONARDI 1976 e CALZAVARA CAPUIS, LEONARDI 1979; per la ripresa delle indagini vedi LEONARDI, BALISTA, VANZETTI 1989.

<sup>105</sup> *Padova Preromana* 1976, pp. 136-137; cat. 41-45, pp. 237-243.

<sup>106</sup> ZAMPIERI 1975; *La città invisibile* 2005, n. 7, p. 157.

<sup>107</sup> ZAMPIERI 1975, pp. 163-170; *Padova Preromana* 1976, cat. 73-74, pp. 303-304; ZAMPIERI 1994, pp. 101, 109; *Venetkens* 2013, cat. n. 10.1.2, p. 371.

<sup>108</sup> MICHELINI, RUTA SERAFINI 2005, p. 131.



Lo scavo, svolto tra il 2002 ed il 2003 per un intervento d'emergenza in occasione della costruzione di un garage presso il palazzo Emo Capodilista, ora Tabacchi, in via Umberto I, ha permesso di portare alla luce una superficie di circa 300 mq in cui sono state rinvenute ben 692 tombe<sup>109</sup> restituendo evidenza dell'area sepolcrale meridionale di Padova in modo del tutto inedito permettendo di puntualizzare la cronologia e l'organizzazione spaziale dell'insediamento. La necropoli sembra avere origine già nel IX secolo a.C. e svilupparsi senza soluzione di continuità almeno fino al V secolo a.C. (anche se vi sono attestazioni d'uso fino al II secolo a.C., nonostante queste fasi siano obliterate da interventi più recenti e quindi di difficile interpretazione)<sup>110</sup>. La scoperta di questa necropoli ha permesso anche di approfondire studi paleo idrografici in merito al sito e al territorio patavino mettendo in luce come questa si imposti su di una scarpata fluviale erosiva, lungo la fascia perisondale di un canale di taglio che congiungeva il margine ovest del meandro del *Meduacus* con la controansa che attraversava l'abitato. Peculiarità di questo sito è una complessa stratigrafia, caratterizzata da numerosi interventi umani per livellamenti e rimaneggiamenti dell'area che hanno causato l'asportazione di buona parte delle evidenze asportando i piani di calpestio ed eventuali tumuli familiari, tumuletti individuali e più esplicite relazioni fra le sepolture<sup>111</sup>.

Come già accennato, il nucleo meridionale messo in luce tra il 2002 ed il 2003 se da un lato ha portato nuovi dati, fino ad allora ignorati, al panorama necropolare patavino, dall'altra è importante ricordare che si inserisce in un contesto più ampio a cui fanno riferimento altri rinvenimenti precedenti e fino ad allora non ancora collegati tra loro: una stele funeraria con cavaliere armato proveniente da via Acquette; da via Boito provengono resti di tombe databili al VI-III secolo a.C. (rinvenute tra il 1996 ed il 1997); nel 1998 sono state scoperte due tombe in dolio databili alla fine VI-metà V secolo a.C. (accompagnate da materiali rimaneggiati che indicherebbero l'uso necropolare della zona) in via Paoli. A queste recenti scoperte sono da sommare anche alcune segnalazioni tra fine Ottocento ed inizi del Secolo scorso di materiali afferibili a corredi paleoveneti (nel 1880 nell'area dell'oratorio S. Michele, nel 1930 nel cortile del Seminario Vescovile).

### **Ritualità funeraria patavina**

---

<sup>109</sup> RUTA SERAFINI, TUZZATO 2004.

<sup>110</sup> Per la necropoli meridionale e lo scavo di palazzo Emo Capodilista, in via Umberto I, vedi RUTA SERAFINI, TUZZATO 2004; *La città invisibile* 2005, nn. 1-6, pp. 144-157; GAMBA TUZZATO 2008.

<sup>111</sup> VOLTOLINI 2014.

Da sempre l'approccio agli studi di archeologia della morte è stato problematico nel tentativo di comprendere o per lo meno cercare di delineare il sempre, comunque, "difficile" rapporto tra società dei vivi e comunità dei morti<sup>112</sup>. Evidente, nel contesto patavino, è la volontà di aggregazione di gruppi di prossimità sociale anche dopo la morte, questo si può evincere dal riconoscimento, all'interno del panorama funerario di una lottizzazione, andando così a creare uno "spazio", quello del tumulo, semanticamente significativo<sup>113</sup>. I tumuli nel veneto rappresentano un'espressione di prossimità sociale: possono comprendere al loro interno 2/3 nuclei familiari in cui la deposizione centrale era quella dei capostipiti attorno a cui si impostavano poi tutte le altre tombe<sup>114</sup>. All'esterno dei tumuli vi erano zone che ospitavano attività collaterali al rito funerario o per la deposizione della terra di rogo; alle aree cimiteriali era destinata una grande cura che si nota dall'organizzazione interna dello spazio in cui vi erano strade, viottoli, fossati, opere di canalizzazione<sup>115</sup>. Solitamente le zone destinate alla combustione del defunto erano situate all'esterno della necropoli (raro è il rinvenimento di *ustrina*).

Nel territorio veneto le tipologie tombali si diversificano a seconda delle zone e dei materiali a disposizione di uno specifico territorio: a Este prevale l'utilizzo della cassetta in lastre di pietra, così come lungo la valle del Piave, mentre a Padova e nella pianura trevigiana e veronese si preferisce l'utilizzo del legno in quanto materia prima più facilmente reperibile.

Un secondo "spazio" significativo è quello della sepoltura, in questo caso è riferibile all'individuo stesso e alla sua sfera sociale e privata<sup>116</sup>. Il riconoscimento di attività avvenute all'interno e attorno alla cassetta contenente la sepoltura sono indizio della volontà e necessità, da parte della società e della famiglia, di mantenere metaforicamente un'unità sociale sottolineando l'appartenenza del defunto ad un gruppo familiare o extra-familiare<sup>117</sup>.

Altro elemento da sottolineare è il linguaggio simbolico degli spazi all'interno della sepoltura ed il significato che ricoprono gli oggetti deposti all'interno o all'esterno dell'ossuario o della cassetta. I depositi esterni alla cassetta, ma comunque in relazione con questa, sono spesso densi di significato e possono essere riferibili ad attività collaterali al funerale stesso come libagioni funebri alla conclusione delle quali gli elementi del servizio venivano infranti oppure ad attività rituale di riapertura o riordino dei manufatti<sup>118</sup>; questo spazio sarebbe quindi da interpretarsi come "livello di negoziazione sociale" ad opera della comunità dei vivi per ristabilire l'unità con il

---

<sup>112</sup> D'AGOSTINO 1990, ADIGE RIDENTE 1992, p. 94.

<sup>113</sup> ADIGE RIDENTE 1992, p. 94.

<sup>114</sup> RUTA SERAFINI 2013

<sup>115</sup> RUTA SERAFINI 2013

<sup>116</sup> ADIGE RIDENTE 1992, p. 95.

<sup>117</sup> ADIGE RIDENTE 1992, p. 95.

<sup>118</sup> ADIGE RIDENTE 1992, p. 95.

defunto. Tutto ciò che viene deposto all'interno della cassetta si trova in quello spazio simbolico che rappresenterebbe la "persona sociale" del defunto, definendone quindi ruolo che ha avuto all'interno della società attraverso indicatori di status o di attività (come utensili o segni distintivi di prestigio come oggetti di libagione). Sempre all'interno della cassetta, ma in una precisa posizione, si possono rinvenire alcuni elementi che in questo caso acquistano significato in quanto esterni all'ossuario: oggetti di ornamento rinvenuti nei pressi dell'ossuario sembrano essere riferibili all'identificazione del defunto con l'ossuario attraverso un processo di antropomorfizzazione<sup>119</sup>. Lo spazio semanticamente più rilevante è quello interno all'ossuario: esso rappresenta la persona privata del defunto, identificando intimamente il defunto stesso attraverso accessori di ornamento (sia quelli indossati sulla pira funebre, sia deposti successivamente come corredo<sup>120</sup>). L'ossuario, associato simbolicamente alla persona del defunto, all'interno del rituale funerario, secondo un rituale tipico dei veneti antichi<sup>121</sup> viene abbigliato con tessuti ed ornamenti per rappresentarne metaforicamente l'identità<sup>122</sup>. Questo veniva avvolto da tessuti di lino o di lana, di cui, nei casi più fortunati, si conservano solo impronte su eventuali coperchi o ossuari bronzei grazie ai processi di mineralizzazione<sup>123</sup>. Indizi che hanno permesso di formulare e successivamente confermare l'ipotesi di tale rituale è stata il rinvenimento, ai piedi di alcuni ossuari, di elementi metallici che in origine dovevano essere gli elementi decorativi di ricche stoffe ornate con applicazioni di borchiette bronzee o perline: con la dissoluzione del tessuto queste applicazioni cadono ai piedi del vaso su cui erano poggiate e vengono rinvenute in deposizione secondaria. Sappiamo che dalla seconda metà del VII secolo e per tutti gli inizi del VI secolo è molto comune che le vesti di prestigio, soprattutto quelle femminili (ma anche quelle maschili), fossero ricamate e intessute con elementi metallici che potevano brillare sotto la luce, tintinnare quando ci si muoveva e cioè avere una serie di caratteristiche che li rendevano preziosi. Come erano intessute con questi metalli le vesti che avvolgevano gli ossuari così probabilmente dovevano essere i vestiti, non tanto della vita quotidiana quanto gli abiti a carattere cerimoniale. In alcuni particolari casi ai piedi dei vasi ossuari sono stati rinvenuti anche accessori metallici quali orecchini, collane (si veda la tomba di Nerka<sup>124</sup> quale espressione matura di III secolo di un

---

<sup>119</sup> ADIGE RIDENTE 1992, p. 96.

<sup>120</sup> A seconda che si presentino combusti o meno. ADIGE RIDENTE 1992, p. 96.

<sup>121</sup> Recenti studi hanno confermato che il rituale della vestizione dell'ossuario trova testimonianza anche nel mondo villanoviano etrusco: a Verucchio ve ne sono numerose testimonianze. Si veda VON ELES 2002, pp. 22-29.

<sup>122</sup> RUTA SERAFINI 2013, p. 96.

<sup>123</sup> Per un approfondimento in merito alle stoffe all'interno del rituale funerario si veda GLEBA, RUTA SERAFINI 2021, pp. 187-195.

<sup>124</sup> CHIECO BIANCHI 1985, pp. 191-236.

rituale in uso nel Veneto dall'VIII secolo a.C.), fibule, placca di cintura, elementi indiziari di questo particolare rituale<sup>125</sup>.

La lettura stratigrafica del contesto sepolcrale, unita all'attenzione per le dinamiche post deposizionali ed integrata con l'analisi del corredo e delle ossa combuste ha aperto la possibilità ad una ricostruzione del processo rituale e delle azioni svolte all'interno della sepoltura<sup>126</sup>. Interessate a questo scopo sono gli strati di terra di rogo che si rinvennero: uso tipico di questo territorio era la deposizione degli esiti dei carboni provenienti dalla pira funebre al di sopra della sepoltura per poi coprire il tutto con il tumuletto di copertura. Il rinvenimento, all'interno della stratigrafia di più strati di terra di rogo alternati a riporti è indizio della ricorrente procedura di riaprire la tomba per il ricongiungimento familiare riponendo quindi i resti di più individui ed i rispettivi corredi all'interno di una stessa sepoltura. Questo spiega la possibilità di rinvenire più di un ossuario nello stesso contesto tombale.

Un importante indicatore per comprendere la peculiarità delle sepolture a più deposizioni e quindi della prassi della "riapertura" della cassetta è la microstratigrafia, fondamentale per la lettura dei contesti funerari dando così la possibilità agli studiosi di elaborare un modello che permetta di ricostruire pratiche anche molto complesse di riaperture e dislocazione degli elementi della sepoltura<sup>127</sup>. In caso di assenza di dati stratigrafici determinanti sono stati comunque riconosciuti degli indicatori di riapertura: presenza di livelli interni deposizionali e post deposizionali; il rinvenimento all'esterno della cassetta di frammenti riferibili a manufatti del corredo interno alla cassetta; rinvenimento all'esterno della cassetta di manufatti originariamente appartenuti al corredo interno; la determinazione antropologica del numero degli individui<sup>128</sup>. Si può quindi comprendere il fondamentale legame che sussiste tra interno ed esterno della cassetta: si tratta di due sistemi, con significati semantici propri e differenti, apparentemente chiusi, che però coesistono in un continuo legame di compartecipazione supportato dalle numerose attività rituali che orbitano attorno alla sepoltura ed attestato dalla riunificazione all'interno della stessa cassetta (se non delle ossa combuste nel medesimo ossuario) di più defunti uniti da un forte legame<sup>129</sup>. Peculiare è il trattamento dei resti funebri dei defunti, sottoposti a diverse attività di manipolazione che possono essere formalizzate in una casistica: commistione di ossa e corredi di individui morti contemporaneamente; commistione di ossa e corredi di individui morti in momenti diversi, questo particolare rituale sembra essere afferibile per lo più a coppie di coniugi con

---

<sup>125</sup> RUTA SERAFINI 2013, p. 96.

<sup>126</sup> RUTA SERAFINI 2013.

<sup>127</sup> ADIGE RIDENTE 1992, p. 76.

<sup>128</sup> ADIGE RIDENTE 1992, p. 76.

<sup>129</sup> ADIGE RIDENTE 1992, p. 97.

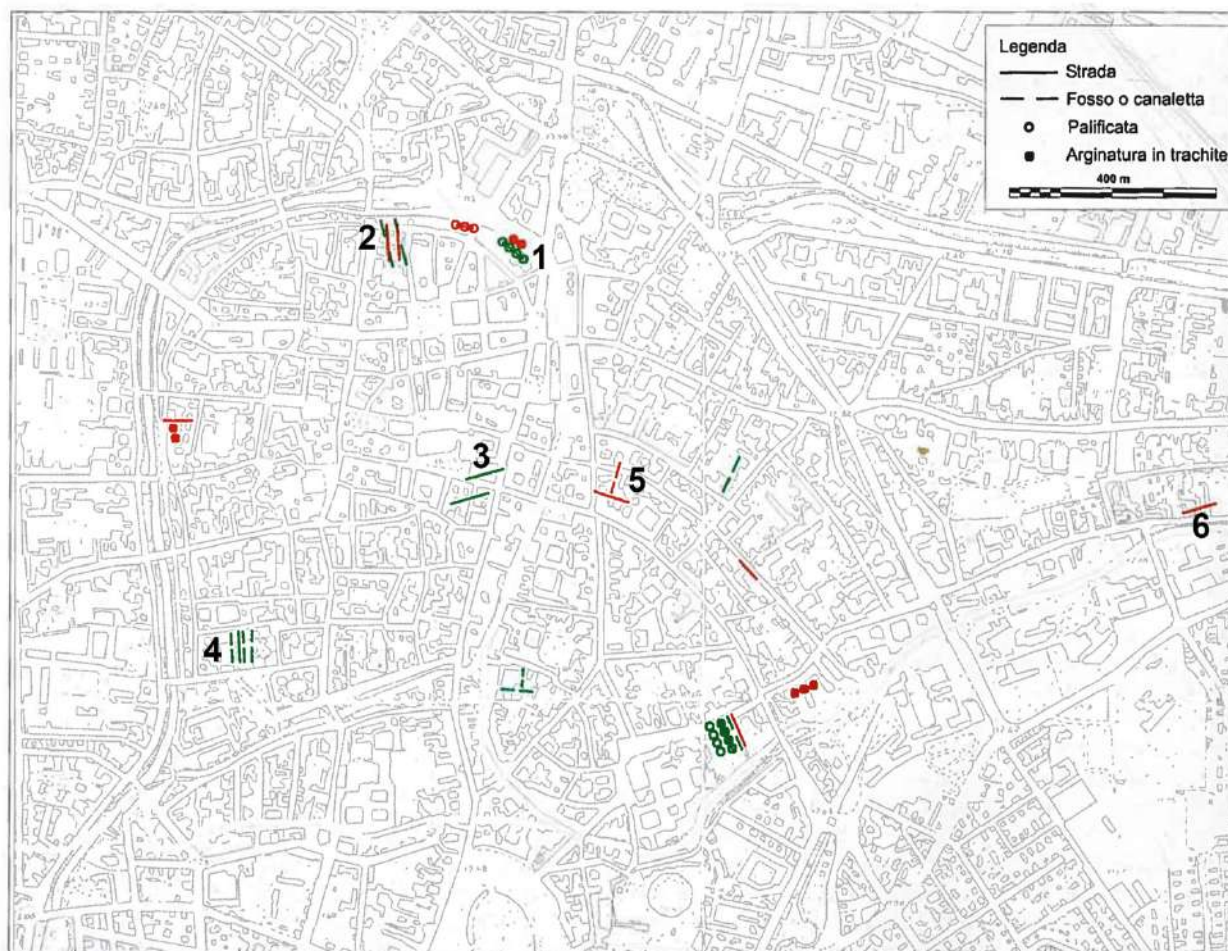
l'intento di ricongiungimento dopo la morte, e più raramente al legame di parentela adulto/infante; trasloco di corredi personali (o di parte) da un ossuario ad un altro; deposizione di singoli oggetti in un altro ossuario non pertinente in qualità di offerte<sup>130</sup>.

Da questo breve riassunto si può comprendere come la complessità funeraria, oggi difficilmente comprensibile in quanto non indagabile nella sua interezza, corrispondesse ad un sistema organico e coerente veicolante un messaggio che all'epoca doveva risultare esplicito alla comunità che ha prodotto questi sistemi di valori e di significati. La disomogeneità del record archeologico rende difficile comprendere i sistemi di segni e di significati per ricostruire dal punto di vista storico e sociale il mondo antico in quanto spesso ciò che abbiamo a disposizione sono oggetti che sono l'esito finale, conclusivo e neppure intero di un processo molto complesso che prevedeva una serie di operazioni e di azioni dal forte significato simbolico, affettivo e sociale di cui non vi è evidenza materiale.

---

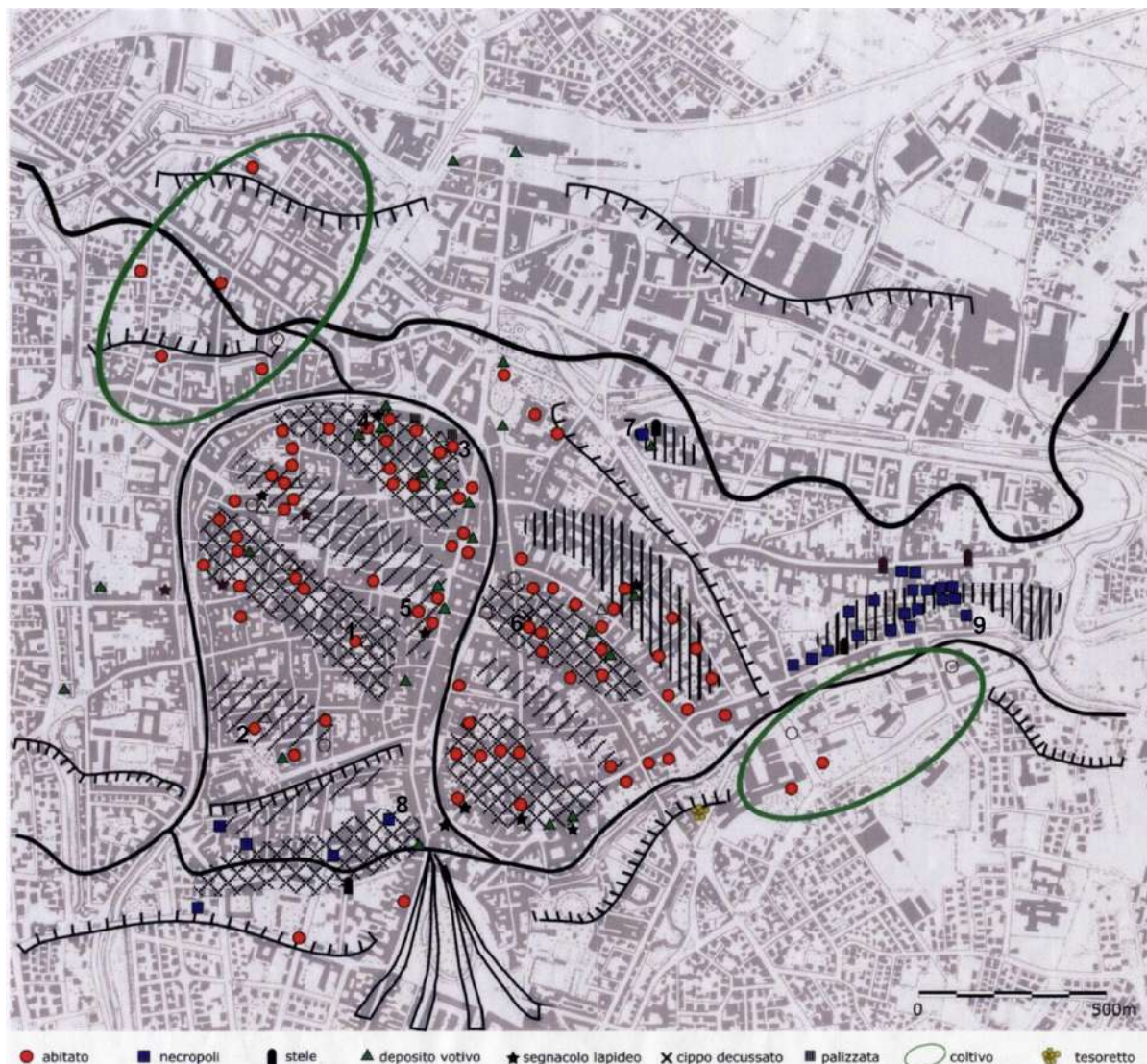
<sup>130</sup> ADIGE RIDENTE 1992, p. 97.

## Immagini

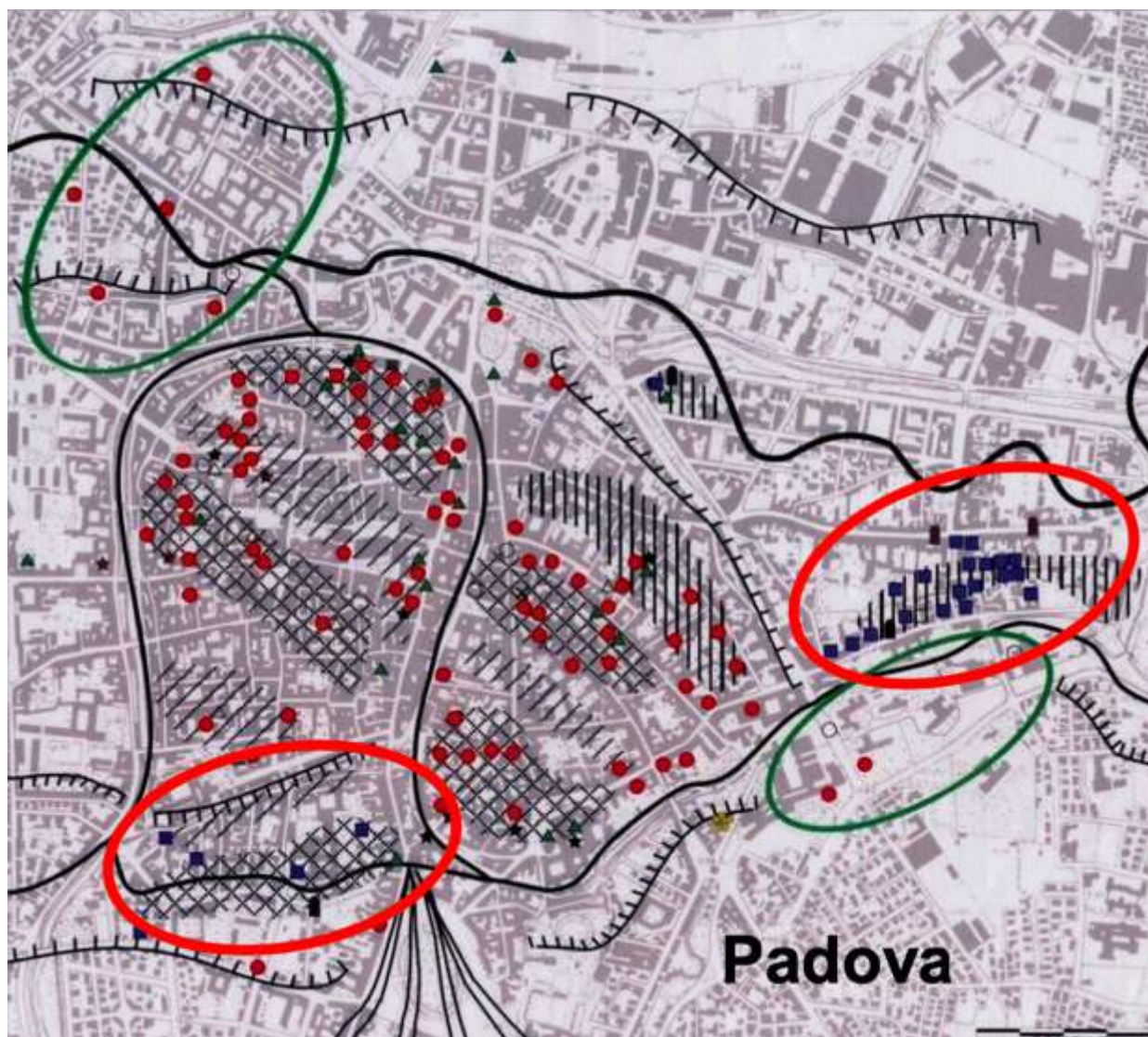


**Figura 1. Pianta della città con indicazione dell'orientamento delle infrastrutture urbane. In verde: VIII-VI sec. a.C.; in rosso: V-II sec. a.C. Citati nel testo: 1. largo Europa; 2. via S. Fermo; 3. via S. Canziano - via delle Piazze; 4. piazza Castello; 5. palazzo Zabarella, via S. Francesco; 6. via Tiepolo - via S. Massimo (rielaborazione da La città invisibile 2005).**





**Figura 2. Pianta con i rinvenimenti dell'abitato.** Citati nel testo: 1. via S. Martino e Solferino; 2. piazza Castello; 3. largo Europa; 4. via S. Fermo; 5. via S. Canziano - via delle Piazze; 6. palazzo Zabarella, via S. Francesco; 7. via Loredan; 8. via Umberto I; 9. via Tiepolo - via S. Massimo (rielaborato da Gamba – Gambacurta – Ruta Serafini 2014).



*Figura 3: pianta con segnalate le due aree necropolari, orientale e meridionale, che sembrano avere la stessa estensione est-ovest (rielaborato da GAMBÀ, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2014)*



## La necropoli meridionale di Palazzo Emo Capodilista – Tabacchi

### Premessa

La necropoli di Palazzo Emo Capodilista-Tabacchi è l'area cimiteriale di più recente scoperta nel panorama patavino: lo scavo archeologico è stato condotto tra il 2002 ed il 2003 in via Umberto I n. 82 in occasione della costruzione di un'autorimessa nel cortile di palazzo Emo Capodilista, ora Tabacchi (Figure 1 e 2)<sup>131</sup>. Lo scavo ha portato alla luce una necropoli fino ad allora sconosciuta e appartenente ad un ampio nucleo necropolare ben più esteso a sud della città<sup>132</sup>.

Le circa 690 tombe rinvenute, di cui 520 incinerazioni e 169 inumazioni, sono distribuite, su di una superficie di circa 300 mq, senza soluzione di continuità in un arco cronologico compreso tra il IX sec. a.C. e la prima metà V sec. a.C. anche se l'uso dell'area sembra essere attestata almeno fino al fine del II-inizi I sec. a.C.<sup>133</sup> grazie al rinvenimento di elementi in giacitura secondaria e di una tomba con armi di tipologia celtica<sup>134</sup>.

La scoperta, inserita nel contesto archeologico meridionale della città permettendo così di meglio definire gli aspetti cronologici e topografici di una circoscrizione meridionale, già nota da precedenti evidenze, che ora sembra raggiungere un'estensione, su asse est-ovest, di circa 600 m, assimilabile a quella della necropoli orientale.<sup>135</sup> Al pari della necropoli orientale, anche il settore meridionale si imposta su di una fascia perispondale del tratto mediano del *Medoacus*, antico Brenta, a valle di una scarpata erosiva: un paleoalveo<sup>136</sup> che almeno fino al II secolo a.C. avrebbe costituito l'effettivo confine naturale della città<sup>137</sup> (Figura 6).

Il più ampio contesto in cui si inserisce la necropoli di palazzo Emo è costituito da scavi antichi e recenti rinvenimenti, nel 1998 sono state rinvenute in Via Paoli (Figura 7F) , coperta dai propri tumuli e circondate da altri resti di materiali sporadici e rimaneggiati, due tombe a cremazione in

<sup>131</sup> Scavo condotto da Stefano Tuzzato con direzione scientifica di A. Ruta Serafini della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto.

<sup>132</sup> RUTA SERAFINI, TUZZATO 2004, pp. 91-102; *Città invisibile* 2005, pp. 144, 148-157, GAMBÀ, TUZZATO 2008, *Prima Padova* 2014, p. 23.

<sup>133</sup> Le fasi successive al V secolo a.C. sono caratterizzate da scarse attestazioni e da rinvenimenti spesso in giacitura secondaria a causa di interventi successivi e dalla costruzione del palazzo Emo Capodilista che hanno intaccato l'area sepolcrale.

<sup>134</sup> GAMBÀ TUZZATO 2008, p. 66, fig. 6; *Prima Padova* 2014, p. 23.

<sup>135</sup> *Città invisibile* 2005, pp. 144, 148-157, GAMBÀ, TUZZATO 2008, *Prima Padova* 2014, p. 23.

<sup>136</sup> *Città invisibile* 2005; MOZZI et alii 2010; GAMBÀ, MOZZI 2013

<sup>137</sup> GAMBÀ, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2008; *Prima Padova* 2014, p. 24.

dolio risalenti ad un periodo tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C. che sembrano essere un possibile indizio di un nucleo più consistente di sepolture che si collocano ad est della sponda destra del *Medoacus*. Inoltre, in via Boito si collocano resti di sepolture databili al VI-III secolo a.C. che sembrano indicare una destinazione funeraria della zona, ipotesi avvalorata dalla segnalazione ottocentesca di reperti sepolcrali (datati tra V e IV secolo a.C.) provenienti dall'area dell'oratorio di San Michele (Fig. 4E). Altro indizio della possibile continuità topografica con la necropoli di Via Umberto I è costituito dal rinvenimento in Via Acquette (Fig. 4C) di una stele iscritta con cavaliere armato<sup>138</sup> - è plausibile una sua originaria collocazione, per necessità di visibilità, lungo una delle vie preferenziali di accesso alla necropoli, se non alla stessa città<sup>139</sup>. Altri rinvenimenti sempre nella zona che possono essere ricondotti a questo settore necropolare sono delle tombe del II secolo a.C. del Seminario vescovile, ed altre di Via Marin-via Cavalletto<sup>140</sup>.

Sembra così definirsi l'estensione della necropoli meridionale della città: l'area, che si colloca poco a nord di una zona allora depressa, oggi corrispondente al Prato della Valle, predisposta per un impianto organico fin dall'VIII secolo a.C., ma con attestazioni che risalgono al IX secolo a.C. è la più antica necropoli della città.

La sequenza stratigrafica (Figura 8) mostra un'ininterrotta attività sepolcrale che interessa uno spessore stratigrafico medio di 1,50 m che risulta residuale rispetto all'originaria sequenza. Il complesso è stato intaccato, fin dalle prime fasi, da numerosi interventi di livellamento e di spianamento<sup>141</sup> che hanno comportato l'asporto sia dei piani di calpestio<sup>142</sup> che delle strutture in elevato del paesaggio necropolare, quali ad esempio le eventuali evidenze di tumuli di copertura di sepolture, sia individuali che collettive<sup>143</sup> ed eliminando le relazioni stratigrafiche delle tombe<sup>144</sup>. Questi interventi erano finalizzati all'innalzamento e al ripristino dell'area che tendeva a degradare in direzione dei due rami fluviali da cui era delimitata, con la possibilità di creare nuovi spessori su cui impostare nuove tombe che spesso insistevano su quelle precedenti<sup>145</sup>.

Come consueto nelle necropoli patavine, il rito funerario prevalente risulta essere l'incinerazione (520 sepolture) anche se l'inumazione, di recente oggetto di uno studio esaustivo<sup>146</sup>, sembra avere buone attestazioni, con 169 tombe che costituiscono il 25% del panorama necropolare, percentuale

---

<sup>138</sup> GAMBA, TUZZATO 2008, pp. 71-72.

<sup>139</sup> Importante in questo senso è sottolineare la vicinanza di questo sito con la confluenza tra l'antica via da Este a Bologna e quello della via Anni da Adria, BOSIO 1986, ROSADA 1993, p. 68 e p. 63.

<sup>140</sup> GAMBA, TUZZATO 2008, p. 72.

<sup>141</sup> La situazione, già compromessa dalle manomissioni in antico, ha subito ulteriori rimaneggiamenti con l'edificazione del palazzo Emo Capodilista.

<sup>142</sup> *Città invisibile* 2005, p. 10, fig. 12C, p. 17 e p. 132.

<sup>143</sup> RUTA SERAFINI, TUZZATO 2004; GAMBA, TUZZATO 2008, pp. 61-62, *Prima Padova* p. 31.

<sup>144</sup> GAMBA, TUZZATO 2008, p. 59, *Prima Padova* p. 24.

<sup>145</sup> *Prima Padova* p. 24.

<sup>146</sup> GAMBA; VOLTOLINI 2018.

elevata rispetto alla casistica generale delle necropoli di Padova, dove le inumazioni rappresentano il 12/15% del totale<sup>147</sup>. Accanto alle tombe, a completamento del contesto, sono state rinvenute tre inumazioni di cavallo, circa 200 pozzetti di terra di rogo, ed un'area (*ustrinum*), situata in posizione centrale e circondata da sepolture, utilizzata per l'accensione delle pire funebri e più volte ripristinata<sup>148</sup>. Una prima sintesi in merito a questo contesto funerario è stata svolta per i gruppi più antichi di sepolture che occupano la prima fase di utilizzo della necropoli ed è convogliata nel lavoro del 2014 *La Prima Padova, Le necropoli di Palazzo Emo Capodilista-Tabacchi e di via Tiepolo-Via San Massimo tra il IX e l'VIII secolo*; seguito poi da numerosi approfondimenti tematici<sup>149</sup>, uno tra tutti in merito alla pratica inumatoria all'interno di questo contesto necropolare.

### **Organizzazione, cronologia e fasi**

Sono state individuate nove fasi deposizionali (tabella 1) nonostante la complessa situazione stratigrafica. Le fasi individuate attraverso strati portanti di innalzamento delle quote si susseguono senza soluzione di continuità, intervallate da questi interventi di ristrutturazione, almeno dal IX al V secolo a.C. - anche se la concentrazione maggiore di tombe interessa l'intervallo tra VIII e inizio IV secolo a.C. che vede lo sviluppo di una sempre più intensa attività sepolcrale<sup>150</sup>.

Come già detto, la complessa stratigrafia archeologica, intaccata da rimaneggiamenti già in antico, la lunga vita del sepolcreto, la continuità di utilizzo e l'altissima densità rendono ai nostri occhi difficile la comprensione del paesaggio archeologico, così come doveva comparire in origine. Esso doveva presentarsi organizzato in nuclei di sepolture, forse coperti da modesti tumuli, separati da stradine interne e segnalati da segnali deperibili, con aree destinate ai roghi funebri<sup>151</sup>. Le sistemazioni areali consistevano generalmente nel periodico livellamento di zona o gruppi più elevati comportando quindi rasature, alle volte anche molto estese, con il fine di spianare l'area. Tali interventi sono causa di gran parte della perdita di dati inerenti le relazioni stratigrafiche tra le sepolture, portando all'obliterazione delle testimonianze relative a tumuli riferibili a gruppi di tombe o altre strutture cimiteriali collaterali<sup>152</sup>.

Il più interessante intervento di ristrutturazione e di organizzazione della necropoli è quello che riguarda l'attivazione di un *ustrinum* (che si fa risalire alla metà del VII secolo a.C.) in cui si

---

<sup>147</sup> In cui la proporzione tendenziale tra inumati e incinerati si aggira intorno al 12/15%. *Via Tiepolo* 1990, p. 148-154; *Città invisibile* 2005, p. 134, 135; GAMBA, TUZZATO 2008, p. 59; GAMBA, VOLTOLINI 2018.

<sup>148</sup> GAMBA, TUZZATO 2008, p. 59; *Prima Padova* p. 23.

<sup>149</sup> A titolo esemplificativo: MILLO, VOLTOLINI 2015; GAMBA, VOLTOLINI 2018, VOLTOLINI 2021.

<sup>150</sup> GAMBA, TUZZATO 2008, p. 61.

<sup>151</sup> GAMBA, TUZZATO 2008, p. 59.

<sup>152</sup> GAMBA, TUZZATO 2008, p. 61.

notano (Figura 4) superfici focate (esito delle pire funerarie, strati di utilizzo) alternate a sottili livelli con frammenti carboniosi e ceramici<sup>153</sup> (strati di rigenerazione).

Nonostante la continuità di utilizzo e la densità, sembrano evidenti alcune costanti nel paesaggio necropolare che sarebbero state mantenute nel tempo indicando così una sorta di progettualità iniziale che viene rispettata nelle varie fasi di sviluppo denunciando una precisa volontà di controllo degli spessori di crescita dell'attività rituale. Evidente è soprattutto l'impostazione di due separati raggruppamenti di sepolture (uno a nord ed uno a sud) la cui distinzione verrà ribadita maggiormente con l'impostazione di un tracciato viario, in direzione NO-SE, nei pressi del quale si svilupperà l'*ustrina*<sup>154</sup>.

Già durante le fasi di scavo si sono potuti riconoscere alcuni raggruppamenti di tombe, accomunate da alcune analogie. Il volume *La Prima Padova. Le necropoli di Palazzo Emo Capodilista-Tabacchi e di via Tiepolo-via San Massimo tra il IX e l'VIII secolo a.C.*, in cui vengono presi in considerazione i dati più antichi, relativi alle fasi di impianto delle necropoli di Via Tiepolo e di Via Umberto I e della stessa città è un contributo centrale per questo studio: vengono in questo volume, nel contributo di Diego Voltolini, prese in analisi ed approfondite le fasi più antiche della necropoli, che sembrano fondamentali per delinearne le tendenze che la caratterizzano.

<b>FASE A</b>	Fine IX - metà VIII secolo a.C.
<b>FASE B</b>	Metà VIII - inizi VII secolo a.C.
<b>FASE C</b>	Prima metà VII secolo a.C.
<b>FASE D</b>	Seconda metà VII – fine VII secolo a.C.
<b>FASE E</b>	Fine VII – metà VI secolo a.C.
<b>FASE F</b>	Seconda metà VI – metà V secolo a.C.
<b>FASE G</b>	
<b>FASE H</b>	Seconda metà V secolo a.C.
<b>FASE I</b>	II – I secolo a.C.

*Tabella 1: sequenza stratigrafica ancora in corso di definizione. A causa delle ampie e profonde obliterazioni successive sono assenti dal panorama necropolare contesti databili tra la metà del V ed il II-I secolo a.C.*

### *Le fasi iniziali della necropoli, fase A*

<sup>153</sup> *Prima Padova* p. 24.

<sup>154</sup> *Prima Padova* pp. 24-25.

Si tratta della fase iniziale di utilizzo della necropoli (IX- metà VIII secolo a.C.) ed è stata oggetto di una recente analisi che ha permesso di mettere in luce i primi tratti identitari della comunità e una definizione dell'articolazione interna<sup>155</sup>.

Il primo impianto necropolare si imposta su di un substrato naturale di origine alluvionale da cui provengono frammenti ceramici fluitati dall'età del Bronzo<sup>156</sup>: riferibili ad una più antica alluvione del *Meduacus* sono due depositi a matrice limo-sabbiosa (UUSS 366 F-E); prima del passaggio da età del bronzo ad età del ferro si stabilizzerà il canale di via Dimesse-via Acquette, la cui tracimazione porterà alla formazione di nuovi depositi (UUSS 366 D-B)<sup>157</sup>. Nella prima metà del IX secolo a.C. si avvia, sul deposito più recente (US 366B)<sup>158</sup>, assecondando l'originale dislivello NE-SO, una precoce attività sepolcrale (fase A0)<sup>159</sup>. Fin da questa fase i due principali nuclei di sepolture sono caratterizzati dalla presenza di sepolture singole, è segnalata la compresenza di almeno una inumazione con una incinerazione. Già in questa fase si nota una percentuale elevata di inumazioni, soprattutto di donne anziane, in merito alle quali il problema resta tutt'ora aperto<sup>160</sup>.

Il primo intervento antropico di ristrutturazione ed organizzazione dell'area si fa risalire alla fine del IX secolo a.C.: si evidenzia l'apporto di un deposito, la cui originaria consistenza doveva aggirarsi intorno ai 50 cm (US 366A) utilizzato per uniformare l'originaria pendenza del terreno in direzione sud-ovest, sigillando le sepolture più antiche<sup>161</sup>. L'utilizzo di questo nuovo strato corrisponde con la fase A1, che perdura per un paio di generazioni (collocabili tra la fine del IX e l'inizio dell'VII secolo a.C.). È evidente una certa tendenza nelle tombe del nucleo meridionale a disporsi a circolo, a formalizzare questa unità socialmente significativa sembra essere la collocazione, ai limiti opposti del nucleo, di due sepolture di grande rilievo: un'inumazione femminile con segnale ligneo (tb. 674) e la più antica sepoltura di cavallo rinvenuta in ambito patavino (tb. 567)<sup>162</sup>. In generale sono riferibili alla fase A 25 sepolture, tra inumazioni ed incinerazioni: quasi tutte "a pozzetto"<sup>163</sup> semplice, in nuda terra, con taglio circolare o subcircolare<sup>164</sup>, o comunque entro contenitore deperibile, spesso decapate; non sono stati

---

<sup>155</sup> *Prima Padova* pp. 3-107.

<sup>156</sup> GAMBA, TUZZATO 2008, p. 61.

<sup>157</sup> *Prima Padova* p. 25.

<sup>158</sup> Che presenta alterazioni di origine vegetale e si conserva per uno spessore di 40 cm, *Prima Padova* p. 26.

<sup>159</sup> *Prima Padova* p. 26.

<sup>160</sup> *Prima Padova* p. 26, nota 8.

<sup>161</sup> *Prima Padova* p. 26.

<sup>162</sup> *Prima Padova* p. 27.

<sup>163</sup> GAMBA, TUZZATO 2008, pp. 61-62; *Prima Padova* p. 31.

<sup>164</sup> La cui profondità, quando conservato per intero (rari casi), è circa doppia rispetto all'ampiezza. *Prima Padova* pp. 31-32.

individuati pozzetti di terra di rogo. In questa fase la distribuzione delle sepolture è rarefatta, elemento che ha facilitato il riconoscimento di alcuni nuclei<sup>165</sup>.

### *Fasi B e C*

La necropoli intorno alla metà dell'VIII secolo a.C. sembra essere interessata da un secondo intervento ripristino: nell'area centro orientale dello scavo vengono spianati gli esiti delle attività precedenti e coperti da un nuovo riporto, US 365, il cui spessore si aggira intorno ai 40 cm<sup>166</sup>. Sempre ben visibile resta, in questa fase, la differenziazione tra i due nuclei di sepolture a nord (dove le sepolture diventano più numerose e si riscontra un rapporto paritario tra inumati ed incinerati) e a sud (area in cui le deposizioni continuano a mantenere la disposizione a circolo)<sup>167</sup> (Figura 9). A partire dalla metà dell'VIII secolo a.C. sembrano aumentare anche le strutture a fossa: queste possono essere in nuda terra o in contenitori deperibili e si configurano con un taglio di dimensioni più ampie rispetto alla misura dell'urna, per facilitare la deposizione del corredo<sup>168</sup>. Sempre in questo periodo è attestata una maggiore presenza di tombe e di pozzetti di terra di rogo situati nella parte nord e nord-est dell'area di scavo. In questa fase si può inoltre ipotizzare la presenza di un asse viario<sup>169</sup> che si estendeva secondo un asse NO-SE<sup>170</sup>. L'assetto qui illustrato sembra mantenere le medesime caratteristiche anche nel periodo successivo (fase C, metà VII secolo a.C.).

### *Fase D*

Nel VII secolo a.C., dopo ulteriori interventi di riassetto, si assiste, oltre ad una continua deposizione di tombe (sia di incinerati che di inumati) e di pozzetti di terra di rogo, all'impostazione, nell'area centrale della superficie di scavo, di un'area con forma allungata ed andamento est-ovest che è stata assimilata all'organizzazione di un *ustrinum* (Figura 10), in cui

---

<sup>165</sup> GAMBA, TUZZATO 2008, p. 61.

<sup>166</sup> Questo strato sembra essere caratterizzato, a differenza di quelli visti in precedenza, da frustoli carboniosi ed evidenze antropiche con ogni probabilità attribuibili all'intacco delle tombe della fase precedente. *Prima Padova* p. 27.

<sup>167</sup> GAMBA, TUZZATO 2008, p. 62.

<sup>168</sup> *Prima Padova* p. 32.

<sup>169</sup> Cfr. LEONARDI 2004, p. 280 per la presenza di assi viari interni alle necropoli con finalità di divisione di settori diversi del paesaggio necropolare ascrivibili a diversi comparti sociali.

<sup>170</sup> *Citta invisibile* 2005, p. 148; GAMBA, TUZZATO 2008, p. 62.

l'attività crematoria (intervallata a periodi di rigenerazione ben visibili dall'alternarsi di strati chiari a strati fociati, vedi figura 4) sembra insistere fino alla seconda metà del V secolo a.C. (fase H)<sup>171</sup>.

### *Fasi finali*

In tutta l'area di scavo, anche nelle fasi successive, continuano le deposizioni di inumazioni ed incinerazioni ed anche i pozzetti di terra di rogo anche se il numero riferibile alle sepolture databili tra VII e V secolo è minore: questo potrebbe essere imputabile a disturbi causati da interventi successivi, cause a cui è imputabile anche la totale scomparsa delle tombe afferibili alle fasi finali della necropoli<sup>172</sup> (V-II secolo a.C.).

A conclusione del ciclo cimiteriale significativo è il rinvenimento di una sepoltura con corredo celtico che testimonia l'adozione della cassetta litica per l'utilizzo della tomba da parte di una famiglia allargata<sup>173</sup>.

### **Aspetti della ritualità funeraria**

Pur nella frammentarietà dei dati, sembra di intravedere la presenza di un'organizzazione interna della necropoli, se non una vera e propria progettualità, fin dalle sue fasi fondative, che si evidenzia nella volontà di attribuire diversa destinazione agli spazi cimiteriali. Si possono così riconoscere raggruppamenti di sepolture: la pertinenza di più tombe ai medesimi strati di riporto o i lacerti di modesti tumuli di copertura di più tombe da considerarsi come unità socialmente significativa<sup>174</sup>. Studi antropologici, non ancora conclusi, svolti su di un campione di inumazioni hanno permesso di delineare una prevalenza di individui adulti su infanti e adolescenti ed una prevalenza delle donne sugli uomini anche se equamente distribuiti per età<sup>175</sup>. Studi antropologici, non ancora conclusi<sup>176</sup>, svolti su di un campione di inumazioni hanno permesso di delineare una prevalenza di individui adulti su infanti e adolescenti ed una prevalenza delle donne sugli uomini anche se equamente distribuiti per età<sup>177</sup>.

---

<sup>171</sup> GAMBA, TUZZATO 2008, p. 62.

<sup>172</sup> Sono stati rinvenuti due fondi di dolio risalenti al V secolo a.C. (utilizzati come sepoltura); mentre per quanto riguarda le fasi finali della necropoli (IV-II secolo a.C.) i rinvenimenti sono solo frammentari ed in giacitura secondaria. GAMBA, TUZZATO 2008, p. 62.

<sup>173</sup> GAMBA, TUZZATO 2008, pp. 62. Cfr. *I Veneti dai bei cavalli* 2003, pp.86-86.

<sup>174</sup> Vedi nota 10 GAMBA, TUZZATO 2008.

<sup>175</sup> GAMBA, TUZZATO 2008, p. 64.

<sup>176</sup> ONISTO 2003, *Prima Padova 2014*.

<sup>177</sup> GAMBA, TUZZATO 2008, p. 64.

Nella totalità delle sepolture della necropoli, 520 sono ad incinerazione, di cui 448 si sono conservate in condizione sufficienti per un approfondito studio dei contesti, di cui i corredi sono da restaurare. La qualità dei dati raccolti in fase di scavo dall'equipe coordinata da Stefano Tuzzato permette lo studio non solo della documentazione fotografica ma anche di rilievi grafici di piante e sezioni per quasi la totalità dei contesti tombali. Grazie ad una documentazione di tale qualità risulta possibile un'analisi del dettaglio con la possibilità di riconoscere, sulla base del dato stratigrafico, anche l'originaria presenza di contenitori deperibili all'interno delle sepolture di cui si è conservata l'impronta in negativo. Tale livello di precisione è possibile anche grazie al contrasto cromatico tra la terra di rogo, caratterizzata da un colore molto scuro (quasi nera), ed il limo sabbioso, di colore giallastro, che caratterizza il substrato naturale su cui si imposta e sviluppa la necropoli<sup>178</sup>. La presenza di un contenitore ligneo, la cosiddetta cassetta, è indiziato dalla presenza di limiti verticali non imputabili a tagli e alla disposizione dei fittili di corredo che si presentano con posizioni innaturali ed antigravitative imputabili solo ad elementi di contenimento che hanno generato "l'effetto parete"<sup>179</sup>.

Si possono ravvisare diverse tipologie tombali a rito incineratorio: nel 42% dei casi è attestato l'utilizzo della struttura a pozzetto circolare (alle volte anche con contenitore deperibile) anche se sembra essere un'usanza più antica rispetto alla cassetta lignea (riscontrata invece nel 55% dei casi); più rare e più tarde invece sono le sepolture in dolio, consuete a Padova almeno dal VI secolo a.C.<sup>180</sup>. Dalle evidenze archeologiche e dalle rare ma fondamentali analisi su resti di cremazione si può affermare che gran parte delle sepolture ad incinerazione sono di individui singoli, in molti casi sono bisome e più raramente plurime. Del campione analizzato la metà è risultata bisoma, solo una piccola parte plurima mentre un consistente 65% è caratterizzato dalla sepoltura di un adulto all'interno del cui ossuario sono stati rinvenuti anche frammenti appartenenti ad un *infans*<sup>181</sup>.

Anche se ancora in fase di studio ed in modo preliminare si possono fare alcune considerazioni in merito alle diverse fasi attestata in questa necropoli. L'analisi osteologica ha permesso di ipotizzare una temperatura indicativa di cremazione che si aggirava tra i 400° ed i 600°, risultando così abbastanza uniforme ma alle volte frettolosa. Le ossa combuste, successivamente scelte e lavate, venivano poste all'interno di un vaso ossuario che poteva occupare diverse posizioni all'interno della struttura tombale. Circa nella metà dei casi si trattava

---

<sup>178</sup> VOLTOLINI 2020, p. 126.

<sup>179</sup> VOLTOLINI 2020, p. 126.

<sup>180</sup> GAMBA, TUZZATO 2008, pp. 64-65.

<sup>181</sup> GAMBA, TUZZATO 2008, p. 65.



di una fossa quadrangolare in nuda terra o di una cassetta lignea; poteva inoltre essere circolare con contenitore presumibilmente in vimini (42% dei casi), o un dolio (2%)<sup>182</sup>.

In deposizioni singole in strutture circolari, o a pozzetto, o raramente quadrangolari con cassetta lignea, l'ossuario si trova in posizione centrale. All'interno della cassetta lignea l'ossuario viene posto in corrispondenza di un angolo di essa: si collocava tendenzialmente a sud nel caso di sepolture femminili, a nord nel caso di deposizioni maschili, a ovest nel caso di sepolture infantili; nel caso di più deposizioni all'interno della stessa cassetta, uno degli ossuari è sempre collocato nell'angolo nord-ovest<sup>183</sup>.

Un recente lavoro di Diego Voltolini, elaborato sulla scia del lavoro iniziato con la dottoressa Angela Ruta in occasione della XLVIII riunione scientifica dell'IIPP in merito alla ritualità patavina agli inizi dell'età del Ferro<sup>184</sup>, approfondisce l'argomento dell'elemento deperibile all'interno delle sepolture patavine proponendo la diversificazione delle strutture tombali della necropoli Emo in base al genere di elementi strutturali presenti<sup>185</sup>. Questo studio diversifica le sepolture di questa necropoli in: *fosse semplici prive di contenitore basale o senza piano strutturato (a)*, si tratta di strutture a pozzetto semplici, prive di apprestamenti lignei; *fosse con gradone, prive di contenitore, a più vani (b)*, in cui lo spazio tombale è diviso in almeno due parti, di cui una ad un'altezza inferiore in cui viene collocato il vaso ossuario, distinta da quella superiore da un setto di legno; *fosse con contenitore quadrangolare deperibile (cassetta lignea, c)* in cui all'interno di una fossa (la cui dimensione e forma variabile permette di riconoscere tre sottocategorie<sup>186</sup>) viene deposta una cassetta lignea, comprensiva di coperchio, atta ad ospitare vaso ossuario ed eventuale corredo; *fosse con contenitore tombale deperibile circolare (legno o vimini, d)* simili alle precedenti si differenziano per la forma del contenitore; *fosse con vaso contenitore tombale fittile (olla/dolio, e)*<sup>187</sup>. L'analisi del campione della necropoli di palazzo Emo Capodilista ha permesso di tracciare linee generali sullo sviluppo cronologico delle strutture tombali (figura 11). Le strutture più antiche sono pozzetti subcircolari non strutturati, con chiusure deperibili, che caratterizzano la prima fase di uso della necropoli (Fase A, IX-metà VIII secolo a.C.) di tradizione protoveneta; già con il passaggio tra IX e VIII secolo a.C. sono attestate fosse di forma quadrangolare con rinforzi alle pareti. Con l'inizio dell'VIII secolo vengono introdotti i contenitori sub circolari e le prime cassette lignee complete; con l'aumento della complessità delle

---

<sup>182</sup> GAMBA, TUZZATO 2008, p. 65.

<sup>183</sup> Rispettando così una casistica attestata in ambito etrusco. GAMBA, TUZZATO 2008, p. 65. Cfr. *Guerriero e sacerdote* 2002, pp. 17-20.

<sup>184</sup> GAMBA *et Alii* 2015.

<sup>185</sup> VOLTOLINI 2020, p. 126.

<sup>186</sup> VOLOTOLINI 2020, p. 128

<sup>187</sup> VOLOTOLINI 2020, pp. 126-129.

strutture la presenza di gradoni laterali o riseghe nel taglio della fossa è da attribuire spesso a ragioni pratiche volte a facilitare la deposizione della sepoltura<sup>188</sup>. Nella fase B (metà VIII- inizi VII secolo a.C.) aumenta la complessità e la varietà delle strutture tombali: a pozzetti semplici si affiancano cassette lignee e contenitori deperibili. Già dall'esordio del VII secolo a.C., in un momento precoce per l'ambito veneto, si attestano casi di utilizzo di vasi contenitori, secondo una tradizione che poi si affermerà a partire dal VI secolo a.C.<sup>189</sup>. Questo andamento si protrae per le successive fasi C e D, fino alla fase E (inizio VI secolo a.C.) ed F (seconda metà VI secolo a.C.) in cui si nota un abbandono quasi totale dei pozzetti semplici<sup>190</sup>.

Per quanto riguarda la posizione della terra di rogo questa dipende dalla tipologia di sepoltura: nelle fasi più antiche solitamente era deposta all'interno della sepoltura, mentre in quelle più recenti si collocava in spazi separata come al di sopra del coperchio del contenitore ligneo o in apposite nicchie. È attestata la presenza, all'interno della terra di rogo, di offerte: spesso piccoli oggetti di ornamento frammentari<sup>191</sup>. Diverse sono le tipologie di ossuari utilizzati: nelle fasi più tarde (tra IX e VIII secolo a.C.) tipica è una generale varietà di forma di derivazione domestica, sostituite, a partire dall'VIII secolo a.C., da forme e produzioni specializzate per l'ambito funerario come il vaso situliforme, specchio di una formalizzazione della norma rituale. In alcuni casi la scelta del vaso ossuario è attribuibile a tradizioni familiari o sociali piuttosto che cronologiche, non sembra emergere una differenziazione tra maschi e femmine, mentre si nota che nelle sepolture infantili è diffuso l'utilizzo di un ossuario di dimensioni ridotte<sup>192</sup>.

Un'analisi preliminare dei corredi ha fatto emergere che le tombe ad incinerazione della prima metà dell'VIII secolo sembrano essere caratterizzate da corredi semplici costituiti da ossuario ad olla con rispettiva ciotola coperchio troncoconica, accompagnati talvolta da una coppa o una tazzina (di dimensioni variabili, singola o in servizi da tre<sup>193</sup>)<sup>194</sup>. Dalla metà dell'VIII secolo, con un maggiore sviluppo della necropoli, iniziano a comparire particolari insegne di rango, dalla fine del secolo emergono sepolture dal corredo più articolato, anche se spesso appartenente a più deposizioni<sup>195</sup>. È attestata la combinazione di due tazze (una grande ed una piccola) che spesso si

---

<sup>188</sup> È stato notato come, a questo fine utilitaristico, risponde anche la deposizione della terra di rogo, risultato della pira funebre, sul fondo della fossa per uniformare il piano di posa della cassetta. VOLTOLINI 2020, p. 130.

<sup>189</sup> VOLOTOLINI 2020, pp. 128-130.

<sup>190</sup> Si tratta di un dato indicativo in quanto il campione di sepolture di queste due fasi è meno conservato rispetto alle precedenti.

<sup>191</sup> GAMBA *et al.* 2015, p. 504.

<sup>192</sup> GAMBA *et al.* 2015, pp. 504-505.

<sup>193</sup> GAMBA *et al.* 2015, p. 505.

<sup>194</sup> Per un approfondimento si veda MILLO, VOLTOLINI 2015 pp. 905-907, in cui si analizza la tomba 556, necropoli di Palazzo Emo Capodilista.

<sup>195</sup> GAMBA, TUZZATO 2008, pp. 67-69; GAMBA *et al.* 2015, p. 505.

articolano in più particolari set indicando una rappresentazione più complessa della libagione, sfera a cui si può riferire anche la coppa su alto piede ed ollette ed olle di esecuzione meno raffinata per offerte alimentari<sup>196</sup>. Aspetti di sempre maggiore complessità si riscontrano negli attributi indicativi di costume e ruolo; tra gli oggetti di ornamento: gli spilloni maschili trovano precisi confronti in area veneta, friulana e slovena, mentre le fibule femminili rimandano ad un ambito villanoviano, bolognese, romagnolo<sup>197</sup>. La distinzione di sesso, ruolo e rango è rappresentata dalle fusaiole, rocchetti, monili ed amuleti; mentre per l'uomo i coltelli arma in ferro, presenti in coppia<sup>198</sup>. Con la metà del VII secolo a.C., quando si assiste all'aumento delle sepolture, si consolida la deposizione in cassetta lignea, nella quale viene deposto un corredo sempre più ricco con tipologie ceramiche evolute.

Sulla base di quanto analizzato sino ad ora, nel campione denso ma topograficamente contenuto di Palazzo Emo Capodilista sembrano assenti le cosiddette “tombe principesche”, sepolture estremamente emergenti per ricchezza dei materiali, quantità di fittili di corredo o grandezza della sepoltura. Le tipologie di tombe riscontrate in questa necropoli sono da considerarsi standard, con corredi semplici o medi, in alcuni casi moderatamente complessi; tombe più complesse, come la famosa “tomba dei vasi borchiate”<sup>199</sup> del nucleo di Via Tiepolo – Via S. Massimo, che ben si attestano nel paesaggio necropolare orientale, non trovano rappresentazione in questa necropoli meridionale

### **Inumazioni: una situazione di marginalità?**

#### *Rituale inumatorio nelle necropoli protostoriche patavine*

Il rituale dell'inumazione all'interno della necropoli venete è da sempre stato considerato marginale (anche a causa della percentuale minoritaria che le rappresenta) andando a costituire tutt'oggi un problema aperto. Durante i primi secoli dell'età del ferro il rito inumatorio compare all'interno delle necropoli dei centri del veneto centrale quali Este e Padova. Sulla base dei dati di cui siamo in possesso le sepolture a rituale inumatorio non sono da considerarsi peculiari di una fase cronologica ma sembrano coesistere, nella cultura veneta e soprattutto patavina in una forma di biritualismo.

---

<sup>196</sup> GAMBA *et al.* 2015, p. 505.

<sup>197</sup> Per un approfondimento si veda la scheda riassuntiva Fig. 10 in GAMBA *et al.* 2015, p. 505.

<sup>198</sup> GAMBA *et al.* 2015, p. 506.

<sup>199</sup> Per un maggiore approfondimento in merito si veda la recente riedizione della tomba a cura di GAMBA, GAMBACURTA, 2010.

La suddivisione interna del paesaggio necropolare in nuclei di rilevanza sociale sembra condizionare la disposizione delle inumazioni<sup>200</sup> che, nonostante si differenzino per rito, nella maggioranza dei casi, tranne alcune eccezioni (si veda *infra* in merito alle deposizioni “anomale”), sono incluse all’interno di questi raggruppamenti sepolcrali. Nella maggior parte dei casi la deposizione del corpo è supina, ma in quasi tutte le necropoli del veneto protostorico sono state rinvenute anche situazioni diverse, di sepolture rannicchiate o in pose “anomale” come, ad esempio, prone (ciò indipendentemente da età, genere o cronologia)<sup>201</sup>. In merito agli individui inumati non in posizioni anomale non vi sono elementi ricorrenti se non una possibile tendenza patavina, riscontrabile nella fase di impostazione necropolare (tra IX e VIII secolo a.C.), con preponderanza di inumazioni femminili in situazioni di biritualismo quasi paritario<sup>202</sup>. Infine, in merito ai corredi si può dire che, fatta eccezione per alcuni rari casi patavini<sup>203</sup>, questi sono scarni o inesistenti, se presenti sono limitati ad oggetti di ornamento personale del defunto o a pochi fittili<sup>204</sup>.

#### *Le inumazioni nella necropoli di palazzo Emo Capodilista-Tabacchi*

Per quanto riguarda il caso emblematico della necropoli meridionale di Padova in cui, come già detto, la percentuale inumatoria supera il 23% della totalità delle deposizioni funerarie della necropoli, un recente lavoro di Mariolina Gamba e Diego Voltolini ha permesso di catalogare sistematicamente tutte le inumazioni del sito di palazzo Emo Capodilista giungendo ad interessanti conclusioni. Un numero così elevato di inumazioni, oltre che offrire un’ampia base di lavoro, è specchio di un alto grado di complessità sociale in cui una presenza così significativa del rituale inumatorio aumenta il grado di difficoltà di interpretazione in merito ad individui la cui origine ed il cui status restano ancora un problema aperto<sup>205</sup>.

La fase A (IX- metà VIII secolo a.C.) è caratterizzata da una presenza inumatoria del 30%: 14 incinerazioni e 7 inumazioni, abbinate tra loro in nuclei di prossimità familiare, danno origine a due nuclei principali di prossimità sociale attorno a cui si disporranno le deposizioni successive<sup>206</sup>. All’interno di questo nucleo alcune inumazioni femminili sono state interpretate

---

<sup>200</sup> GAMBA, VOLTOLINI 2018, p. 211.

<sup>201</sup> GAMBA, VOLTOLINI 2018, pp. 209-210.

<sup>202</sup> *Prima Padova* 2014, pp. 26 e 113; GAMBA *et al.* 2015, pp. 499-503; GAMBA, VOLTOLINI 2018, p. 210.

<sup>203</sup> Vedi nota 25 GAMBA, VOLTOLINI 2018, p. 210.

<sup>204</sup> GAMBA, VOLTOLINI 2018, p. 210.

<sup>205</sup> GAMBA *et Alii* 2015, p. 89; GAMBA, VOLTOLINI 2018, p. 211.

<sup>206</sup> GAMBA, VOLTOLINI 2018, p. 213.

come possibili capostipiti di gruppi parentelari<sup>207</sup>. Tra la fase B e la fase C la densità sepolcrale aumenta nettamente rispetto alla fase precedente: nella seconda fase (B, metà VIII-inizi VII secolo a.C.) e la percentuale tra inumazioni ed incinerazioni scende al 27%, mentre nella fase C al 21%. Nella fase B si nota un progressivo addensarsi delle sepolture soprattutto nel settore settentrionale della necropoli costituendo gruppi non sempre ben distinguibili planimetricamente, all'interno dei quali si dispongono le inumazioni. All'interno dei nuclei gli inumati si collocano in posizione tanto centrale quanto marginale, come si nota (Figura 8B) dai fitti raggruppamenti settentrionali e da quelli meridionali, a volte costituiti da soli inumati<sup>208</sup>. In questa seconda fase iniziano a comparire le prime deposizioni anomale (quattro individui rannicchiati e quattro proni); queste inumazioni si collocano in una zona che, con l'inizio della fase C, verrà adibita ad *ustrinum*<sup>209</sup>. Nella fase successiva (fase C) si nota l'affermarsi di due grandi gruppi di sepolture collocati rispettivamente nella zona N7E e S della necropoli costituiti da inumazioni ed incinerazioni; altre sepolture ad inumazione si trovano in posizioni più isolate. Con la fase D si assiste, con un aumento di inumazioni dal 21 al 29%, ad un ampliamento dei nuclei già attivi nella fase precedente mostrando concentrazioni di tombe ad inumazioni in concomitanza con gli estremi dell'*ustrinum*. Dalla fase E il numero di sepolture inizia a ridursi, nonostante la percentuale inumati-incinerati resti pressoché costante, e si registra una netta continuità con la fase D. il numero di sepolture continua a calare con le fasi successive: nonostante questa inflazione è da notare la ripresa, nella fase F, di un gruppo che continuerà con la fase G<sup>210</sup>.

Dallo studio è stato possibile rilevare diverse tipologie di sepoltura: in nuda terra, in fossa con copertura deperibile, in cassa lignea. Le sepolture in nuda terra sono quelle maggiormente attestate e più semplici in cui il riempimento della fossa viene gettato direttamente al di sopra del corpo depostovi all'interno. Le fosse presentano una forma allungata, non sempre regolare, con estremità arrotondate, le cui dimensioni sono ascrivibili a quelle del corpo del defunto; la dimensione della fossa, che risulta essere molto stretta, ha fatto pensare che potesse essere necessaria la compressione laterale del corpo, probabilmente ottenuta attraverso un sudario o una stretta fasciatura la cui conseguenza è la verticalizzazione delle clavicole<sup>211</sup>. Nel secondo caso la copertura, per quanto deperibile, ha permesso al corpo di decomporsi in uno spazio vuoto. Infine,

---

<sup>207</sup> *Prima Padova* 2014, pp. 331-334.

<sup>208</sup> GAMBA, VOLTOLINI 2018, p. 213.

<sup>209</sup> È ipotizzabile una correlazione tra i due fenomeni.

<sup>210</sup> GAMBA, VOLTOLINI 2018, pp. 213-214.

<sup>211</sup> GAMBA, VOLTOLINI 2018, p. 216.

le sepolture in cassa lignea sono riconoscibili dalle dimensioni regolari della fossa e dalle evidenze ascrivibili ad una decomposizione in spazio vuoto<sup>212</sup>.

La salma poteva essere deposta supina, prona o rannicchiata. La deposizione supina è quella più canonica e più diffusa in tutte le fasi di uso della necropoli: il defunto solitamente veniva deposto con le braccia stese lungo i fianchi. Si tratta di una posizione usuale nel rito inumatorio veneto anche se sono attestati almeno 15 casi in cui le braccia (una o entrambe) sono flesse sul ventre. Gli individui deposti rannicchiati sono invece da ritenersi “anomali”: si trovano, con alcune variabili, in situazioni di marginalità, spesso nei pressi del confine dell’*ustrinum*. Al pari di quelle rannicchiate, anche le deposizioni prone sono “anomale”: se ne attestano 12 all’interno del sito e sono caratterizzate per la scarsa o nulla attenzione nei confronti del defunto, i sudari sono assenti e la posizione delle ossa fa pensare ad una deposizione frettolosa della salma all’interno della fossa. In alcuni casi la posizione delle caviglie ed a volte dei polsi fa pensare alla presenza di una legatura in prossimità degli arti<sup>213</sup>.

Interessante può essere una riflessione in merito ad un’eventuale corredo degli individui inumati: in questo caso il rinvenimento di ceramiche infrante all’interno della sepoltura non è riferibile alla presenza di elementi di corredo del defunto quanto piuttosto a resti del rito funebre; allo stesso modo vanno interpretati gli eventuali accessori di abbigliamento che possono essere stati funzionali alla chiusura del sudario (rientrando quindi ancora una volta nel rito) o funzionali al vestiario della salma (riconducibili allora in questo caso al corredo). Solo 35 delle 156 inumazioni hanno restituito oggetti che possono essere interpretati come elementi di corredo del defunto: si tratta di sepolture afferibili alle fasi A, B, C e D. A partire dalla metà dell’VIII secolo (fase B) accanto agli elementi di semplice ornamento, iniziano a comparire all’interno delle sepolture ad inumazione anche elementi che esplicitano il ruolo del defunto, come l’ago e la fusaiola<sup>214</sup>. I corredi, quando presenti, per composizione e qualità, sembrano indicare un livello inferiore se non meno visibile rispetto agli inumati.

Per comprendere il motivo per cui, in un contesto ad incinerazione prevalente, alcuni individui non possono accedere a questo rito, potrebbe essere opportuno riflettere in merito al significato simbolico che ha il fuoco nei riti di passaggio<sup>215</sup>: l’uso del fuoco nel rituale funerario è spesso associato al contatto con la sfera divina. Quindi l’assenza dell’utilizzo del fuoco deve essere dovuta

---

<sup>212</sup> GAMBA, VOLTOLINI 2018, p. 216.

<sup>213</sup> GAMBA, VOLTOLINI 2018, pp. 216-217.

<sup>214</sup> Cfr. GAMBA, VOLTOLINI 2018, p. 219.

<sup>215</sup> Per un approfondimento si veda PIANTELLI 1996, pp. 49, 52-56; BUTTITTA 2002;

o a distinzioni interne imputabili ad una stratificazione sociale o ad una possibile incompatibilità del defunto con il carattere sacro del fuoco.

Nella storia degli studi le interpretazioni in merito al rituale inumatori dei veneti antichi sono state molteplici, sia sul piano etnico, che rituale o socio economico<sup>216</sup>: si è ipotizzato che questa differenziazione rituale tra incinerazione ed inumazione fosse attribuibile ad una stratificazione sociale interna alla popolazione, in a cui individui di ceto subalterno o a nuclei di stranieri insediatesi nel territorio non fosse permesso l'accesso all'incinerazione, rituale più impegnativo e con un maggiore dispendio di energie e di risorse, e che fosse loro destinato invece il rito inumatorio<sup>217</sup>. Altra ipotesi considerata riguarda la possibilità dell'inumazioni di schiavi o servi sacrificati in seguito alla morte del padrone in quanto in alcuni casi sono state rinvenute sepolture ad inumazione a stretto contatto con incinerazioni con corredo<sup>218</sup>. Così per lungo tempo la lettura più accreditata è stata quella che vede una distinzione rituale tra incinerati di rango libero e inumati di rango servile o posizione subalterna che si confà al panorama atestino in cui le inumazioni sono caratterizzate dall'assenza di corredo e da una marginalità all'interno della necropoli<sup>219</sup>. Gli studi che hanno caratterizzato l'ultimo ventennio di ricerche hanno però permesso di fare un passo indietro e di prestare sempre più attenzione ad una frettolosa catalogazione delle sepolture ad inumazione in quanto si sta delineando una situazione sempre più sfaccettata, soprattutto per quanto riguarda le necropoli patavine: utili, per comprendere questa biritualità non sono quindi solo il censo, lo stato sociale, o l'origine dell'individuo ma anche le circostanze di morte e le implicazioni culturali<sup>220</sup>.

Dal punto di vista antropologico, per quanto riguarda gli adulti, numerose possono essere le categorie a cui viene negato l'accesso al rituale crematorio per motivi di impurità non riferibili allo *status* sociale: questa può essere di tipo congenito (magari a causa di patologie specifiche o caratteristiche fisiche rare, deformità o disabilità che costituiscono un *tabù* culturale) o di tipo acquisito (come reati gravi commessi)<sup>221</sup>. Altro possibile motivo è la diversificazione rituale per quei funerali in cui il defunto non ha acquisito impurità in vita ma in occasione della morte, essendo deceduto per cause naturali e/o violente tali da rendere il suo spirito impuro o inquieto<sup>222</sup>. Queste categorie così esemplificate ed ipotizzate potrebbero corrispondere ai rituali anomali

---

<sup>216</sup> GAMBA, VOLTOLINI 2018, p. 210.

<sup>217</sup> Per approfondire l'argomento si veda PROSDOCINI 1882, p. 14; FOGOLARI 1975, p. 84; CAPUIS 1993, p. 83.

<sup>218</sup> In merito alla possibilità di sacrifici riferibili a sepolture anomale (o a specifiche aree) si veda RUTA SERAFINI, MICHIELINI 2013, pp. 1215-1217; PEREGO 2016, pp. 290-293.

<sup>219</sup> *Necropoli e usi funerari* 1981, pp. 99-100; *Este Antica* 1992, p. 57; FOGOLARI 1988, p. 58; SALZANI, COLONNA 2010, p. 300; *Venetkens* 2013, p. 179.

<sup>220</sup> GAMBA, VOLTOLINI 2018, p. 211.

<sup>221</sup> GAMBA, VOLTOLINI 2018, p. 221.

<sup>222</sup> GAMBA, VOLTOLINI 2018, p. 221.

rinvenuti all'interno del contesto necropolare: situazioni in cui si attua una specie di esilio rituale dalla comunità con una marginalizzazione all'interno dell'uno o dell'altro gruppo attraverso un rito ed una collocazione di marginalità.

Nel contesto patavino della necropoli di palazzo Emo Capodilista le numerose sepolture a inumazione, nonostante alcune eccezioni (solitamente deposizioni anomale prone o rannicchiate), si situano geograficamente in concomitanza a gruppi di sepolture a rituale crematorio, facendone parte a pieno titolo, dando così vita a compositi nuclei che manifestano relazioni di prossimità sociale se non familiare. Si può quindi concludere sostenendo, sulla base di queste evidenze, come la ritualità inumatoria veneta sia riservata ad un segmento minoritario della società ma non per questo marginale, che rientra a pieno titolo all'interno dei raggruppamenti di sepolture riconosciuti come "unità socialmente significativa"<sup>223</sup>. Le motivazioni che spingono il ricorso all'una o all'altra partica sono quindi da ricercarsi non solo in criteri di censo ma anche all'interno delle complesse sfaccettature culturali di questa società.<sup>224</sup>

---

<sup>223</sup> BIETTI SESTIERI 1992, p. 45.

<sup>224</sup> GAMBA, VOLTOLINI 2018, pp. 221-222.



## Immagini

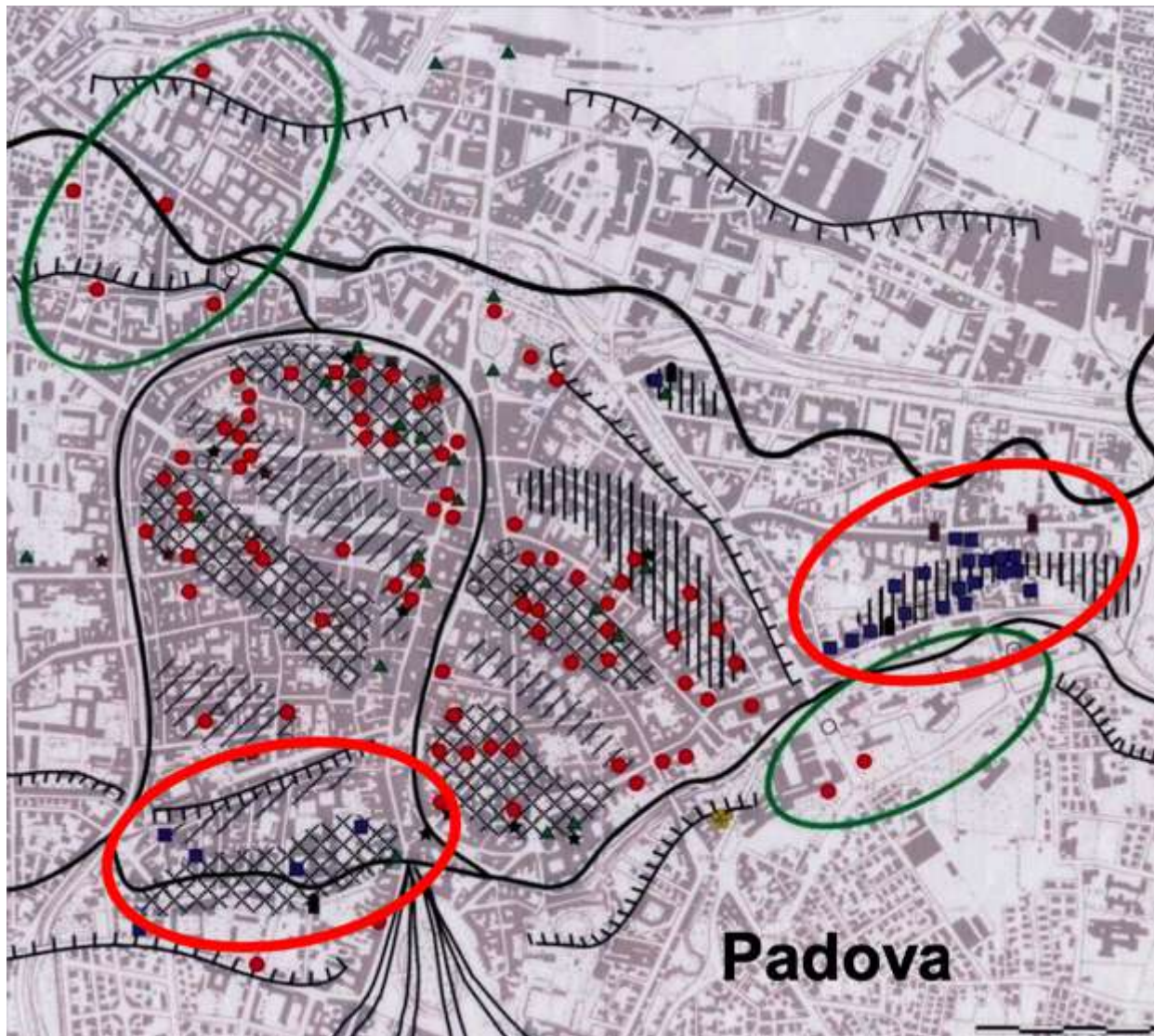


*Figura 4:* una fase di scavo della stratificazione dell'*ustrinum* (GAMBA, TUZZATO 2008, p. 66)

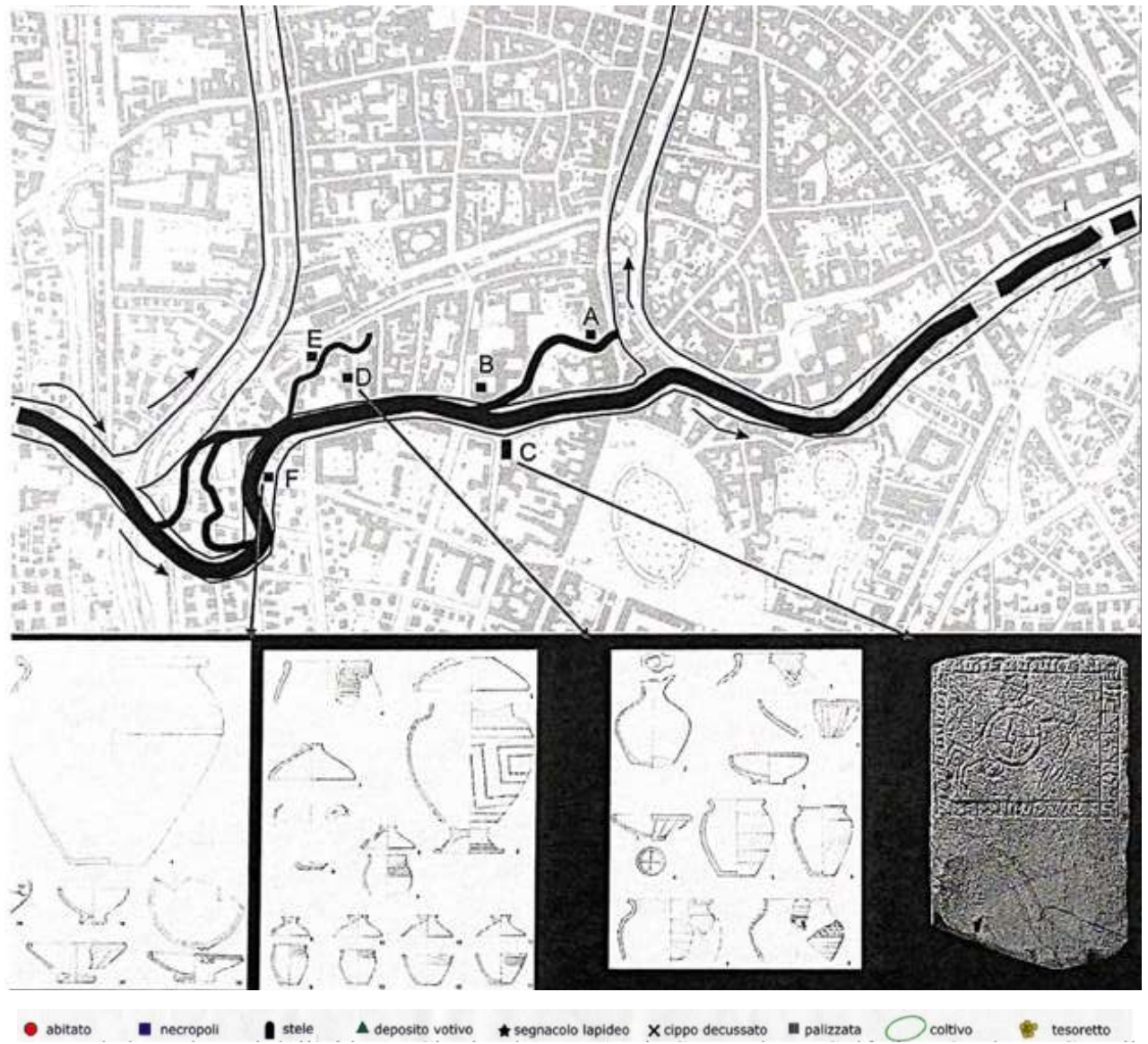


*Figura 5: panoramica dello scavo della necropoli del cortile di palazzo Emo Capodilista in via Umberto I (Città Invisibile 2005, p. 9)*



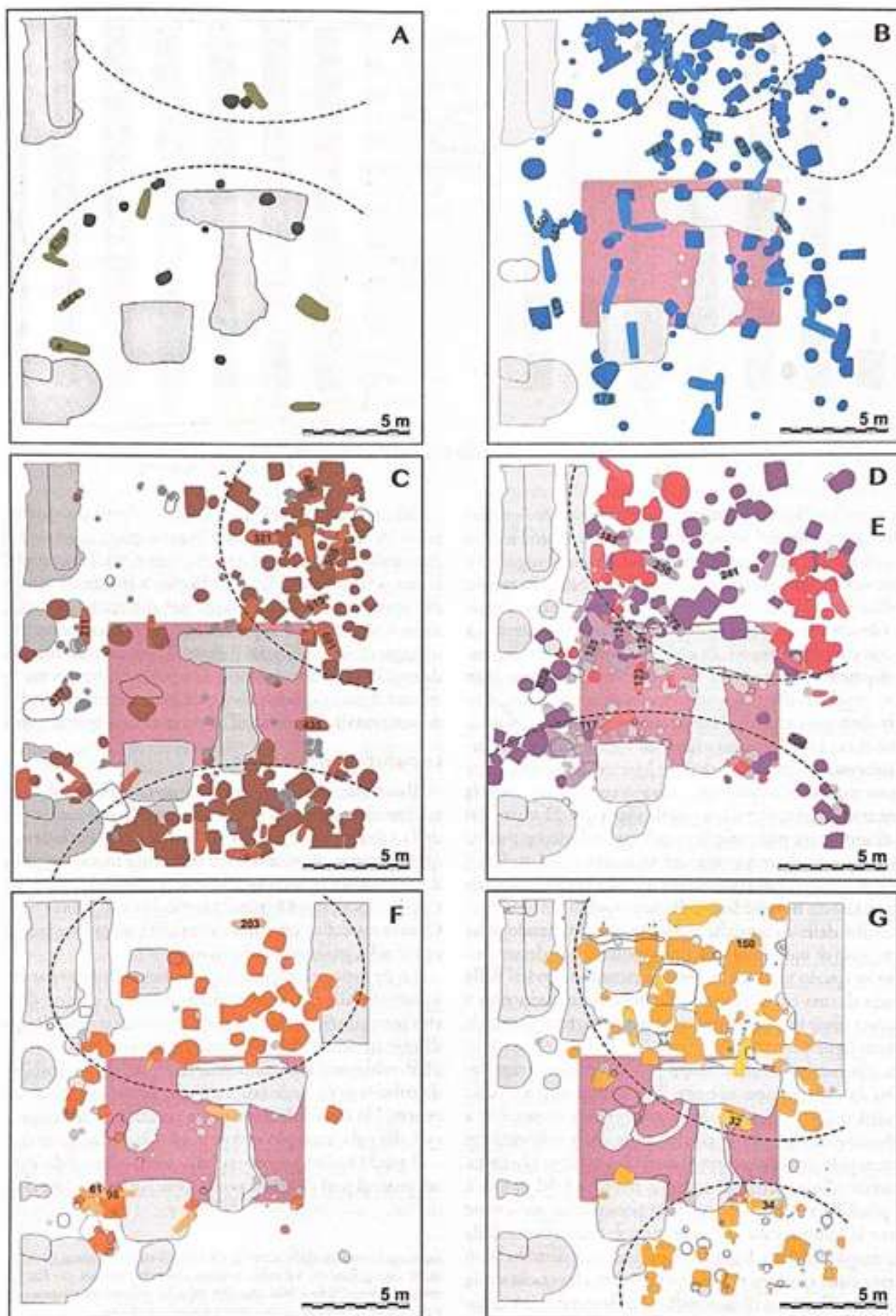


*Figura 6: pianta con segnalate le due aree necropolari, orientale e meridionale, che sembrano avere la stessa estensione est-ovest (rielaborato da GAMBA, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2014)*

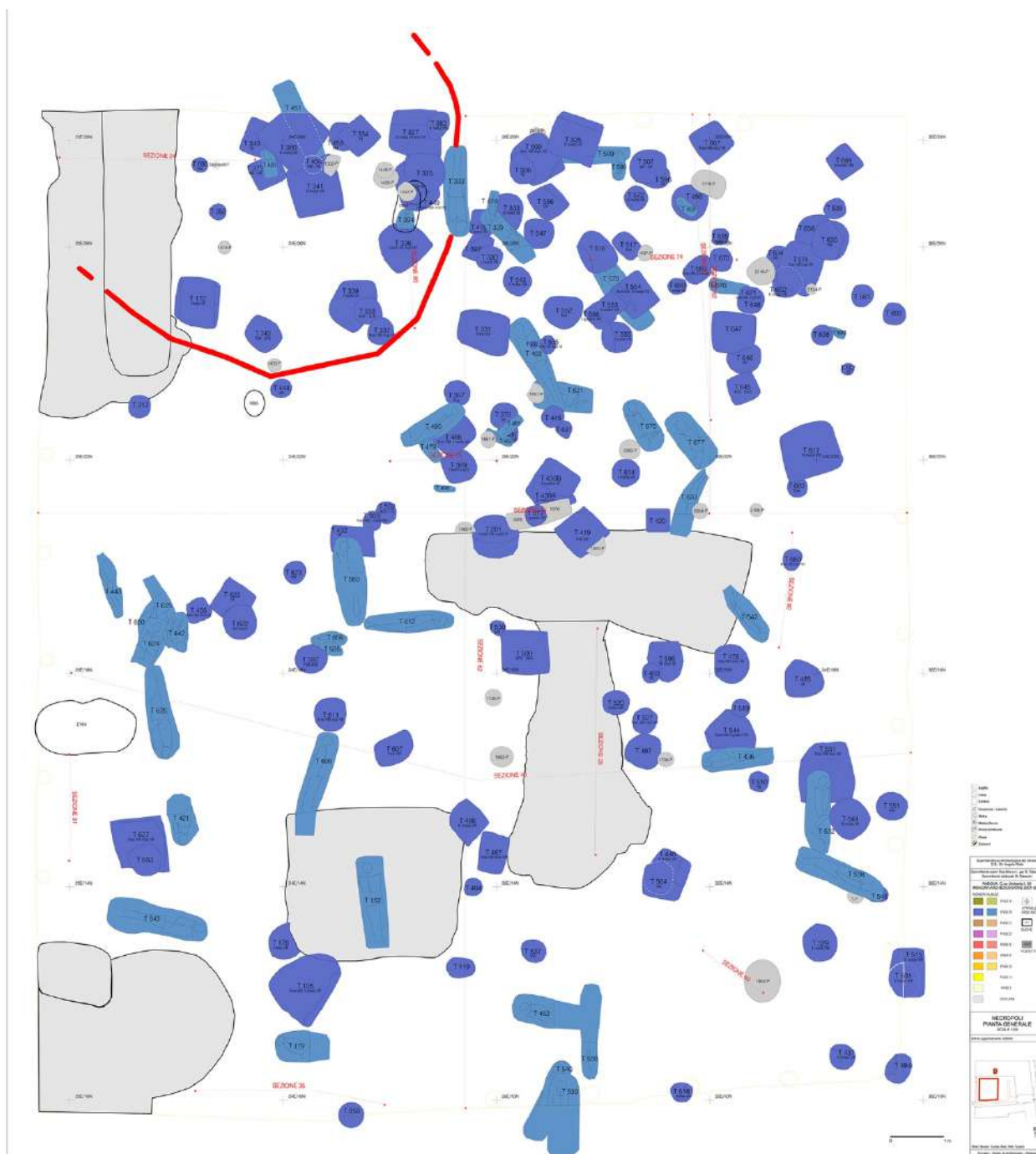


*Figura 7: area funeraria meridionale di Padova con i singoli gruppi di necropoli (GAMBA, TUZZATO 2008).*



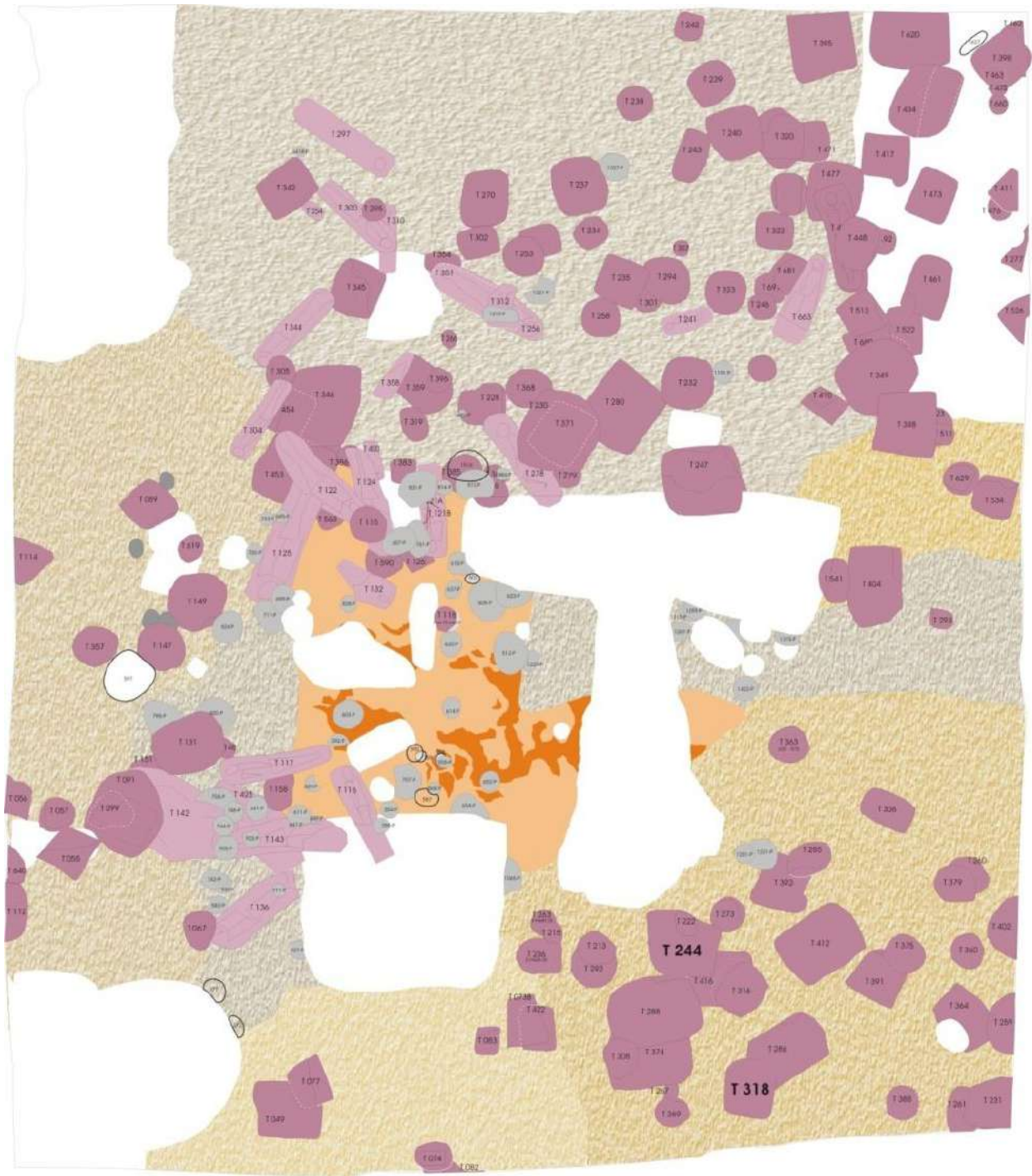


**Figura 8:** planimetria di fase dell'area di scavo 2002-2003: A (verde), B (blu), C (marrone), D (viola), E (rosso), F (arancione), G (giallo); pozzetti con terra di rogo (grigio scuro); disturbi medievali e moderni (grigio chiaro), area degli ustrina (rettangolo rosa). In colore più chiaro rispetto a quello della fase a cui appartengono sono indicate le inumazioni (GAMBA VOLTOLINI 2018, p 215).

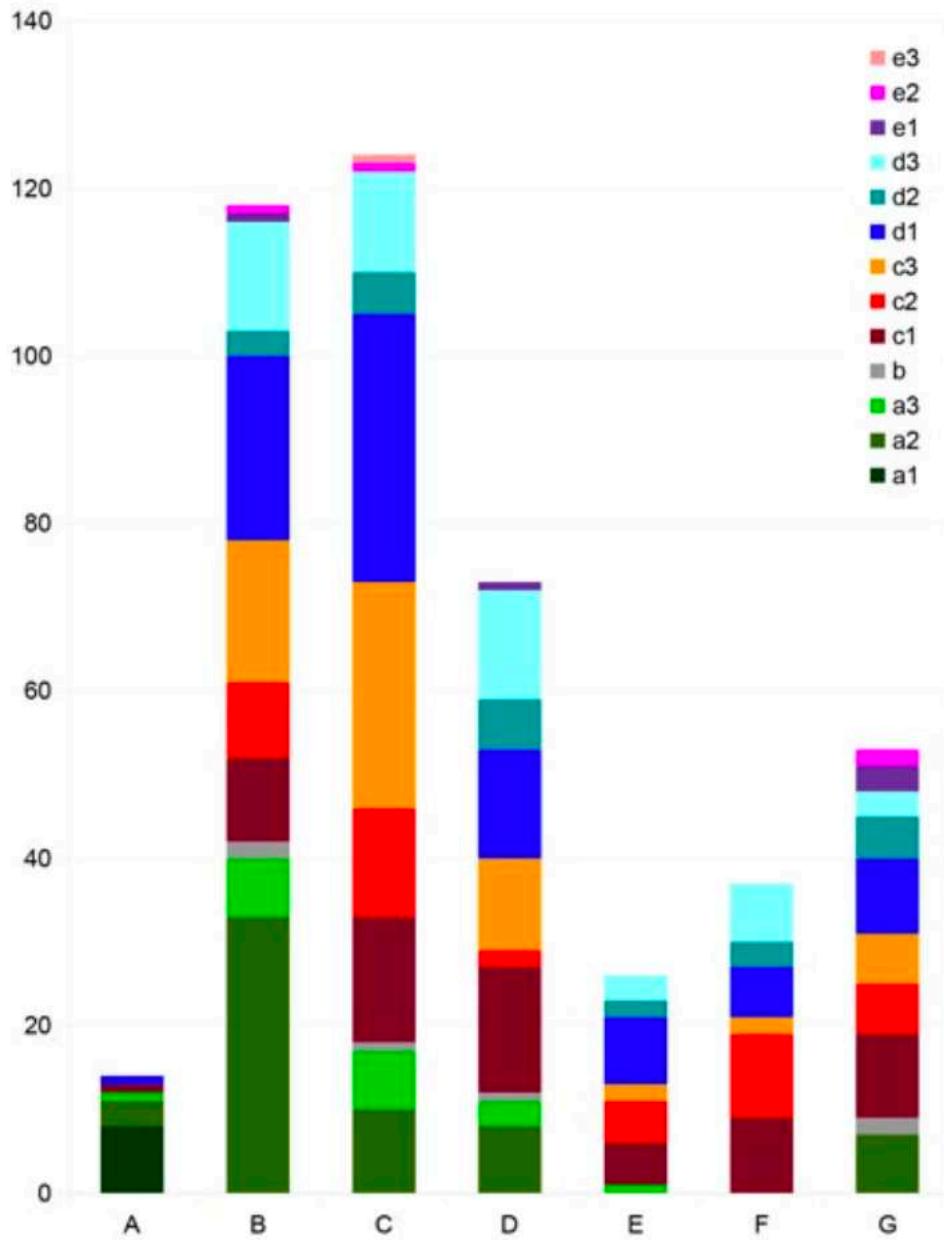


**Figura 9:** pianta fase B della necropoli di palazzo Emo Capodilista Tabacchi. In blu le incinerazioni, in azzurro più chiaro le inumazioni; in rosso evidenziato il nucleo nord-ovest.





**Figura 10:** pianta fase D della necropoli di palazzo Emo Capodilista Tabacchi. In viola le incinerazioni, in viola più chiaro le inumazioni; area degli ustrina rettangolo arancio al centro (GAMBA, TUZZATO 2008, p. 63).



*Figura 11: Incidenza delle diverse tipologie di struttura tombale nelle fasi di utilizzo della necropoli di palazzo Emo Capodilista. (GAMBA, VOLTOLINI 2018)*



## Catalogo

Per ciascuna sepoltura il catalogo si articola in una introduzione riguardante i dati di scavo e le considerazioni stratigrafiche, segue il catalogo analitico dei materiali ed infine si conclude con il commento del corredo ed una proposta di datazione. L'organizzazione interna delle schede di catalogo si basa sui criteri editoriali che si sono affermati negli ultimi trent'anni della storia degli studi a partire dalla pubblicazione sistematica delle tombe atestine convogliate nei lavori *Este I* (1985) ed *Este II* (2006). Le schede sono presentate in ordine crescente in base alla numerazione della sepoltura. Il catalogo di ogni sepoltura si apre con eventuali materiali rinvenuti al di fuori della tomba ma ad essa relativi, indicati da lettere maiuscole; compaiono poi gli elementi rinvenuti all'interno della tomba, indicati da numeri arabi, partendo dall'ossuario ed eventuali elementi al suo interno, seguono i restanti materiali. Qualora possibile è indicata la posizione stratigrafica degli elementi all'interno degli ossuari. Nelle tavole, situate alla fine del catalogo, gli oggetti sono indicati con gli stessi numeri che compaiono nelle schede, all'interno di un cerchio è segnalato il numero di un eventuale vaso contenitore. I materiali fittili, se non diversamente specificato si intendono lavorati al tornio. "Interi" sono definiti i materiali con un profilo interamente ricostruibile e lacunosi solo di alcuni frammenti; "integri" si definiscono invece gli oggetti del tutto privi di fratture o lacune. Le misure sono espresse in centimetri.

Nelle tavole gli elementi fittili sono riportati in scala 1:3, quelli di altri materiali, salvo dove diversamente indicato, in scala 1:1. Sono riportati i disegni di tutti gli elementi del corredo, fatta eccezione per frammenti troppo minuti, o di quei materiali la cui resa tramite il disegno non sarebbe efficace: essi vengono comunque indicati nelle tavole con un asterisco.

Tutti i disegni sono stati realizzati dalla scrivente.

## **TOMBA 334 (Tavv. 1-2)**

*Data di scavo:* 2002

Tomba in fossa con contenitore deperibile, cassetta lignea

*Misure della fossa:* 55x55/60 cm. circa; profondità max 25 cm. circa.

*Notizie di scavo*

La sepoltura si colloca presso il limite settentrionale di scavo (coordinate 28N/25E), è una delle tombe più esterne del nucleo, in parte taglia la sepoltura 458, e si presenta troncata lateralmente dal diaframma nord.

La fossa di deposizione (US -1378), scavata a spese dell'US 365 (piano d'uso della necropoli) si presenta in pianta sub-quadrangolare, in sezione rettangolare, con pareti quasi verticali. All'interno della fossa è stato deposto un contenitore in materiale deperibile, probabilmente una cassetta lignea, di dimensioni appena inferiori a quelle della fossa scavata. L'US 1377a, strato di limo sabbioso compatto, lievemente bioturbato, con qualche frustolo di carbone si colloca nello spazio creatosi tra il taglio (US -1378) e le pareti esterne della cassetta lignea. All'interno della sepoltura, fino circa alla metà del corpo dell'ossuario è stata rinvenuta quella che in fase di scavo è stata chiamata US 1377d: uno strato di limo sabbioso che però sembra essere assimilabile. Al di sopra è stata riconosciuta la terra di rogo (US 1377b) e al di sopra US 1377c, limo sabbioso con frustoli di carbone. Questa era coperta dell'US 1109. L'ossuario era riempito da US 1377e (ossa combuste).

Dopo lo scavo della fossa e la deposizione del contenitore deperibile contenente il corredo fittile, le intercapedini vuote tra le pareti della cassetta e la fossa furono riempite dall'US 1377a. Inseguito alla chiusura del contesto con un coperchio ligneo al di sopra di questo è stata deposta la terra di rogo (US 1377b), sormontata dal tumuletto individuale di chiusa US 1377c. Il primo sedimento ad infiltrarsi, con il cedimento delle pareti laterali della cassetta lignea, è l'US 1377d, che deve essersi infiltrata dai lati andando a riempire lo spazio vuoto all'interno della cassetta per circa metà dell'altezza della sepoltura e lambendo il corredo. Successivamente, in seguito alla rottura della copertura deperibile, sono ingrediti la terra di rogo (US 1377b), che sembra non toccare l'ossuario e andare a cingere i vasi collocati nella parte settentrionale della sepoltura, e la matrice del tumuletto individuale (US 1377c) che in origine doveva presentare una forma convessa ed essere posto a chiusura della sepoltura; in seguito allo sfondamento del contenitore deve essere

sprofondato e probabilmente successivamente decapato dagli interventi di sistemazione del paesaggio necropolare in antico.

All'incirca al centro della fossa, sono collocati il vaso situliforme usato come ossuario (n. 1) e la scodella coperchio (n. 2), vicino all'ossuario, in US 1377c, è stato rinvenuto qualche frammento di ossa e una verghetta di bronzo (A) che potrebbe essere parte di un ardiglione di una fibula; all'interno del vaso ossuario sono stati rinvenuti due frammenti di verghetta di bronzo (n. 3), posti in superficie vicino all'orlo del vaso, in posizione quasi verticale. Sempre all'interno dell'ossuario (n. 1) è stata rinvenuta una fibula a navicella (n. 4) lacunosa di parte di molla e dell'ardiglione (a questo elemento potrebbe essere pertinente il frammento di ardiglione A rinvenuto nello strato di copertura della tomba); all'interno dell'arco della fibula è stato recuperato, durante il restauro, un frammento osseo combusto. Attorno all'ossuario, a corona, nella parte settentrionale della sepoltura, sono disposti gli altri elementi di corredo fittile: una coppa su alto piede (n. 5); un bicchiere (n. 6), una tazzina ad ansa sopraelevata (n. 8) ed un frammento di tazza (n. 7) rinvenuto vicino al diaframma e forse distrutto dalla posa del muro.

Le fratture dei vasi e lo sconvolgimento, seppur limitato, della loro posizione, sembra attribuibile a dinamiche post deposizionali. Si ipotizza, infatti, che il degrado della copertura deperibile della cassetta, subendo una pressione da nord est abbia influenzato la posizione di parte del corredo. La posizione della coppa su alto piede, situata ad una quota superiore rispetto a quella di fondo della sepoltura, fa ipotizzare la presenza di alcuni elementi deperibili di sostegno.



Figura 12: tomba 334 in fase di scavo.

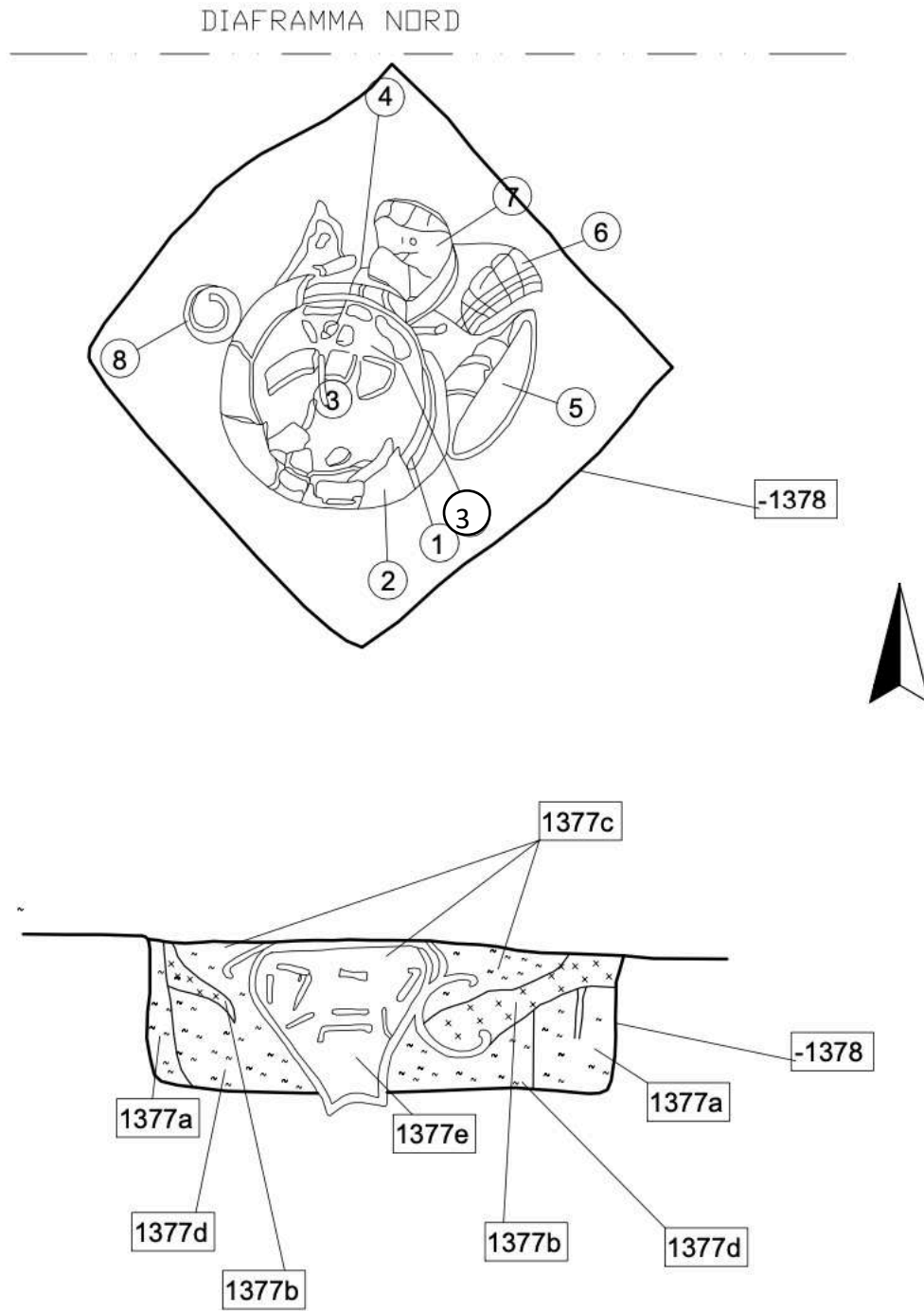


Figura 13: pianta e sezione della tomba 334 (scala 1:10)

All'esterno dell'ossuario, da US 1377c:

*A. Verghetta di bronzo (Tav. 1)*

All'interno della fossa:

1. *Vaso situliforme usato come ossuario* (Tav. 1)

Breve orlo esovero, collo verticale, spalla distinta, corpo sinuoso, fondo concavo con accenno di piede. Impasto semifine, superficie esterna bruno scura lucidata, abrasa, internamente bruna. Intero.

H: 25,6 cm.; Ø: 21,9 cm. (Inv. di scavo n. 1)

CFR: per il tipo PERONI *et* ALII 1975, fig. 17,5; *Necropoli Loredan* 1975, tomba XXIII, fig 36, 1;.; RANDALL-MAC IVER 1927, tav. 3,16; *Presso l'Adige ridente*, 1998, tomba 44, fig. 56, 1; ESTE I 1985, Ricovero tomba 155, Tav 59,3 assimilabile per profilo; casa di ricovero, tomba 178, tav.89B, 3; ESTE II 2006, Villa Benvenuti, tomba 66, tav. 24,1; Villa Benvenuti, tomba 69, tav 29, 14.

2. *Scodella coperchio ossuario* (Tav. 1)

Orlo rientrante assottigliato e appiattito, corpo troncoconico profondo, fondo piano. Impasto semifine con rari inclusi calcarei, superfici da camoscio a bruno sommariamente lisce. Lacunosa di 1/3 dell'orlo e della vasca.

H: 11,6 cm.; Ø: 29,8 cm. (Inv. di scavo n. 2)

CFR: per il tipo PERONI *et* ALII 1975 fig 20, 2; *Presso l'Adige ridente* 1998, Tomba 44, fig. 55, d; ESTE I 1985, Ricovero tomba 144, tav 22, 26; ESTE II 2006, Villa Benvenuti, tomba 55, tav 2,6.

All'interno dell'ossuario:

3. *Briciole di bronzo*

4. *Fibula a navicella* (tav. 1)

Staffa prolungata, l'arco rigonfio presenta un foro di sfiato nella faccia ventrale. Sulla faccia dorsale decorazione a fasce alternate trasversali e oblique, ottenuta a bulino. Lacunosa della staffa.

Lungh. 6,9 cm; H: 3 cm. (Inv. di scavo n. 1/1)

All'esterno dell'ossuario 1:

5. *Coppa su alto piede* (Tav. 2)

Orlo rientrante, vasca troncoconica, alto piede a tromba con terminazione rilevata, foro di sfiato passante sotto la vasca. Impasto semifine superfici bruno rossastro lucidate. Lacunosa di circa 1/3 del piede.

H: 32,7 cm.; Ø: 18,5 cm. (Inv. di scavo n. 3)

CFR: per il tipo PERONI et ALII 1975, fig 22, 6, varietà C (piede altissimo); Ghirardini 1897, col 134; *Necropoli Loredan* 1975, tomba XXVII, fig 40, 3; *Presso l'Adige ridente* 1998 tomba 44, fig. 55 f.; ESTE I Ricovero tomba 160, tav 75, 35; ESTE II 2006, Villa Benvenuti, tomba 64 tav 20,16;

#### 6. *Bicchiera* (Tav. 1)

Orlo rientrante, sottolineato da tre solcature orizzontali, spalla espansa, corpo ovoide, fondo concavo. Impasto semifine, superfici bruno lucidate, abraso su più della metà del corpo. Intero.

H: 11,8 cm.; Ø: 7,2 cm. (Inv. di scavo n. 4)

CFR: per il tipo PERONI et Al. 1975, fig 19,3; NECROPOLI LOREDAN 1975, tomba XXV, fig. 38, 1; ESTE I 1985, casa di ricovero tomba 184, Tav. 95, 1; tomba 188, Tav. 99B, 2, assimilabile per profilo;

#### 7. *Frammento di tazza* (Tav. 2)

Orlo arrotondato esovero, collo troncoconico, ansa sopraelevata a nastro con decorazione a borchiette di bronzo con motivo "a croce". Impasto semifine, superfici bruno scuro lucidate. Frammentario.

Ø: 19 cm. (Inv. di scavo n. 5)

CFR: *Necropoli Loredan* 1975, tomba I, fig. 11,10; Gamba, Gambacurta 2010, tomba dei vasi borchiatati, tav. 10, 62; Gambacurta 2011, necropoli via Tiepolo, tomba 62a, fig. 17,7; ESTE I 1985, Casa di Ricovero, tomba 155, Tav. 62, 36.

#### 8. *Tazzina ad ansa sopraelevata* (Tav. 1.)

Orlo arrotondato esovero impostato direttamente sulla spalla obliqua, corpo lenticolare, ansa sopraelevata a nastro, fondo leggermente concavo. Decorazione a borchiette di bronzo sulla spalla con motivi ad L rovesciata con motivo centrale a rosetta contrapposto all'ansa dove compare un motivo "a freccia". Impasto fine, superfici bruno scuro lucidate. Sotto l'ansa, tra orlo e spalla, presenti n. 5 fori di restauri in antico. Lacunosa di piccola parte della vasca.

H: 4,8 cm; Ø: 6,3 cm. (Inv. di scavo n. 6)

CFR: per il tipo PERONI et ALII 1975, fig 23,4; Ghirardini 1893, col 135.; *Presso l'Adige ridente* 1998 tomba 44, fig 60, 38; ESTE I 1985 Ricovero tomba 235, tav 199, 29; ESTE I Ricovero, tomba 234, tav. 129, 33; ESTE II 2006, Villa Benvenuti, tomba 65, tav 22, 2.

### *Note interpretative*

La tomba consiste in una sepoltura a deposizione singola con un corredo semplice, e si inquadra cronologicamente agli inizi del VII secolo a.C., in base alla stratigrafia e agli elementi di corredo anche se è difficile una più puntuale datazione sulla base degli elementi di corredo che non risultano precisamente significativi.

Il vaso situliforme usato come ossuario (n. 1) trova confronti nel vicino contesto necropolare patavino di via Loredan (per lo meno per il profilo) ed più precisi confronti con il vicino territorio di Este ma non permette una più precisa collocazione temporale in quanto i situliformi a profilo sinuoso sono di lunga durata (fine VIII- inizi VI secolo a.C.). la coppa ad alto piede, priva di decorazione, sembra comparire sia nel panorama patavino (necropoli Loredan e tomba dei vasi Borchiatì) che ad Este.

Il bicchiere n. 6 può trovare confronti nella necropoli Loredan a Padova ma anche nelle tombe Rebato 100 e Rebato 92 di Este anche se queste non presentano l'imboccatura gradiforme ed inoltre risulta simile a quella che in Peroni et Al viene chiamata "olletta con imboccatura cordonata"<sup>225</sup> collocando cronologicamente questa sepoltura verso la fine del VII secolo. La tazzina con ansa sopraelevata e decorazione a borchiette (n. 8) trova confronti e riferimenti cronologici in tazzine della fine dell'VIII e prima metà del VII secolo a.C.<sup>226</sup> Rari sembrano essere i confronti per il frammento di grande tazza con ansa sopraelevata (n. 7) che potrebbe essere afferibile ad un elemento rinvenuto nella tomba I della necropoli Loredan assimilabile alle grandi tazze ad ansa sopraelevata che si trovano nei corredi atestini e patavini dalla metà dell'VIII secolo in poi<sup>227</sup>: come ad esempio un esemplare proveniente dal nucleo di Via San Massimo, ed uno rinvenuto nella tomba 62 di via Tiepolo. Indicazioni precise sulla datazione del contesto ci vengono fornite dalla fibula a navicella, databile agli inizi del VII secolo a.C. (tipo diffuso in Veneto e nell'Italia nord-orientale), tipica del costume femminile, la cui posizione di rinvenimento lascia intuire il suo utilizzo per chiudere probabilmente un tessuto in cui erano avvolte le ossa del defunto<sup>228</sup> secondo un uso diffuso nel panorama veneto tra 775 e 725<sup>229</sup>.

---

<sup>225</sup> *Necropoli loredan 1975*

<sup>226</sup> Si veda la tomba Ricovero 235: G, FOGOLARI - O. H. FREY, Considerazioni tipologiche e cronologiche, Fig 3, n 12

<sup>227</sup> *Necropoli loredan 1975*

<sup>228</sup> Secondo un'usanza veneta, che trova i suoi prodromi in epoca omerica, selezionate e accuratamente lavate dopo lo spegnimento della pira funebre, solitamente avvolte in un panno e infine deposte all'interno del vaso ossuario.

<sup>229</sup> GAMBA et Alìi 2015, p. 505.

## **TOMBA 340 (Tav. 3)**

*Data di scavo:* 2002

Tomba in fossa con contenitore deperibile/cassetta lignea

*Misure della fossa:* 105x105 cm. circa; profondità max 35 cm. circa.

### *Notizie di scavo*

La sepoltura si colloca presso il limite nord occidentale di scavo (coordinate 28N/24E), nell'angolo sud est, nella parte superiore, è troncata dalla tomba 380 ed in parte taglia lateralmente la tomba 373, a cui è posteriore; nell'angolo nord è stata intaccata dal WP.

La fossa di deposizione (US - 1390), impostata a spese dell'US 365 e della tomba 373, si presentava di forma quadrangolare in pianta ed in sezione di forma quadrangolare allungata con pareti quasi verticali e con un ampliamento a gradino nel lato occidentale e meridionale della fossa, probabilmente funzionale alla collocazione della cassetta lignea. Dopo il taglio della fossa (US - 1390) e la deposizione al suo interno della cassetta lignea e del corredo (il vaso biconico 2 era riempito da 24 conchiglie marine), presumibilmente questa viene chiusa con un coperchio di materiale deperibile al di sopra del quale viene sparsa la terra di rogo (US 1389c, con carboni all'80%) il cui margine meridionale arriva a coprire anche la tomba 373; al di sopra di questa viene poi collocato uno strato limo sabbioso non omogeneo, con rari frustoli di carbone all'interno (US1389b). A chiusura della sepoltura, probabilmente come tumuletto individuale, era stato posto lo strato US 1389a, limo sabbioso abbastanza omogeneo, bioturbato al di sopra del quale, in concomitanza con il centro della tomba, sono stati rinvenuti alcuni frammenti ceramici (A). US 1389c, 1389b, 1389a sono intaccate dalla tomba 380. La terra di rogo (US 1389 c) in parte copre anche la sezione settentrionale della antecedente tomba 373.

All'interno della sepoltura è stata riconosciuta l'US 1389d, strato di limo sabbioso con rari frustoli di carbone e frammenti ceramici: presumibilmente questo deve essere ingredito dai lati del contenitore ligneo quando le pareti di quest'ultimo hanno iniziato a cedere, andando così ad occupare lo spazio vuoto all'interno della cassetta. Questa dinamica post deposizionale è attestata anche dal fatto che, una volta disgregatasi la copertura lignea della cassetta, la terra di rogo e gli strati soprastanti non sono ingrediti nella sepoltura in quanto lo spazio sottostante era già stato occupato dall'US 1389d.



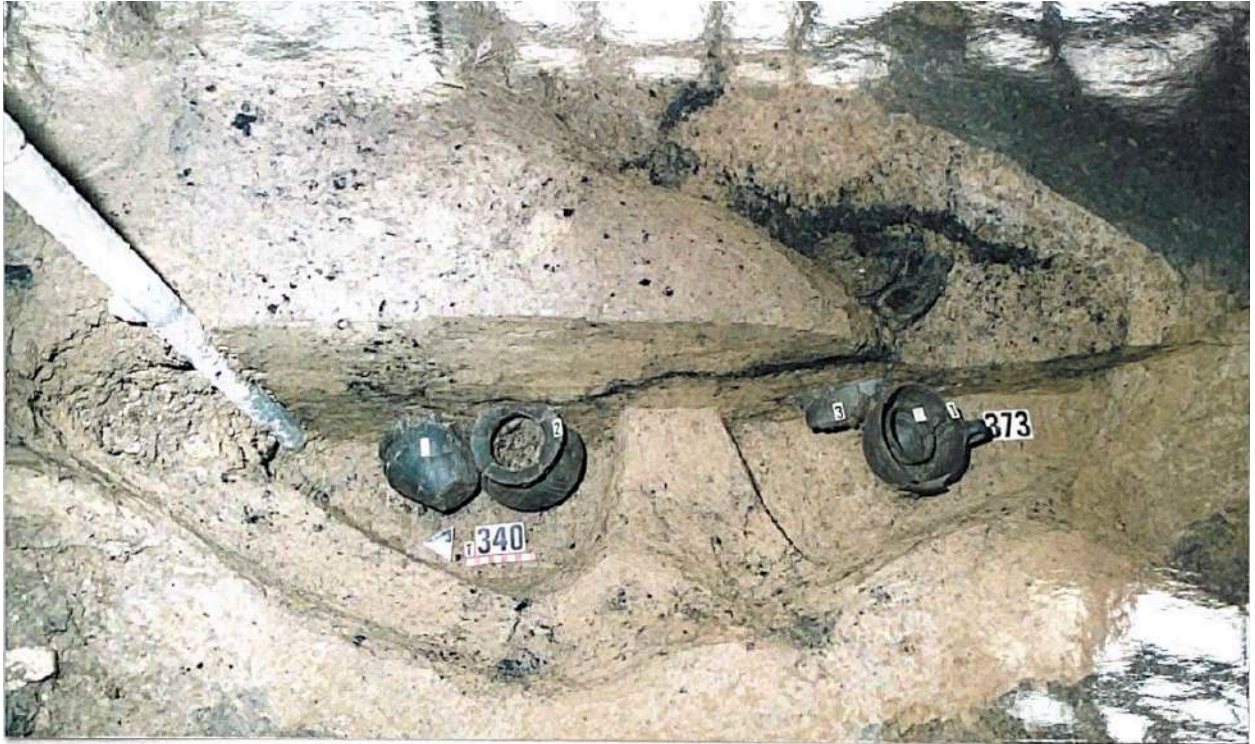


Figura 14: tombe 340 e 373 in fase di scavo



Figura 15: tomba 373 in fase di scavo

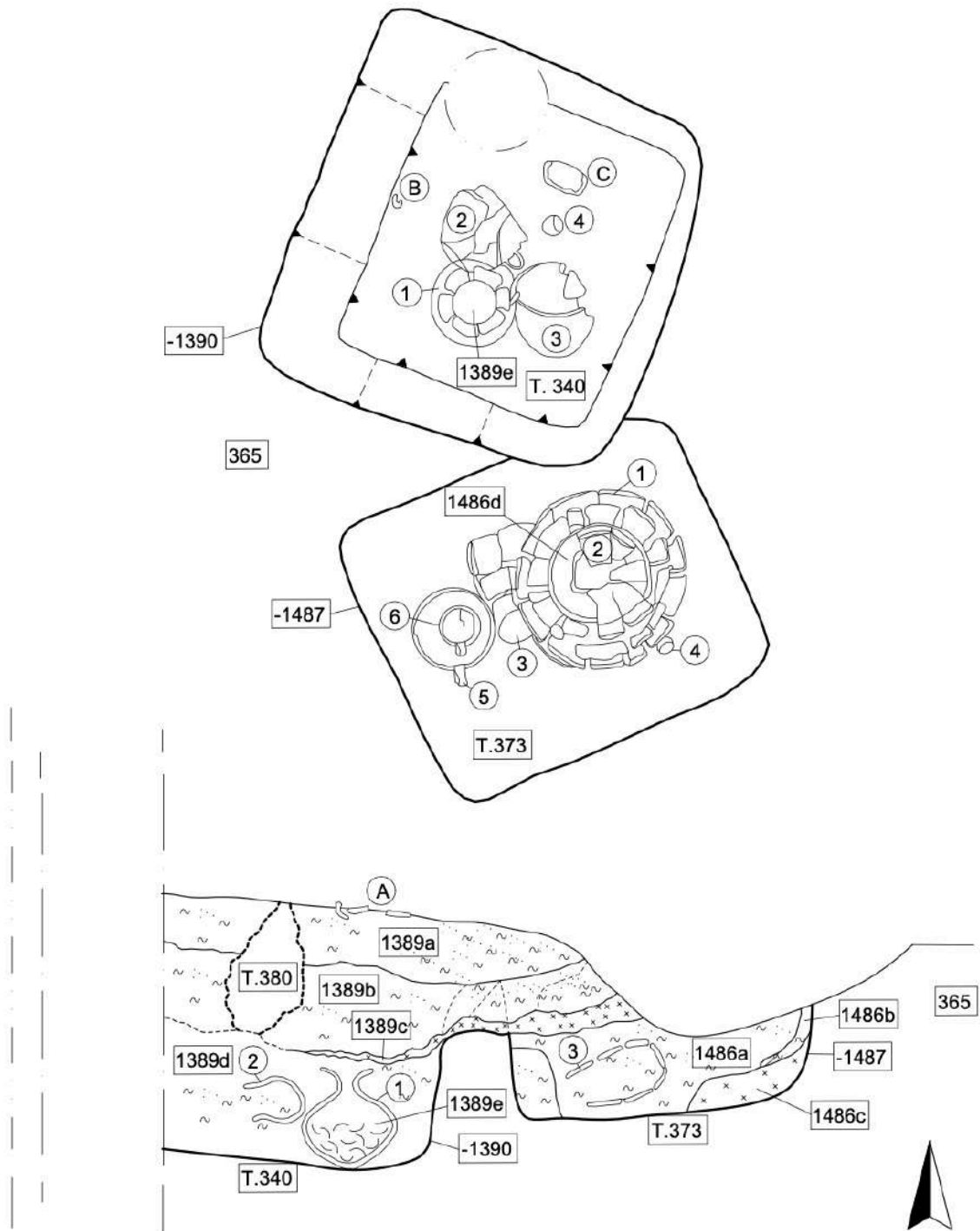


Figura 16: pianta e sezione tomba 340 (scala 1:10)

*A. Gruppo di frammenti ceramici nel centro della tomba (Tav. 3)*

*B. Elementi bronzei in US 1389d*

### *C. Frammento di ciotola coperchio*

#### 1. *Vaso biconico* (Tav. 3)

Orlo appiattito esoverso, su collo troncoconico, corpo troncoconico rastremato verso il fondo concavo concavo. Decorazione sulla spalla a linee diagonali incise e occhi di dado. Impasto semifine, superfici da bruno scuro lisciate. Intero.

H: 16,8 cm; Ø: 10, 8 cm. (Inv. di scavo n.2)

#### 2. *Tazza* (Tav. 3)

Orlo arrotondato esoverso impostato direttamente sulla spalla leggermente obliqua, corpo lenticolare, ansa che si imposta sulla spalla, fondo piano.

H: 12,3 cm; Ø: 12 cm. (Inv. di scavo n. 1)

#### 3. *Olla bicchiere* (Tav. 3)

Orlo indistinto rientrante appiattito, corpo ovoidale, fondo piano. Impasto semifine con inclusi calcarei, superficie bruno liscia. Intero.

H: 11, 5 cm.; Ø: 11 cm. (inv di scavo n. 3)

CFR: *Necropoli Loredan* 1975, tomba I, Fig 11, 6; tomba VII, fig. 18, 1; tomba XV, fig 26, 2; tomba XXI, fig. 33, 1, assimilabile per profilo; *Padova preromana* 1976, il gruppo di via S. Massimo, tomba 7, Tav. 45 C, 2 e 3; *Prima Padova* 2014, tav. 22, 8, tomba 652, pp. 105-107; necropoli di via Tiepolo, tav. 45, B 2, pp. 207-209; tomba 249; Gamba, Ruta serafini 2021, necropoli Emo, tomba 76, fig. 6, 18; fig 7, 24; ESTE II 2006 Villa Benvenuti, tomba 61, tav. 11, 9; tomba 287, tav. 205, 12.

#### 4. *Fusaiola* (Tav. 3)

Parte superiore concava. Decorazione con cinque borchiette bronzee sulla parte superiore. Impasto semifine grigiastro.

H: 2,2 cm.; Ø: 1,9 cm. (Inv. di scavo n. 4)

### *Note interpretative*

La tomba si data su base stratigrafica al VII secolo a.C.

Numerosi sono gli spazi vuoti riscontrati all'interno della cassetta, probabilmente imputabili alla presenza di oggetti o offerte deperibili, all'interno del corredo, di cui non ci è pervenuta traccia: questo è attestato anche dalla collocazione ad una quota superiore, rispetto al fondo della fossa, della tazza 2 che, con ogni probabilità, dove essere stata posta su di un rialzo ligneo. I frammenti ceramici esterni alla sepoltura (A), rinvenuti in concomitanza del centro della tomba, sulla superficie di US 1389a, potrebbero essere riferibili ad un rito esterno, collaterale a quello funerario, probabilmente assimilabile a libagioni o banchetti.

Tra i fittili di corredo, che si trovano posti nella zona centrale della tomba, è da sottolineare l'assenza all'interno dell'ossuario e di tracce di ossa combuste: il vaso biconico, di piccole dimensioni<sup>230</sup> e della tipologia solitamente utilizzata per le sepolture di bambini, era riempito da 24 conchiglie marine. Altro elemento degno di nota è che la terra di rogo di questa sepoltura copre in parte anche l'antecedente tomba 373 nella quale, all'interno dell'ossuario che conteneva le ossa combuste del defunto, sono stati rinvenuti dei frammenti ossei non combusti..All'interno della sepoltura vi è una fusaiola biconica (4), elemento caratteristico delle sepolture femminili. La coppia di fittili costituita da tazza e olletta bicchiere è ravvisabile anche nella vicina tomba tomba 373, in cui è deposta anche una fusaiola biconica, con colletto e decorazione ad occhi di dado.

L'olla bicchiere n. 3 trova confronti con fittili della stessa necropoli Emo e con i vicini contesti patavini della necropoli Loredan e del nucleo di Via S. Massimo. Gli esemplari della necropoli Loredan si datano ad una fase di passaggio tra l'VIII ed il VII secolo a.C.; mentre quello della necropoli orientale viene datato al pieno VIII secolo a.C., anche se è opportuno sottolineare che si tratta di forme la cui continuità d'uso prosegue nel periodo successivo.

L'assenza dell'ossuario, fatto anomalo, non sembra essere imputabile all'intacco da parte della tomba 380, in quanto questa sembra turbare solo gli strati principali della tomba 340, senza arrivare alla quota dei fittili.

---

<sup>230</sup> Si veda tomba 286 della necropoli di Villa Benvenuti per maggiori informazioni in merito (ESTE II, 2006)



## **TOMBA 341 (Tavv. 4-7)**

*Data di scavo:* 2002

Tomba in fossa con contenitore deperibile/cassetta lignea

*Notizie di scavo*

La sepoltura si colloca presso il limite settentrionale di scavo (coordinate 27N/24E) ed è la più meridionale del nucleo.

La fossa di deposizione (US -1391), impostata a spese della sottostante US 365, si presentava di forma quadrangolare in pianta ed in sezione di forma rettangolare, con pareti quasi verticali; ben definito e più ampio nel lato est rispetto alle dimensioni della cassetta lignea di cui rimangono evidenti le impronte. L'angolo nord orientale della sepoltura è intaccato da un pozzetto contenente terra di rogo e alcuni frammenti ceramici (US -1503).

Sul fondo della fossa, nello spazio libero tra il taglio e il contenitore deperibile della sepoltura è stata rinvenuta la terra di rogo (US 1392g) che si concentra maggiormente nella parte orientale della sepoltura e non è stata individuata verso il limite orientale. Lo spazio tra il contenitore e la fossa era occupato dall'US 1392f. All'interno della sepoltura è stata riconosciuta l'US 1392e, al di sopra della quale vi era un primo strato di rogo (US 1392d), coperto dall'US 1392c, strato di limo sabbioso contenente alcuni frustoli di carboni di grandi dimensioni; su questo strato vi poggiavano due frammenti fittili. Al di sopra è stato riconosciuto un altro sottile strato di rogo (US 1392b) coperto dall'US 1392a, limo sabbioso con rari frustoli di carbone ed alcuni frammenti bronzei.

Sembra che, in origine, dopo lo scavo della fossa (US -1391) sia stata deposta la cassetta lignea contenente il corredo (all'interno del vaso ossuario 1 è stata riconosciuta l'US 1392h, ossa combuste) e successivamente chiusa da un coperchio. La terra di rogo deve essere stata deposta al di sopra del coperchio deperibile e nello spazio vuoto tra le pareti del contenitore ed il taglio della fossa, dove si trova in giacitura primaria (US 1392g = US 1392d). Sembra poi che la tomba sia stata chiusa da un tumuletto individuale (US 1392c), di cui troviamo traccia anche nell'intercapedine vuota tra i margini del contenitore ligneo e le pareti della fossa (US 1392c = US 1392f). al di sopra di questo primo tumuletto di chiusura sono stati deposti due frammenti di coppa su piede a tromba ritualmente spezzati. Al di sopra è poi stato deposto un secondo strato di rogo (US 1392 b), coperto da un altro strato di limo sabbioso (US 1392a). Con il passare del tempo il primo sedimento ad ingredire all'interno della cassetta lignea, dopo che le pareti di questa iniziano

a cedere è l'US 1392f, riempiendo gli spazi vuoti e circondando il corredo; successivamente, con il crollo della copertura deperibile la terra di rogo che copriva il coperchio, il tumuletto individuale e gli altri due strati superiori sono ingrediti riempiendo lo spazio restante all'interno della cassetta, comprimendo il corredo e perdendo la loro originaria struttura convessa.

Il vaso ossuario n. 1 ed il suo coperchio n. 2 sono collocati nell'angolo nord orientale. Al di sopra è stato rinvenuto uno spillone con tre globuli (n. 3)<sup>231</sup>. A sud del situliforme vi era una ciotola coperchio deposta capovolta (n. 4) al di sotto della quale è stata rinvenuta una laminetta di bronzo (n. 5).

Ad ovest dell'ossuario erano deposte capovolte tre tazzine ad ansa sopraelevata di cui una con apici (n. 6, 7 e 8). Nella parte centro occidentale della cassetta, poco più a sud rispetto alle tazzine, vi erano, da nord a sud, tutti deposti capovolti: una grande tazza ad ansa sopraelevata (n. 9) con decorazione a borchiette; una coppa su alto piede (n. 10) e un vaso biconico (n. 11). Ad ovest di questo gruppo di vasi vi era un'olletta (n. 12), mentre a sud di 11 vi era una tazza ad ansa sopraelevata (n. 13), rinvenuta in condizioni molto frammentarie: entrambe erano deposte capovolte. La zona sud ovest della sepoltura risulta abbastanza libera con l'eccezione di due piccoli corni di cervo lavorati (n. 14 e 15) e dei resti ossei animali (G), posti vicino alla laminetta di bronzo. Durante le operazioni di scavo sono stati identificati dei frammenti ceramici non attribuibili alle altre forme ma interni alla cassetta: frammento n. 16, situato nella parte settentrionale della sepoltura, ad una quota superiore rispetto alla tre tazzine capovolte ed n. 17 (parte di ciotola coperchio) rinvenuto al di sopra di 6. Un altro frammento fittile, G, è stato riconosciuto posto in diagonale all'interno del primo rogo (US 1392d). All'interno del tumuletto individuale US 1392c sono stati rinvenuti alcuni frammenti bronzei riferibili a: forse un anello in lamina, una staffa di fibula, frammenti di catenella costituita da doppia fila anellini in filo sottile, frammenti di armilla; mentre in US 1392d, il primo strato di rogo deposto, è stato riconosciuto un anellino a doppio filo di bronzo, forse di un pendente.

Nonostante la presenza di due distinti strati di terra di rogo (US 1392 b e US 1932b) sia un utile indizio di riapertura della sepoltura e di deposizione multipla al suo interno, in questo è un'ipotesi che necessita maggiori accortezze. I dati di scavo affermano la presenza di ossa combuste solo all'interno dell'ossuario situliforme, è stato però rinvenuto un secondo vaso, in questo caso un biconico privo di anse, la cui forma è di consueto utilizzo all'interno dei contesti sepolcrali deposto capovolto, quindi defunzionalizzato, pratica diffusa nelle necropoli patavine<sup>232</sup> e con il fondo rotto

---

<sup>231</sup> Attualmente non reperibile

<sup>232</sup> Per questo costume funerario patavino si vedano Città invisibile 2005, p. 136; Prima Padova 2014, p. 148 e nota 31; Gamba, Voltolini 2018, pp. 217-220;

deliberatamente; sono inoltre state rinvenute alcune piccole ossa animali, probabilmente attribuibili all'ala di un volatile, deposto come offerta carnea all'interno della tomba. Una pratica simile è stata attestata anche nella tomba 76 della necropoli Emo<sup>233</sup> in cui, in seguito ad una riapertura della cassetta, alcuni vasi di corredo sono stati capovolti e defunzionalizzati, tra cui anche un ossuario i cui resti ossei erano stati svuotati in un altro vaso, e sul fondo della cassetta sono stati deposti, come offerta simbolica per manifestare il distacco con la fase precedente, dei resti di cane<sup>234</sup>. L'assenza di analisi osteologiche sui resti cremati non permette però di determinare la presenza di uno o due individui all'interno del situliforme 1. I beni metallici, presenti in quantità esigue come d'uso nei corredi patavini in cui prevalgono i fittili, con la sola eccezione dello spillone (n. 3) sopra l'ossuario, si concentrano nella terra di rogo e nel tumuletto individuale<sup>235</sup>. La sua posizione all'interno del situliforme e le tracce di patina sulla superficie ne fanno intuire l'utilizzo come chiusura per un tessuto che probabilmente avvolgeva le ossa combuste. Nonostante vi sia la possibilità di avanzare un'ipotesi in merito ad una doppia deposizione, questa non sembra trovare conferma dal punto di vista stratigrafico in quanto quello analizzato si presenta come un contesto chiuso in cui non sono state evidenziate tracce di una possibile riapertura della cassetta o di manomissioni post deposizionali. I due frammenti fittili deposti al di sopra del tumuletto individuale 1392 c, attribuibili ad un'unica coppa su piede a tromba ritualmente spezzata, fanno pensare ad un rito di chiusura della sepoltura, tramite libagione, i cui resti sono stati deposti a chiudere la tomba e poi sigillati definitivamente da un secondo strato di rogo (che quindi sarebbe assimilabile al primo ed unico rogo, US 1392 d = US 1392b) e da un secondo strato limo sabbioso come tumuletto individuale di chiusura.

---

<sup>233</sup> GAMBA, RUTA SERAFINI 2020.

<sup>234</sup> GAMBA, RUTA SERAFINI 2020.

<sup>235</sup> RUTA SERAFINI 2013.

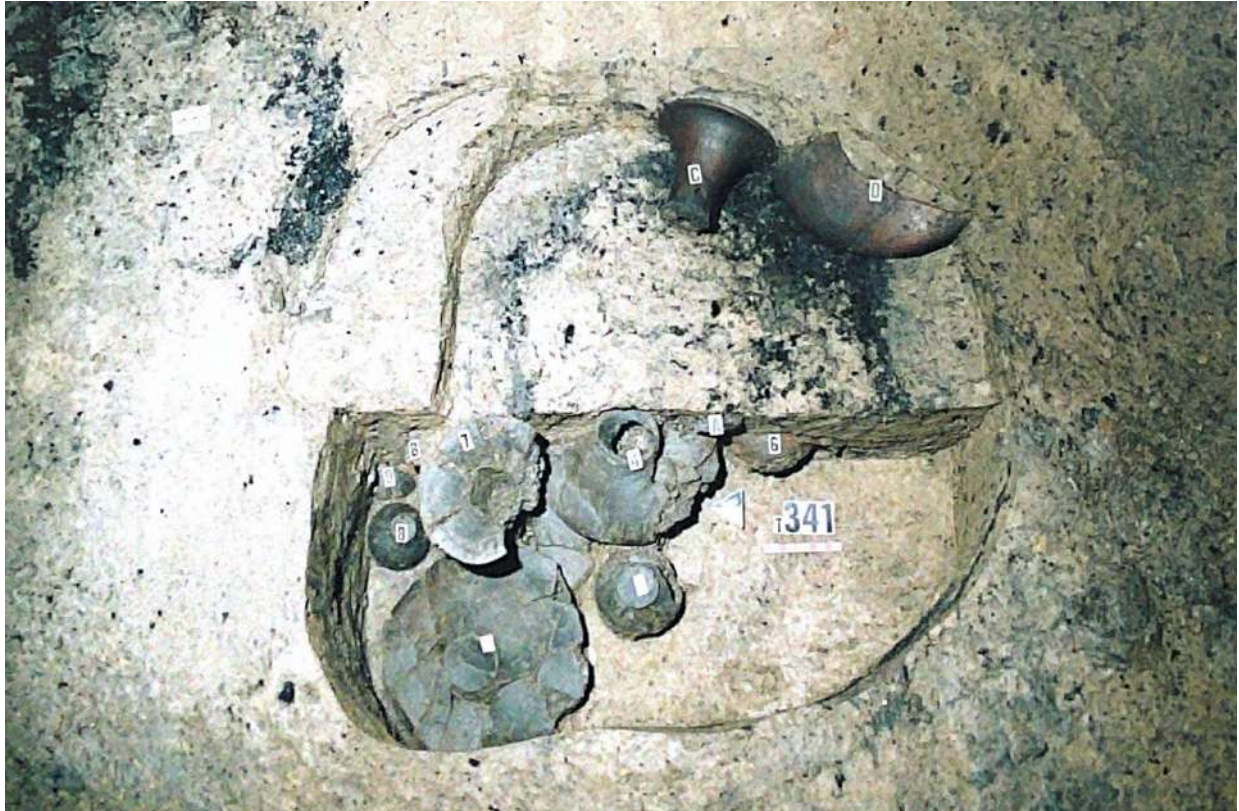


Figura 17: tomba 341 in fase di scavo.



Figura 18: tomba 341 in fase di scavo



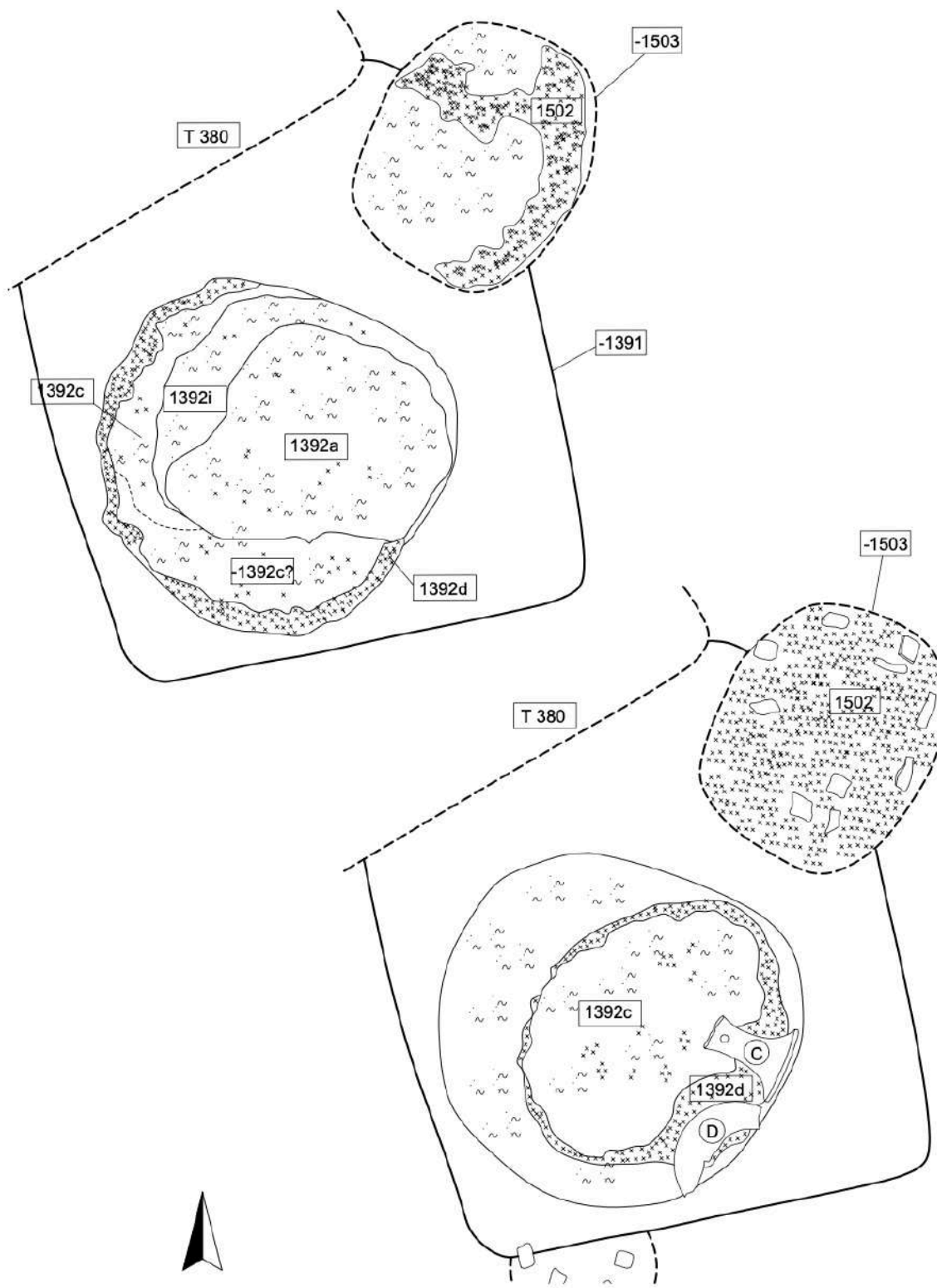


Figura 18: piante tomba 341 prima e dopo l'asportazione di US 1392 a e 1392b (scala 1:10)

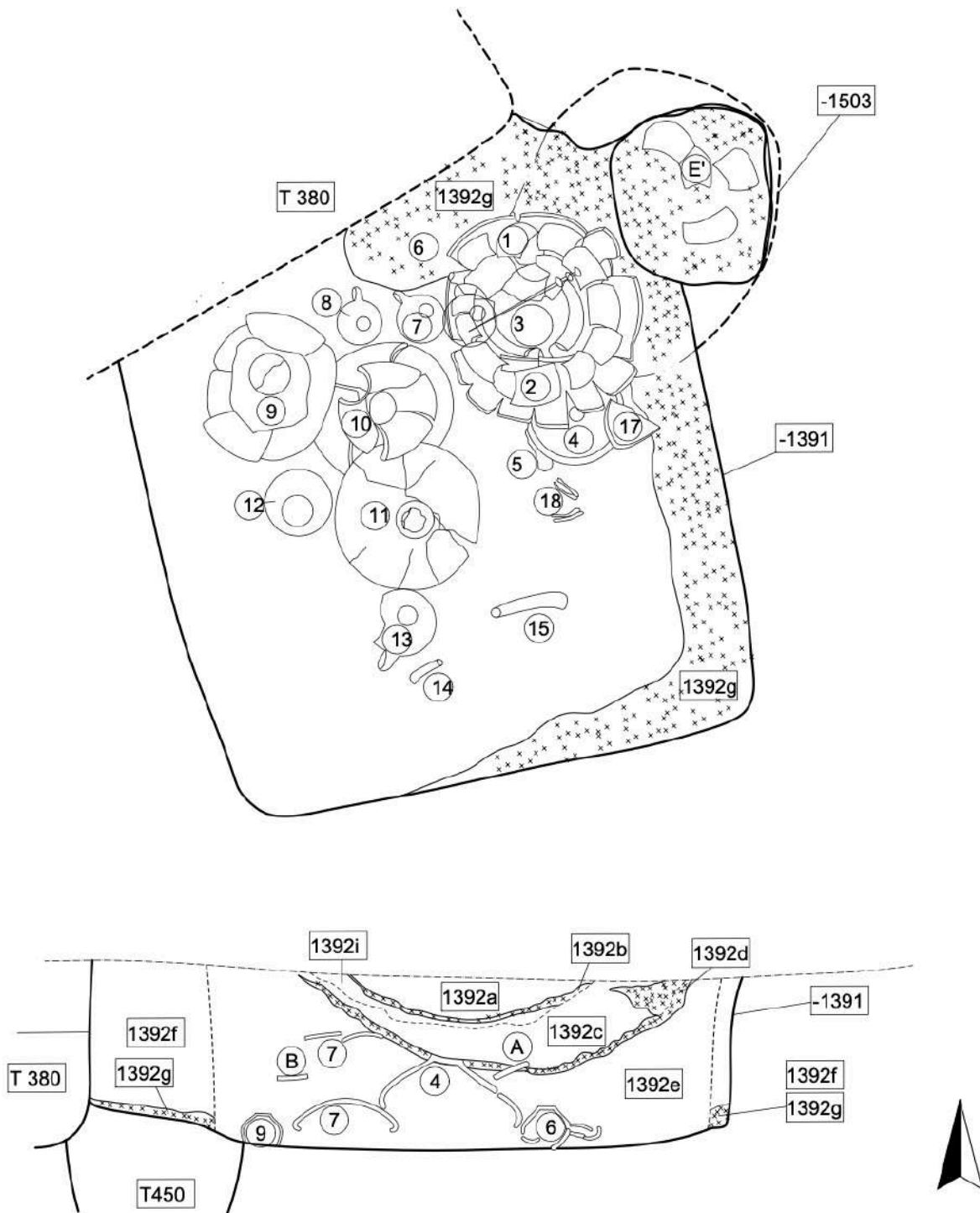


Figura 19: pianta e sezione tomba 341 (scala 1:10)

Dal tumuletto individuale (US 1392c):

*A. Frammento di anello in lamina*

*B. Frammento di staffa di fibula*

*C. Frammenti di catenella*

Frammenti di catenella costituita da doppia fila anellini in filo sottile

*D. Frammenti di armilla*

*E. Coppa su alto piede (Tav. 4)*

Orlo rientrante e appiattito, corpo profondo, alto piede a tromba. Due fori di sfiato al di sotto della coppa. Impasto semifine superfici bruno rossastro lucidate, decorazione a stralucido radiale sul corpo, a banda orizzontale sull'orlo della coppa, segni di steccatura sul piede. Frammento.

H: 19,3 cm.; Ø: 23,2 cm. (Inv. di scavo n. C e D)

CFR: ESTE I 1985, Casa di Ricovero, tomba 166, Tav. 80, 2; tomba 234, Tav. 187, c;

Dalla terra di rogo (US 1392d):

*F. Anellino*

Anellino a doppio filo di bronzo, forse appartenente ad un pendente.

*G. Frammenti ceramici*

Un frammento di parete

Dall'US 1392f:

*H. Frammento di tazza (Tav. 4)*

Orlo assottigliato leggermente esovero impostato sulla spalla leggermente obliqua, corpo lenticolare. Impasto fine, superfici bruno scuro lisce.

H: 5 cm.; Ø: 10,4cm.

CFR: per il tipo PERONI et al. 1975; ESTE II 2006, Villa Benvenuti, tomba 277, Tav. 189,16

All'interno della cassetta:

*I. Vaso situliforme usato come ossuario (Tav. 5)*

Orlo dritto svasato, corpo troncoconico, fondo concavo. Decorazione a una fila di borchiette sullo spigolo della spalla a motivo "L pendenti". Impasto semifine, superficie esterna da bruno a bruciato rossastro liscia, interna camoscio. Lacunoso.

H: 28, 1 cm.; Ø: 20 cm orlo, 10,2 fondo (Inv. di scavo n. 11)

CFR: per il tipo PERONI et al. 1975, Fig. 17,3; *Necropoli Loredan* 1975, tomba XXIII, fig 36, 1;; Gamba, Gambacurta 2010, tomba dei vasi borchiate, Tav. 9, 48; ESTE II 2006, Villa Benvenuti, tomba 277, Tav. 189,8.

## 2. *Ciotola coperchio* (Tav. 5)

Orlo rientrante e appiattito, corpo profondo, fondo piano. Impasto semifine/grezzo, superfici da camoscio a bruno lisciate. Lacunosa di 1/5 di orlo e corpo.

H: 10 cm.; Ø: 22,6 cm. (Inv. di scavo n. 12)

CFR: per il tipo PERONI et al 1975, Fig. 20,4; ESTE I 1985, Casa di Ricovero, tomba 162, Tav. 51B, 2;

All'interno dell'ossuario 1:

## 3. *Spillone con tre globuli*<sup>236</sup>

Lungo spillone in bronzo con appendice a globetti, dopo i quali vi è una zona decorata a solcature tortili. Lacunoso della punta.

Lungh. 21 cm.

All'esterno dell'ossuario:

## 4. *Piccola ciotola coperchio* (Tav. 5)

Orlo rientrante e appiattito, corpo profondo, fondo piano. Impasto semifine, superfici da camoscio a bruno lucidate. Decorazione a stralucido radiale sul corpo, a banda orizzontale sull'orlo e sulla base e a rete sul fondo. Intera.

H: 5, 6 cm; Ø:15 cm. (Inv. di scavo 13)

CFR: per il tipo PERONI et al 1975, Fig. 20,6;

## 5. *Frammenti lamina bronzo*

Elemento bronzeo molto sottile, forse lamina, parzialmente sotto 13  
(Inv. di scavo n. 15)

---

<sup>236</sup> Non pervenuto

6. *Tazzina* (Tav. 5)

Orlo appiattito leggermente esoverso, corpo con profilo a S, fondo distinto leggermente concavo, ansa a nastro. Impasto semifine con rari inclusi calcarei, superfici da bruno a bruciato lucidate con decorazione a stralucido radiale sul corpo. Frammentaria, lacunosa di 2/3 di orlo e di corpo.

H: 8,5/8 cm.; Ø: 8,8 cm. (Inv. di scavo n. 10)

CFR: per il tipo PERONI *et Al.* Fig. 23,8; NECROPOLI LOREDAN 1975, tomba XXXIII, fig 36, 3; PADOVA PEROMANA 1976, Via Tiepolo, tomba 34, Tav. 57B, 11; ESTE I, Casa di Ricovero, tomba 188, Tav. 97, 24; Casa Muletti Prosdocimi, tomba 239, Tav. 222B, 3

7. *Tazzina con ansa sopraelevata* (Tav. 5)

Orlo arrotondato leggermente esoverso, corpo con profilo a S, fondo distinto leggermente concavo, ansa a nastro. Impasto semifine con rari inclusi calcarei, superfici bruciato rossastro lucidate con evidenti segni di steccatura e con fascia a stralucido su orlo e piedi. Lacunosa di parte dell'ansa.

H: 7,7 cm con ansa; Ø: 7,8 cm. (Inv. di scavo n. 9)

CFR: per il tipo PERONI *et Al.* Fig. 23,8; *Necropoli Loredan* 1975, tomba XXXIII, fig 36, 3; *Padova Preromana* 1976, Via Tiepolo, tomba 34, Tav. 57B, 11; ESTE I, Casa di Ricovero, tomba 188, Tav. 97, 24; Casa Muletti Prosdocimi, tomba 239, Tav. 222B, 3

8. *Tazzina con ansa sopraelevata* (Tav. 6)

Orlo arrotondato leggermente esoverso, corpo con profilo a S, fondo distinto leggermente concavo, ansa a nastro sopraelevata con due apici alla sommità. Impasto semifine con rari inclusi calcarei e micacei, superfici bruno scuro lucidate. Intera, lacunosa di un apice.

H: 9 cm (ansa, 6 cm. senza); Ø: 7,6 cm. (Inv. di scavo n. 8)

CFR: per il tipo PERONI *et ALII* 1975 fig. 23,9; *Necropoli Loredan* 1976, tomba VI, fig 17, 3; Tomba XXIV, fig. 37, 4; *Padova Preromana*; Quartiere Santa Lucia, Tav. 24D, 5; Via Tiepolo, tomba 34, Tav. 54B,7; Ex Storione, Tav. 17, 166.

9. *Tazza con ansa sopraelevata* (Tav. 6)

Accenno di orlo leggermente esoverso arrotondato, corpo con profilo a S, fondo distinto leggermente concavo, ansa sopraelevata a nastro a sezione ovoidale, ritualmente spezzata. Sulla pancia, sotto all'orlo, decorazioni a borchiette a forma di svastica (3 gruppi). Impasto fine, superficie da bruno a bruciato rossastro lucidata. Lacunosa dell'ansa e di parte del corpo.

H: 14,5/13,5 cm.; Ø: 21 cm. (Inv. di scavo n. 2)

CFR: per il tipo PERONI *et Al.* Fig. 23,8; *Necropoli Loredan* 1975, tomba XIII, fig 36, 3; *Padova preromana* 1976, Via Tiepolo, tomba 34, Tav. 57B, 11; ESTE I, Casa di Ricovero, tomba 188, Tav. 97, 24; Casa Muletti Prosdocimi, tomba 239, Tav. 222B, 3

#### 10. *Coppa su alto piede* (Tav. 6)

Orlo rientrante, vasca troncoconica, alto piede a tromba con terminazione arrotondata. Impasto semifine, superfici bruno rossastro lucidate. Intera.

H: 22,7 cm.; Ø: 21,2 cm orlo, 12,8 cm. fondo (Inv. di scavo n. 7)

CFR: per il tipo PERONI *et al* 1975, Fig. 22,5; *Necropoli Loredan* 1975, tomba XXVII, Fig. 40,4; ESTE I 1985, Casa di Ricovero, tomba 140, tav. 11,6; ESTE II 2006, Villa Benvenuti, tomba 59, Tav 9,3;

#### 11. *Vaso biconico* (Tav. 7)

Orlo arrotondato esovero su collo troncoconico, costolatura sotto la spalla, corpo troncoconico rastremato verso il piede distinto, concavo. Impasto semifine, superfici da bruno scuro a bruciato rossastro lucidate. Lacunoso di parte dell'orlo, corpo e piede.

H: 18,5 cm; Ø: 9,8 cm. (orlo), 7,4 cm (piede) (Inv. di scavo n. 4)

CFR: per il tipo PERONI *et Al.* 1975, fig 16, 10; ESTE I 1985, Casa di Ricovero, tomba 150, Tav.49,1 assimilabile per profilo; ESTE II 2006, Villa Benvenuti, tomba 68, Tav. 25B,1;

#### 12. *Olletta* (Tav. 7)

Orlo dritto rientrante, spalla espansa, corpo ovoidale, accenno di piede, fondo leggermente concavo. Impasto semifine con rari inclusi calcarei e micacei, superficie da bruno a bruciato rossastro lisciate. Lacunosa di parte del corpo.

H: 9 cm.; Ø: 7 cm. (Inv. di scavo n. 5)

CFR: per il tipo PERONI *et al.* 1975, Fig. 19,2; *Necropoli Loredan* 1975, tomba III, Fig. 13,2; ESTE II 2006, Villa Benvenuti, tomba 70, Tav. 30,7; tomba 287, Tav 205, 12;

#### 13. *Tazzina* (Tav. 7)

Accenno di orlo leggermente esovero arrotondato, corpo con profilo a S, fondo distinto piano, ansa sopraelevata a nastro, con decorazione con borchiette abrase. Impasto semifine, superfici camoscio lisciate. Frammentaria.

H: 7,5/8 cm.; Ø: 10,6 cm (Inv. di scavo n. 6)

CFR: per il tipo PERONI *et Al.* Fig. 23,8; *Necropoli Loredan* 1975, tomba XXXIII, fig 36, 3; *Padova Preromana* 1976, Via Tiepolo, tomba 34, Tav. 57B, 11; ESTE I, Casa di Ricovero, tomba 188, Tav. 97, 24; Casa Muletti Prosdocimi, tomba 239, Tav. 222B, 3

14. *Corno lavorato* (Tav. 7)

Parte di corno tagliato alle estremità e forato da parte a parte.

H: 4,8 cm.; Ø: 1,9 / 1,2 cm. (Inv. di scavo n. 3)

15. *Corno lavorato* (Tav. 7)

Parte di corno tagliato alle estremità, forato da una parte sola

H: lunghezza 11 cm; Ø: (Inv. di scavo 14)

16. *Frammento ceramico*

Frammento di parete (Inv. di scavo n. B)

17. *Ciotola coperchio*

Breve orlo rientrante e appiattito, corpo profondo, fondo piano. Impasto semifine, superficie da camoscio a bruno lisciata. Lacunosa.

(Inv. di scavo n. F)

18. *Ossa animali*

Forse ala di volatile

*Note interpretative*

La tomba si data, sulla base della sequenza stratigrafica e dei materiali di corredo, alla seconda metà del VII secolo a.C.: si tratta della sepoltura più recente del gruppo, pur mantenendo un certo conservatorismo, come si nota da alcuni fittili di corredo (ad esempio l'ossuario situliforme)

Il vaso situliforme usato come ossuario (n. 1), collocato all'interno della sepoltura in una posizione canonica per la tradizione patavina<sup>237</sup>, può essere assimilabile ad un fittile proveniente dal contesto patavino della necropoli Loredan (tomba XXIII) ma un confronto più calzante è quello con l'ossuario n.8 della tomba 277 della necropoli di Villa Benvenuti di Este, databile alla fine

---

<sup>237</sup> Cfr. Prima Padova 2014, p. 220, GAMBA, RUTA SERAFINI 2021, p. 14.

dell’VIII – inizi VII secolo<sup>238</sup>. Prima del passaggio tra Este II ed Este III, infatti, non sono attestati situliformi a collo distinto e neppure la decorazione a borchiette con motivo ad “L pendenti”. Un esemplare simile per profilo si trova nella tomba dei “vasi borchiatì” di via Tiepolo<sup>239</sup>.

La ciotola con fasce radiali a stralucido (n. 4) in Peroni *et Al* è attestata la sua comparsa nell’orizzonte delle fibule a navicella con fascia lunga e resta in utilizzo fino alla prime fibule certosa. Per quanto nella forma e nella decorazione si presenti molto simile ad altre rinvenute in contesti patavini ed atestini, ha un orlo particolare che non sembra trovare confronti se non con quello che presenta la ciotola di una coppa su alto piede della tomba 288 della necropoli di Villa Benvenuti di Este. Un utile elemento per la datazione di questo contesto è la presenza di fittili con decorazione a stralucido che non compare prima del 660 a.C.

La coppa su alto piede inornata (10) non può essere assimilata al tipo arcaico della coppa a piede troncoconico<sup>240</sup> poiché possiede una notevole svasatura del piede la cui forma particolare l’avvicina di più alle coppe con piede a tromba che non compaiono prima della fase Este IIC (725-700 a.C.)<sup>241</sup>. Alcuni possibili confronti si trovano nel vicino panorama atestino: un fittile della tomba 140 della Casa di Ricovero, datata alla fine dell’VIII secolo e un vaso proveniente dalla tomba 59 di Villa Benvenuti datata alla fase Este IIC (725-700 a.C.).

Il vaso biconico (n. 11) trova possibili confronti con due esemplari provenienti dalle necropoli atestine: un fittile della tomba 150 della Casa di Ricovero, datata alla fase di passaggio tra Este IIIB1 (675-625 a.C.) ed Este IIIB2 (625-572 a.C.) ed uno della tomba 68 di Villa Benvenuti, datata agli inizi del VI secolo<sup>242</sup>.

La forma dell’olletta 12 può avvicinarsi al tipo indicato in Peroni *et Al* come “olletta a spalla prominente”, che appartiene ad un periodo iniziale delle fibule a navicella a staffa lunga (periodo in cui sono associate con quelle a drago)<sup>243</sup> anche se il fittile qui preso in considerazione non presenta l’orlo svasato. Un confronto puntuale si può trovare con un esemplare proveniente dalla tomba III della necropoli Loredan a Padova, che si data alla fase tarda del II periodo; altri confronti si possono attuare con due contesti tombali (tomba 70 e tomba 287) della necropoli di Villa benvenuti di Este datate rispettivamente ad Este IIIA (700-675 a.C.) ed al momento di passaggio tra Este II ed Este III (700 a.C. circa)<sup>244</sup>.

---

<sup>238</sup> ESTE II, 2006

<sup>239</sup> GAMBA-GAMBACURTA 2010, p. 44.

<sup>240</sup> PERONI *et al* 1975, Fig. 26,6.

<sup>241</sup> PERONI *et al* 1975, Fig. 29, 15

<sup>242</sup> ESTE I 1985.

<sup>243</sup> PERONI *et al.* 1975, p. 87, Fig. 19,2; Fig. 40,3.

<sup>244</sup> ESTE II, 2006.



Per quanto riguarda la tazzina ad ansa sopraelevata con apici n. 8, che in Peroni et *Al.* si dice faccia la sua prima comparsa all'interno dell'orizzonte delle fibule certosa (dopo il 525 a.C.), si trovano confronti, nel contesto patavino, con la tomba XXIV di Via Loredan e con altre provenienti dal contesto necropolare di Via Tiepolo (tomba 34 e “tomba la bella”) entrambe databili ad Este IIIB2 (625-575 a.C.). L'utilizzo di uno spillone a tre globi (n. 3) per chiudere il panno che avvolgeva le ossa del defunto, secondo un uso diffuso nelle necropoli venete tra 775 e 725 a.C. ci permette di identificare questa come la sepoltura di un individuo maschile<sup>245</sup>. Nell'angolo nord orientale della sepoltura si situa un pozzetto (US-1503) di terra di rogo all'interno del quale sono stati rinvenuti alcuni frammenti ceramici attribuibili ad un stiliforme di piccole dimensioni e ad una ciotola: vista la posizione si potrebbe ipotizzare che fosse afferibile alla tomba 341, magari come scarico di terra di rogo all'interno della quale vi erano alcuni frammenti di oggetti che avevano accompagnato il defunto sulla pira funebre.

La presenza di fittili con decorazioni a stralucido è utile come termine *post quem* per datare la tomba ad un momento successivo al 660 a.C., nonostante sia da notare la presenza, tra gli elementi di corredo, di fittili databili (sulla base di confronti con contesti patavini e veneti) alla fase di passaggio tra VIII e VII secolo a.C., tra cui il stiliforme usato come ossuario (n. 1).

---

<sup>245</sup> GAMBA, VOLTOLINI 2018.

## **TOMBA 373 (Tav. 8)**

*Data di scavo:* 2002

Tomba in fossa con contenitore deperibile/cassetta lignea

### *Notizie di scavo*

La sepoltura si situa vicina al confine occidentale dello scavo (coordinate 28N-24E), nella zona più occidentale del nucleo, e si presenta troncata lateralmente dalla tomba 341. Al di sopra di questa sepoltura, direttamente a contatto con i fittili di corredo, si situa la tomba 401 che in parte la intacca. La sepoltura è stata rinvenuta in condizioni discrete.

Il taglio della tomba (US - 1487), scavato a spese dell'US 365, si presentava di forma quadrangolare, leggermente allungata in direzione est/ovest. In sezione la fossa si presenta di forma pseudo rettangolare con pareti quasi verticali; all'interno dove essere stata deposta una cassetta in materiale deperibile, probabilmente lignea. Il riempimento della fossa, o inzeppatura tra fossa e cassetta, sembra essere l'US 1486c, limo sabbioso abbastanza pulito con scarsa presenza di frustoli di carbone (2-3 %) che si colloca tra lo spazio creatosi tra il taglio della fossa (US - 1487) ed il contenitore ligneo. All'interno della cassetta è stata riconosciuta l'US 1486b, terra di rogo, costituita al 90% da carboni che in origine dove essere stata posta al di sopra di una copertura deperibile della sepoltura e, dopo il crollo del coperchio della cassetta, deve essersi infiltrata all'interno della tomba. La sepoltura sembra essere stata coperta e chiusa dall'US 1486a, strato di limo sabbioso, con scarsa presenza di frustoli di carbone (20-30%) e con rari frammenti ceramici; anch'esso è stato rinvenuto all'interno della cassetta in seguito a dinamiche post deposizionali successive al cedimento della copertura deperibile. L'intera sequenza era coperta da US 1109. All'interno del vaso ossuario vi erano deposte le ossa combuste (US 1486d, ossa combuste pure all'80%). Al di sopra della copertura della tomba era stato deposto uno strato di rogo (US 1389c) riferibile alla tomba 340, situata poco più nord, nelle immediate vicinanze, e cronologicamente di poco successiva.

L'ossuario n.1 si trovava nell'angolo nord/est della sepoltura, coperto dalla ciotola coperchio n. 2; al di sotto di alcuni frammenti della ciotola coperchio n. 2, in condizioni molto frammentarie (alcuni frammenti sono stati recuperati all'interno della tazza n. 5) all'interno dell'ossuario n. 1 sono stati rinvenuti alcuni resti ossei non combusti. A sud dell'ossuario vi era una fusaiola biconica (n. 4) mentre ad ovest, accanto all'ossuario, vi era un vaso bicchiere (n. 3), rinvenuto schiacciato

e molto frammentato. Accanto al bicchiere (n. 4), a ovest, era stata deposta una tazza con ansa sopraelevata (n. 5) che a sua volta conteneva una tazzina più piccola (n.6). Attorno al semplice corredo si nota la presenza di spazio vuoto, probabilmente occupato in origine da offerte deperibili di cui però non vi sono tracce.



Figura 17: tomba 373 in fase di scavo

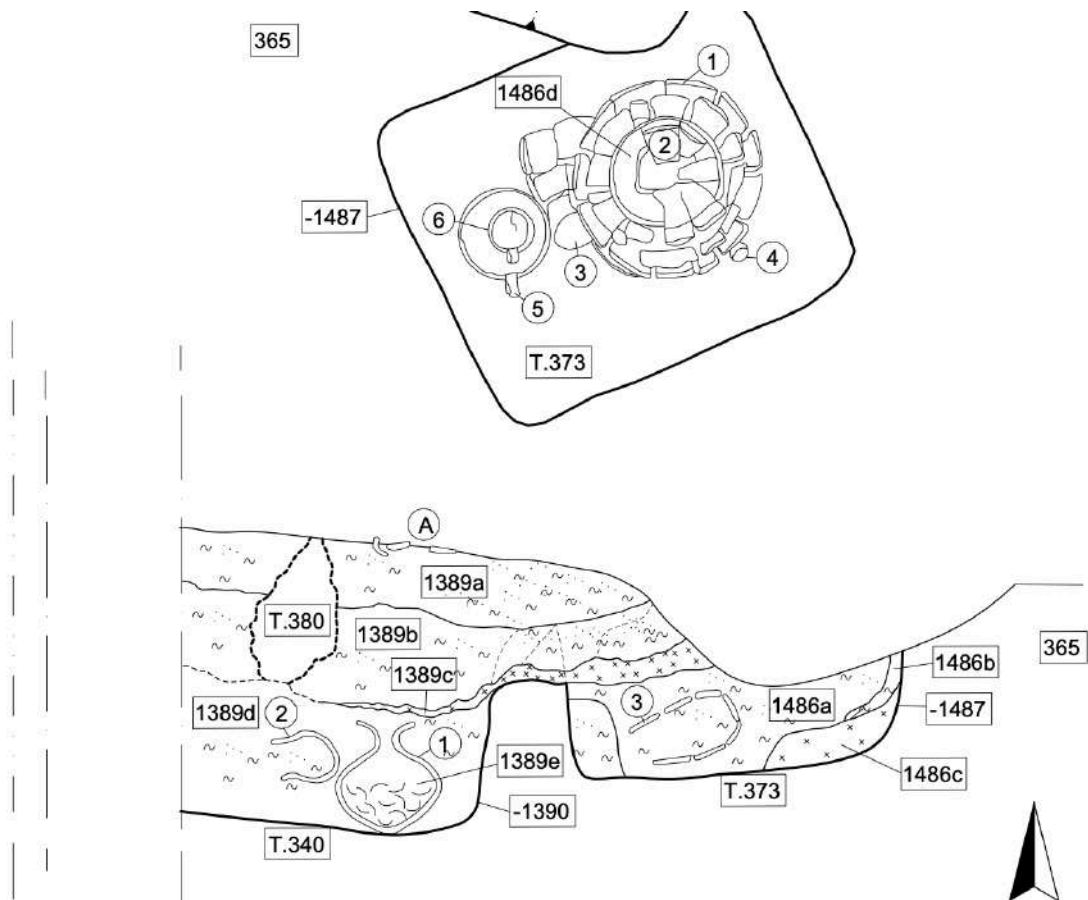


Figura 18: pianta e sezione tomba 373 (scala 1:10)

All'interno della cassetta:

1. *Vaso situliforme usato come ossuario* (Tav. 8)

Orlo svasato a sezione subtriangolare, alto collo troncoconico, breve spalla carenata con decorazione a gruppi di 3-4 borchiette alternati, corpo troncoconico rigido, fondo concavo. Impasto semifine, superficie bruna sommariamente lucidata. Intero.

H: 26,5 cm.; Ø: 19,4 cm. (Inv. di scavo n. 5)

CFR: *Padova Preromana* 1976, tomba "del Re", tav 48, 3. ESTE I 1985, Casa di Ricovero, tomba 147, tav. 29, 1; tomba 148, Tav. 33,1; Casa di Ricovero tomba 236, tav. 202, f;

2. *Scodella usata coperchio dell'ossuario* (Tav. 8)

Orlo rientrante assottigliato, corpo troncoconico profondo, fondo piano. Impasto semifine, superficie bruno scuro lucidata all'esterno, lisciata all'interno. Lacunoso di circa 1/3 dell'orlo.

H: 9,2 cm.; Ø: 23 cm. (Inv. di scavo n. 4)

CFR: per il tipo PERONI *et Al.*, fig. 20,2; ESTE I 1985, Casa di Ricovero, tomba 144, Tav. 2, 7;

All'esterno dell'ossuario n. 1:

3. *Bicchiera* (Tav. 8)

Orlo indistinto rientrante appiattito, corpo ovoidale, fondo piano. Impasto semifine con inclusi calcarei, superficie bruno lisciata. Intero.

H: 13,2 cm.; Ø: 10,2 cm. (Inv. di scavo n. 3)

CFR: *Necropoli Loredan* 1975, tomba I, Fig 11, 7; tomba VII, fig. 18, 1; tomba XV, fig 26, 2; tomba XXI, fig. 33, 1, assimilabile per profilo; *Padova Preromana* 1976, il gruppo di via S. Massimo, tomba 7, Tav. 45 C, 2 e 3;

4. *Fusaiola biconica* (Tav. 8)

Parte superiore concava e colletto inferiore. Impasto semifine grigiastro. Parte superiore decorata con motivo a occhi di dado. Lacunosa del colletto.

H: 1,9 cm.; Ø: 2,2 cm. (Inv. di scavo n. 6)

CFR: per il tipo PERONI *et Al.* Fig. 24, 5; PERONI *et Al.* Este, necropoli Benvenuti, tomba 3, tav IV, 14; *Necropoli Loredan* 1975, tomba XXI, fig 33, 5

5. *Tazza ansa sopraelevata* (Tav. 8)

Orlo indistinto assottigliato, corpo profondo a profilo sinuoso, fondo piano, ansa a nastro sopraelevata con sezione pianoconvessa. Impasto semifine con inclusi micacei e calcarei, superficie bruno lisciate. Intera.

H: 9,5 cm. (ansa 12,5 cm.); Ø: 13,6 cm. (Inv. di scavo n. 1)

CFR: *Padova Preromana* 1976, Via S. Massimo, studio teologico S. Antonio, tomba 7, Tav. 45C, 5; ESTE II 2006, Villa Benvenuti, tomba 81, Tav. 59, 20.

All'interno della tazza n. 5:

6. *Tazzina ad ansa sopraelevata* (Tav. 8)

Orlo indistinto assottigliato, corpo profondo, fondo piano, ansa a nastro sopraelevata con sezione pianoconvessa. Modellata a mano. Impasto semifine con inclusi micacei e calcarei, superficie bruno lisciate. Intera.

H: 6 cm (7,8 cm ansa); Ø: 7,6 cm (Inv. di scavo n. 2)

*Note interpretative*

La tomba 373 consiste in una sepoltura a deposizione singola databile, su base stratigrafica e di corredo, alla fase di passaggio tra VIII e VII secolo a.C. anche se una più puntuale datazione, sulla base degli elementi di corredo, che non risultano precisamente significativi, è complessa.

L'ossuario situliforme 1 è assimilabile ad alcuni fittili rinvenuti nel contesto necropolare della Casa di Ricovero ad Este, anche se il nostro esemplare si presenta con un collo più lungo rispetto ai confronti trovati, il più puntuale sembra quello con la tomba 148, datata ad un momento di passaggio tra l'VIII ed il VII secolo, transizione tra Este IIC (725-700 a.C.) ed Este IIIA (700-675 a.C.), periodo in cui sono ancora in uso i stiliformi a imboccatura svasata, presenti dall'inizio dell'VIII secolo a.C.

Le tazze n. 5 e n. 6, entrambe con profilo non articolato, per cui i confronti in territorio patavino sono rari o inesistenti (il fittile n. 5 trova un confronto con una tazza della tomba 7 del contesto patavino di via S. Massimo, Studio Teologico S. Antonio) e si inquadrano nell'orizzonte corrispondente al II periodo atestino antico (800-775 a.C.) anche se sono materiali che continuano ad essere diffusi nei periodi successivi (come si può vedere nella tomba dei due vasi biconici). La tazza n. 6, inoltre, presenta ben visibili, soprattutto all'interno, tracce di lavorazione a colombina dell'argilla.

Il bicchiere 3 può essere fatto anch'esso risalire alla fine VIII - inizi VII secolo a.C., e trova puntuali confronti con il vicino contesto patavino della necropoli di Via Loredan (vasi simili si trovano nelle tombe I, VII, XV e XXI di questa necropoli). Ulteriori analogie si notano anche con due esemplari simili provenienti dalla tomba 7 della necropoli di via S. Massimo<sup>246</sup>: questa forma compare in Este II (800 – 700 a.C.) ma continua ad essere presente anche nel periodo successivo, come attestato in alcune sepolture patavine. I frammenti ossei non combusti all'interno dell'ossuario in fase di scavo sono stati riferiti all'inumato infantile della tomba 401, che si colloca a diretto contatto con la 373 anche se non è da escludere la possibilità che si tratti di un'inumazione volontaria all'interno dell'ossuario. La coppia di fittili costituita da tazza e olletta bicchiere è ravvisabile anche nella vicina tomba tomba 340, in cui è deposta anche una fusaiola biconica con decorazione a borchiette.

La presenza, all'interno della sepoltura, di una fusaiola 4 (che trova confronti sia con il territorio atestino che con la tomba XXI della necropoli Loredan) potrebbe essere un indicatore utile a considerarla una sepoltura femminile anche se la scarsità di maggiori informazioni e di dati di scavo più precisi non permette ipotesi con un grado di certezza maggiore.

---

<sup>246</sup> *Necropoli Loredan* 1975, pp. 52-53

## **TOMBA 380 (Tavv. 9-12)**

*Data di scavo:* 2002

Tomba in fossa con contenitore deperibile/cassetta lignea

*Misure della fossa:* 105x105 cm. circa; profondità max 35 cm. circa.

### *Notizie di scavo*

La sepoltura si colloca presso il limite settentrionale di scavo (coordinate 28N/24E), taglia lateralmente la tomba 340, a cui è posteriore, e si presenta troncata nell'angolo settentrionale dal diaframma nord.

La fossa di deposizione (US - 1505), impostata a spese dell'US 365 e della tomba 340, si presentava di forma quadrangolare in pianta ed in sezione di forma quadrangolare allungata, con pareti quasi verticali, con una sensibile depressione centrale che si estende verso l'angolo occidentale. Sul fondo della fossa, tra il taglio e il contenitore deperibile della sepoltura è stata rinvenuta la terra di rogo (US 1504b, in giacitura primaria, in parte presente anche all'interno dell'ossuario n.7).

Lo spazio tra il contenitore e la fossa era occupato dall'US 1504a, strato di limo sabbioso omogeneo e compatto che ingloba rari frustoli di carbone (privo di ceramica). All'interno della sepoltura è stata riconosciuta l'US 1504c, limo sabbioso a versamenti differenziati, mediamente compatto, con rari frustoli di carbone (circa 20%) e rari frammenti ceramici (2-3 %). Il vaso ossuario n. 1 era riempito da US 1504d costituita da ossa combuste, pure all'80%, con frammenti ossei che raggiungono massimo i 5 cm di grandezza; al di sopra delle ossa combuste sono state rinvenute tracce di terra di rogo (US 1504b); mentre un secondo vaso ossuario, il n. 7, era riempito dall'US 1504e, ossa combuste di dimensione massima di 4 cm.

Sembra che, in origine, dopo lo scavo della fossa (US -1505) sia stata deposta la cassetta lignea contenente un primo corredo (costituito dai vasi da 1 a 6); al di sopra del coperchio deperibile di questa doveva essere stata cosparsa della terra di rogo (US 1504b), di cui troviamo traccia nello spazio tra il taglio della fossa (US -1505) e la cassetta lignea. Come chiusura della tomba doveva essere stato posto un tumuletto individuale costituito dall'US 1504a, di cui si trova traccia nell'interapedine vuota tra il taglio della fossa e la parete della cassetta. In un secondo momento, che però non sembra doversi collocare troppo in là nel tempo, quando la cassetta era ancora integra e la copertura non aveva ancora iniziato a cedere, questa sembra essere stata riaperta per la

deposizione di un secondo corredo) riferibile all'ossuario n.7, il cui piede poggia direttamente sul fondo della cassetta. In seguito, dopo la chiusura definitiva della cassetta, questa è stata coperta l'US 1504c, tumuletto individuale che, con il passare del tempo e con il crollo della copertura deperibile, è ingredita nella cassetta andando a riempire la sepoltura e comprimere il corredo. La depressione centrale potrebbe essere imputabile alla presenza di un segnacolo deperibile di cui non è stata rinvenuta traccia che potrebbe essere stato responsabile in parte anche della forte compressione del corredo.

Nonostante l'assenza di una doppia traccia di rogo, solitamente indizio stratigrafico fondamentale per proporre una possibile riapertura della sepoltura, si può comunque ipotizzare questa pratica dalla deposizione del corredo. L'olla a spalla espansa 1, situata nell'angolo centro settentrionale, per la posizione rispetto agli altri vasi del corredo corrisponderebbe all'ossuario di una prima deposizione; all'interno sono stati rinvenuti frammenti ceramici riferibili al suo coperchio (n. 2) di cui mancherebbe completamente l'orlo. All'interno dell'olla 1, appoggiati sopra le ossa combuste e ad alcuni frammenti della ciotola 2, sono stati rinvenuti un'olletta bichiere (n. 3), un coperchietto (n. 4) ed una tazzina ad ansa sopraelevata deposta capovolta e con ansa ritualmente spezzata (n. 5). Si tratta probabilmente di vasi che in origine dovevano essere stati collocati accanto all'ossuario e poi raggruppati all'interno di questo in occasione della riapertura della tomba e della deposizione di un secondo ossuario (n. 7). Probabilmente riferibile a questa prima sepoltura è anche la tazza con ansa sopraelevata ritualmente spezzata (n. 6) per cui sembra plausibile l'ipotesi che sia stata rinvenuta in una posizione non corrispondente alla sua originaria in quanto, nonostante il corpo si trovi in posizione capovolta a N/E dell'ossuario 7, la sua ansa è stata rinvenuta al di sotto della tazza 13. È da rilevare che all'interno della tazza n. 6 si trovavano frammenti di orlo non riferibili ad essa.

Il secondo ossuario (n.7), anch'esso un'olla a spalla espansa, ma di dimensioni maggiori rispetto all'ossuario 1, collocato nella zona centro orientale della tomba, coperto dalla ciotola 8, restituisce al suo interno, al di sopra delle ossa combuste, una fibula ad arco serpeggiante (n. 9<sup>247</sup>) che probabilmente chiudeva un tessuto a protezione delle ossa. A sud dell'ossuario si trovano la cista cordonata 10, al di sopra della quale vi è la ciotola coperchio 11, mal conservata, ed il coperchietto 12. Accanto a questo nucleo, a sud/ovest dell'ossuario 7, era collocata una grande tazza ad ansa sopraelevata (n. 13), deposta capovolta, al di sotto della quale è stata rinvenuta l'ansa della tazzina 6.

---

<sup>247</sup> Reperto che non compare nelle tavole e di cui non vi sono ulteriori informazioni



Nella parte nord orientale della sepoltura, a nord dell'ossuario 7 e ad est dell'ossuario 1, sono stati rinvenuti altri elementi fittili tra cui, oltre alla tazzina 6, due tazze con ansa sopraelevata con apici (n. 14 e 17); un'altra tazzina ad ansa sopraelevata molto frammentata (n. 16) e un bicchiere (15). Accanto all'ossuario si trovava il bicchiere 15; la tazza 14 era deposta sul fianco, con la bocca verso ovest, sopra 15, a fianco dell'olla ed era parzialmente coperta dal coperchio 8. La tazzina 16, di cui mancano 2/3 dell'orlo, era deposta sopra 7, 14, 17 e 6; al di sopra di 6 si trovava anche la tazza 17, all'interno della quale, nel riempimento, è stato rinvenuto un frammento osseo e alcuni frustoli di carbone, oltre che alcuni frammenti ceramici non ascrivibili alla tazza. Per quanto riguarda questi piccoli fittili è difficile attribuire con precisione la loro appartenenza all'uno o all'altro defunto.

All'interno del tumuletto individuale di copertura (US 1504c) sono stati rinvenuti alcuni frammenti ceramici probabilmente di ciotole coperchio (reperti B e D) non pertinenti ad altri fittili rinvenuti nella tomba. Si nota sia dalla pianta che dalla sezione la presenza di molti spazi vuoti all'interno della cassetta, che si presenta di dimensioni maggiori rispetto al corredo fittile rinvenuto: probabilmente dovevano esserci elementi deperibili di cui non vi sono più tracce. La conservazione della sepoltura è discreta, il corredo si presenta molto frammentato a causa di fenomeni di compressione dall'alto che hanno causato la frammentazione del coperchio n. 8 che si è aperto a raggera e i cui frammenti si sono depositi in parte all'interno dell'ossuario n. 7 ed in parte al di sopra dei fittili nelle vicinanze. La stessa dinamica di compressione si nota bene nella tazza con ansa sopraelevata n. 13, deposta capovolta, di cui resta integro il fondo ma le pareti si frammentano e si dispongono a raggera.



Figura 19: tomba 380 in fase di scavo.

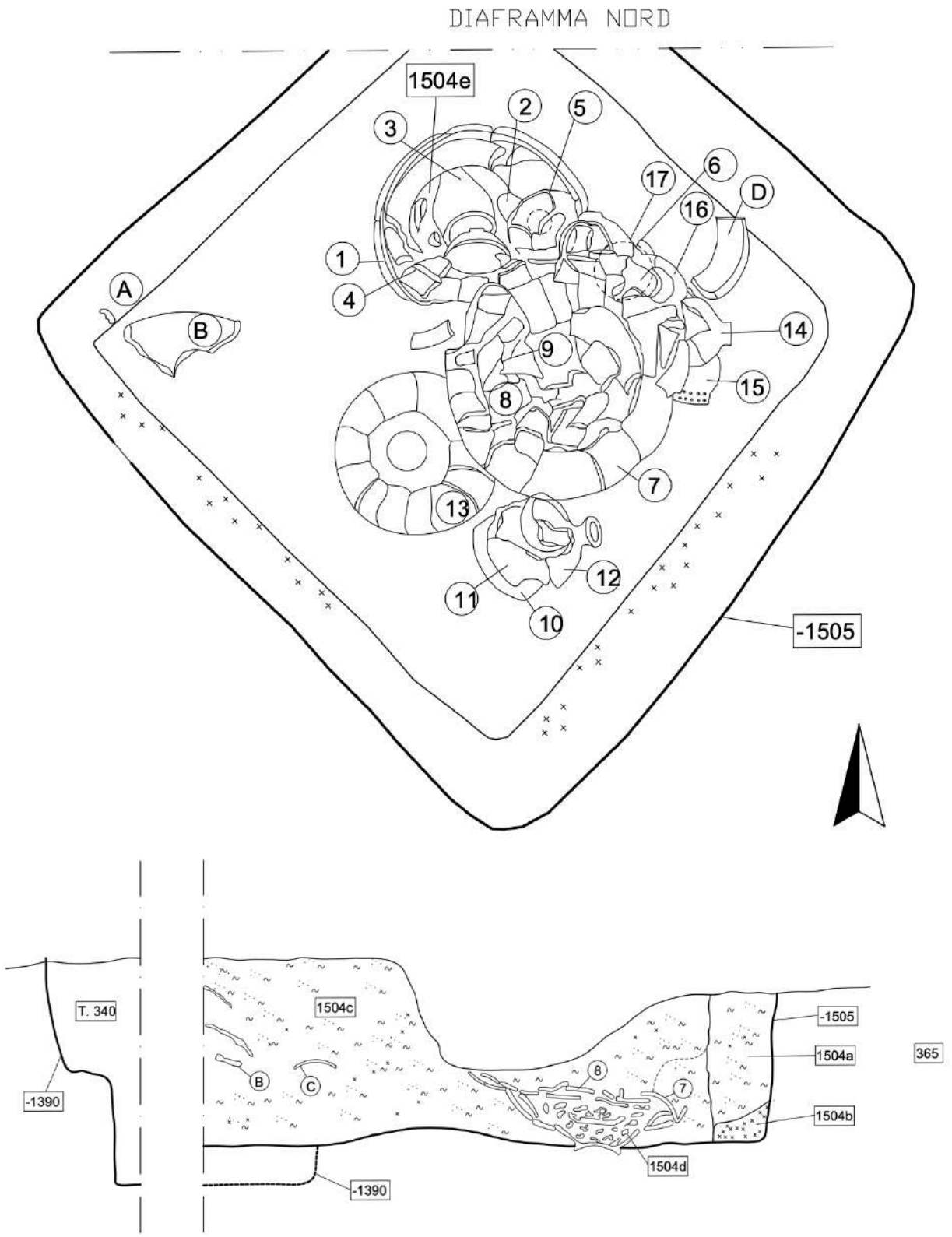


Figura 20: pianta e sezione tomba 380 (scala 1:10)

All'interno della fossa (US -1505):

*A. Frammento armilla in bronzo (Tav. 9)*

Frammento di piattina di armilla. Fortemente corrosivo.

Lungh. 2,1 cm.; largh. 0,8 cm.; spessore 0,4 cm. (Inv di scavo n. E)

All'interno della cassetta (US 1504c):

*B. Frammento coppa (Tav. 9)*

Orlo rientrante appiattito, vasca troncoconica profonda. Impasto semifine, superfici bruno lucidate. Frammentaria.

H: 7,5 cm.; Ø: 25,2 cm. (Inv di scavo n. A)

CFR: *Necropoli Loredan* 1975, tomba VIII, fig 20, 2; Gamba, Gambacurta 2010, tav. 3, 4, assimilabile per profilo.

*C. Frammento di olletta o tazzina (Tav. 9)*

Orlo arrotondato esovero, spalla arrotondata con decorazione a borchiette di bronzo: una fila orizzontale sotto l'orlo dalla quale si diramano motivi a spirale con occhi di dado. Impasto fine, superfici bruno scuro lucidate anche dentro l'orlo. Frammentario.

H: 2,7 cm.; Ø: 8,2 cm. (Inv di scavo n. C)

CFR: *Padova Preromana* 1976, Ex Storione, Tav. 16, 7.

*D. Frammento di scodella (Tav. 9)*

Orlo rientrante assottigliato appiattito, vasca troncoconica ampia, fondo distinto piano. Impasto semifine, superfici bruno scuro lucidate ampiamente abrase. Frammento.

H: 5,4 cm.; Ø: 17 cm. (Inv di scavo n. D)

All'interno della cassetta:

*1. Olla a spalla espansa usata come ossuario (Tav. 9)*

Orlo arrotondato esovero su collo cilindrico, spalla espansa distinta da una solcatura, corpo ovoidale rastremato verso il piede distinto, cavo. Impasto semifine, superfici nerastre lucidate anche all'interno dell'orlo. Lacunosa di metà dell'orlo e parte del corpo.

H: 21,4 cm.; Ø: 16,6 cm. (Inv. di scavo n. 7)

CFR: per il tipo PERONI *et Al* 1975, fig 18,5 e MOSCARDO 2021, Tav II, 9; *Padova Preromana* 1976, Via Tiepolo, tomba dei vasi borchiate, Tav 55,3 assimilabile per profilo; Via Tiepolo tomba 34, Tav. 57 B, 1; Gamba, Gambacurta 2010, tav. 3, 3, assimilabile per profilo; MOSCARDO 2021, tomba 109, via Tiepolo-via S. Massimo, Tav II, 9.

## 2. Frammento ciotola coperchio<sup>248</sup>

All'interno dell'ossuario 1:

### 3. *Olletta bicchiere* (Tav. 10)

Orlo esovero appiattito, accenno di collo, breve spalla, corpo troncoconico, fondo piano. Decorazione a punti impressi irregolarmente disposti tra collo e spalla. Probabilmente non tornito. Impasto semifine, superfici brune sommariamente lisciate. Intero.

H: 8,5 cm. max; Ø: 6,8 cm. (Inv. di scavo n. 8)

CFR: per il tipo PERONI *et Al*. Fig. 19, 1; *Necropoli Loredan* 1975, Tomba VI, fig. 17, 2; *Padova Preromana* 1976, Via S. Massimo, collegio Morgagni, tomba dei due vasi biconici, Tav. 50, 7; Necropoli di Via Tiepolo 1990, tomba 1, Fig. 12, 5; tomba 2, Fig. 18,4; ESTE I 1985, Casa di Ricovero, tomba 155, Tav. 62, 41.

### 4. *Coperchietto* (Tav. 10)

Orlo indistinto appiattito, corpo troncoconico, presa distinta cava. Probabilmente non tornito. Impasto semifine, superfici bruno rossastro sommariamente lisciate. Intero, molto deformato.

H: 5,5 cm.; Ø: 9,2 cm. (Inv. di scavo n. 9)

CFR: PERONI *et ALII* 1975, fig 22, 10; *Padova Preromana* 1976, Bacchiglione C, Tav. 9,18; Ex Storione, Tav. 17,96; Via S. Massimo, Studio Teologico S. Antonio: tomba del re (cat. 37) Tav. 48, 6, assimilabile per profilo; Via Tiepolo, tomba dei vasi borchiate, Tav. 57A, 74; Necropoli di Via Tiepolo 1990, tomba 3, Fig. 26, 24; tomba 12, fig. 59,7; Necropoli Via Tiepolo 1990, tomba 12, fig 59, 41; *Presso l'Adige ridente* 1998, fig 63 a.

### 5. *Tazzina con ansa sopraelevata* (Tav. 10)

---

<sup>248</sup> Il reperto si trova in condizioni molto frammentarie, sono stati recuperati solo frammenti provenienti dalle pareti della ciotola, completamente priva di orlo o fondo, per cui è impossibile ricostruirne il profilo.

Accenno di orlo leggermente esoverso arrotondato, corpo con profilo a S, fondo distinto leggermente concavo, ansa sopraelevata a nastro ritualmente spezzata. Impasto semifine, superfici brune lucidate ma molto abrase. Lacunosa di buona parte dell'ansa e di parte dell'orlo.

H: 6 cm. max.; Ø: 8, 9 cm. (Inv. di scavo n. 15)

CFR: per il tipo PERONI *et Al.* Fig. 23,8; *Necropoli Loredan* 1975, tomba XIII, fig 36, 3; *Padova Preromana* 1976, Via Tiepolo, tomba 34, Tav. 57B, 11; ESTE I, Casa di Ricovero, tomba 188, Tav. 97, 24; Casa Muletti Prosdocimi, tomba 239, Tav. 222B, 3

Ancora all'interno della cassetta (US 1504c):

#### 6. *Tazza con ansa sopraelevata* (Tav. 10)

Accenno orlo leggermente esoverso arrotondato, corpo con profilo a S, fondo distinto piano, ansa sopraelevata a nastro, con sezione piano convessa, ritualmente spezzata. Impasto semifine, superfici brune lucidate ma molto abrase. Lacunosa di parte dell'ansa.

H: 8 cm. max.; Ø:10,8 cm. (Inv. di scavo n 14.)

CFR: per il tipo PERONI *et Al.* Fig. 23,8; *Necropoli Loredan* 1975, tomba XIII, fig 36, 3; *Padova Preromana* 1976, Via Tiepolo, tomba 34, Tav. 57B, 11; ESTE I, Casa di Ricovero, tomba 188, Tav. 97, 24; Casa Muletti Prosdocimi, tomba 239, Tav. 222B, 3

#### 7. *Olla a spalla espansa usata come ossuario* (Tav. 11)

Orlo arrotondato esoverso su collo cilindrico, spalla espansa, corpo ovoidale rastremato verso il piede distinto, cavo. Impasto semifine, superfici da arancio a rossastro lucidate sommariamente anche all'interno dell'orlo. Parzialmente lacunosa di piccola parte del corpo.

H: 27,5 cm.; Ø: 22,2 cm. (Inv. di scavo n. 1)

CFR: per il tipo PERONI *et Al.* 1975, fig 18,5 e MOSCARDO 2021, Tav II, 8; *Padova Preromana* 1976, Via Tiepolo, tomba dei vasi borchiate, Tav 55,3 assimilabile per profilo; Via Tiepolo tomba 34, Tav. 57 B, 1; Gamba, Gambacurta 2010, tav. 3, 3, assimilabile per profilo; tav. 15, 90 assimilabile per profilo; Gambacurta 2011, necropoli via Tiepolo, tomba 62°, fig. 17,1; MOSCARDO 2021, tomba 62a, via Tiepolo-via S. Massimo, Tav. II, 8.

#### 8. *Coppa coperchio* (Tav. 11)

Orlo rientrante appiattito, vasca troncoconica profonda, piede a disco appena cavo. Impasto semifine, superfici bruno scuro lucidate con evidenti segni di stecca. Lacunosa di circa 1/3 dell'orlo e circa metà del corpo. Intera.

H: 11,5 cm.; Ø:28 cm. (Inv. di scavo n. 2)

CFR: per il tipo PERONI *et Al.* 1975, fig. 20,3; *Padova Preromana* 1976, *Ex storione* (cat. 6) Tav. 16, 47. ESTE I 1985, Casa di Ricovero, tomba 160, Tav. 75, 38, assimilabile per profilo; ESTE II 2006, Villa Benvenuti, tomba 74, Tav. 40,22 assimilabile per profilo.

All'interno dell'ossuario n.7:

9. *Fibula ad arco serpeggiante*<sup>249</sup>

Gomito senza occhiello, fermapiede a disco. Bronzo. Lacunosa.

(Inv. di scavo n. 1/1)

CFR: per il tipo PERONI *et al.* 1975, fig 4,7; *Proposta* 1976, tipo XVIc; ESTE I 1985, Casa di Ricovero, tomba 225, tav. 154,3; Casa di Ricovero, tomba 232, tav. 178,45.

All'esterno dell'ossuario n.7:

10. *Vaso a cista cordonato* (Tav. 10)

Orlo appiattito indistinto, corpo troncoconico con cordoni rilevati all'interno e all'esterno, fondo piano. Impasto semifine, superfici brune lucidate, abraso sotto il fondo e sul corpo. Intero.

H: 15,3 cm.; Ø:16,6 cm. (Inv. di scavo n. 3)

CFR: *Necropoli Loredan* 1975, tomba XXI, fig. 33, 2; *Padova Preromana* 1976, *Il gruppo di Via Loredan*, tomba XXVIII, Tav. 48 B, 2; *Il gruppo di Vicolo S. Massimo – Via Tiepolo*, tomba dei vasi borchianti, Tav 56, 68; *Ex Storione (Canton del Gallo)*, Tav 16, 72.

11. *Frammento di coppa* (Tav. 11)

Breve orlo rientrante arrotondato su vasca ampia e poco profonda. Impasto semifine, superficie bruno lisciata. Frammentario.

Ø: 19 cm. (Inv. di scavo n. 4)

CFR: Gamba, Gambacurta 2010, tav. 15, 91, assimilabile per profilo

12. *Coperchietto* (Tav. 11)

---

<sup>249</sup> Attualmente non reperibile.

Orlo indistinto arrotondato, corpo troncoconico, presa distinta cava. Probabilmente non tornito. Impasto grossolano, superfici bruno rossastro sommariamente lisce. Lacunoso di piccola parte del corpo e dell'orlo, leggermente deformato.

H: 7,3 cm.; Ø:10,6 cm. (Inv. di scavo n. 5)

CFR: PERONI et ALII 1975, fig 22, 10; *Padova Preromana* 1976, Bacchiglione C, Tav. 9,18; Ex Storione, Tav. 17,96; Via S. Massimo, Studio Teologico S. Antonio: tomba del re (cat. 37) Tav. 48, 6, assimilabile per profilo; Via Tiepolo, tomba 34, Tav. 57B, 7; Necropoli di Via Tiepolo 1990, tomba 2, Fig. 18,5; *Presso l'Adige ridente* 1998, fig 63 a.; ESTE I 1985, Casa di Ricovero, t. 229, tav. 159, 9;

### 13. Grande tazza ad ansa sopraelevata (Tav. 12)

Orlo leggermente esovero su collo troncoconico, breve spalla obliqua distinta, corpo troncoconico, fondo piano distinto, ansa a nastro sopraelevata con sezione pianoconvessa. Impasto semifine con rari inclusi calcarei e micacei, superfici bruciato rossastro lucidate abrase. Intera.

H: 15, 8 cm. (ansa: 20, 2); Ø: 17, 4 cm. (Inv. di scavo n. 6)

CFR: per il tipo PERONI et Al 1975, fig 23, 3; *Padova Preromana*, Via Tiepolo, tomba dei vasi borchiati, Tav 57A, 84 assimilabile per profilo; Gamba, Gambacurta 2010, tav. 6, 26 assimilabile per profilo; ESTE I 1985, Casa di Ricovero, tomba 147, 6 (assimilabile per profilo).

All'esterno degli ossuari 1 e 7:

### 14. Tazza con ansa a nastro (Tav. 12)

orlo arrotondato assottigliato a colletto distinto dalla spalla e dal corpo profondo, fondo distinto leggermente concavo, ansa a nastro impostata sulla spalla con due apici alla sommità. Impasto semifine, superfici nerastre lucidate. Intera.

H: 8 cm.; Ø: 8,4 cm. (Inv. di scavo n. 10)

CFR: per il tipo PERONI et ALII 1975 fig. 23,9; *Padova Preromana* Liceo Tito Livio, (cat. 9) Tav. 24A,2;

### 15. Bicchiere (Tav. 12)

Orlo appiattito leggermente esovero, spalla leggermente obliqua, corpo ovoidale, fondo leggermente concavo. Decorazione sulla spalla, due linee orizzontali incise e doppia fila di punti impressi. Impasto semifine con inclusi calcarei e micacei. Superfici da bruno chiaro a grigio scuro lisce. Intero.

H: 11, 1 cm.; Ø: 7 cm. (Inv. di scavo n. 11)

CFR: per il tipo PERONI *et Al.* Fig. 19, 9. *Necropoli Loredan* 1976, tomba VI, fig 17, 3; Tomba XXIV, fig. 37, 2; *Presso l'Adige ridente* 1998 tomba 44, fig 59, 29; assimilabile a ESTE I 1985, Alfonsi tomba 23, tav 272, 3.

*16. Tazzina con ansa sopraelevata (Tav. 12)*

Accenno orlo leggermente esoverso arrotondato, corpo con profilo a S, fondo distinto piano, ansa sopraelevata a nastro a sezione ovoidale. Impasto semifine, superfici rossastro lisciate. Lacunosa di 2/3 dell'orlo.

H: 6 cm.; Ø: 8 cm. (Inv. di scavo n. 12)

CFR: *Necropoli Loredan* 1975, tomba XIII, fig 36, 3; *Padova Preromana* 1976, Via Tiepolo, tomba 34, Tav. 57B, 11; ESTE I, Casa di Ricovero, tomba 188, Tav. 97, 24; Casa Muletti Prodocimi, tomba 239, Tav. 222B, 3

*17. Tazza con ansa sopraelevata (Tav. 12)*

orlo arrotondato leggermente esoverso, corpo con profilo a S, fondo distinto leggermente concavo, ansa a nastro sopraelevata con due apici alla sommità, decorazione cruciforme a stralucido sul fondo. Impasto semifine, superfici da bruno scuro a bruciato rossastro lucidate. Intera.

H: 8 cm. (ansa, 12, 6 cm.); Ø:10,6 cm. (Inv. di scavo n. 17)

CFR: per il tipo PERONI *et ALII* 1975 fig. 23,9; *Necropoli Loredan* 1975, tomba VI, fig 17, 3; Tomba XXIV, fig. 37, 4; *Padova Preromana* 1976 Via Tiepolo, tomba 34, Tav. 54B, 7; Ex Storione, Tav. 17, 166; Quartiere Santa Lucia, Tav. 24D, 5. *Città incisibile*, via Umberto I 82, tomba 244, Fig. 180, 13.

*Note interpretative*

La sepoltura, in base alla stratigrafia e agli elementi di corredo, si inquadra cronologicamente alla seconda metà del VII secolo a.C.

Le due olle a spalla espansa (n. 1 e n. 7) sono assimilabili per profilo a due olle rinvenute nel vicino contesto patavino della tomba “dei vasi borchiatì”<sup>250</sup>, con la differenza che i due ossuari di questa tomba non presentano la decorazione a borchiette di bronzo; l'esemplare n. 1 trova puntuali confronti con un fittile della tomba 62° di Via Tiepolo-Via S.Massimo, mentre il n. 7, con la tomba

---

<sup>250</sup> Datata alla fine dell'VIII, inizi VII secolo



109, sempre proveniente dallo stesso contesto; per la particolare forma è difficile trovare altri confronti precisi. Sulla base di un recente lavoro di Cecilia Moscardo, entrambi gli esemplari, appartenenti al tipo 2°, si datano tra il 725 ed il 625<sup>251</sup>. La coppa coperchio (n. 8) è per profilo del tutto simile ad una rinvenuta nella tomba 74 del contesto atestino di Villa Benvenuti, con l'unica differenza che non presenta la decorazione in corrispondenza dell'orlo. La cista cordonata (n. 10) rimanda al vicino contesto patavino della necropoli Loredan che restituisce ben due esemplari assimilabili alla nostra cista per profilo e decorazione: un vaso con corpo troncoconico decorato con cinque cordoni rilevati proveniente dalla tomba XXI e, dalla tomba XXVII, una coppa a calice con alto piede a tromba la cui forma è simile a questo elemento; una forma analoga si trova anche nella tomba "dei vasi borchiate" (datata alla fine dell'VIII, inizi VII secolo) e anche nel sito dell'*Ex- Storione*.<sup>252</sup> La Calzavara sottolinea come la coppa cordonata su alto piede a tromba della necropoli Loredan e gli esemplari ad essa assimilabili per la particolare decorazione, assenti nei contesti atestini, rivelino un gusto tipico di imitazione delle forme metalliche<sup>253</sup>. La somiglianza di questa forma con il catino della cista su quattro piedi della tomba dei vasi borchiate richiama un noto vaso della collezione Nazari di Este, come sottolineato dalla Chieco Bianchi. La grande tazza ad ansa sopraelevata (n. 13) trova un confronto puntuale, per il profilo, con la tomba "dei vasi borchiate" e solo sommariamente può essere accostabile ad altri esemplari rinvenuti in necropoli patavine databili al passaggio tra VIII e VII secolo a.C. I coperchietti (n. 4 e n. 12) trovano un puntuale confronto con il contesto patavino del Bacchiglione e possono essere assimilabili per profilo ad un esemplare rinvenuto in Via S. Massimo (Studio Teologico S. Antonio) nella tomba del re che però presenta la superficie decorata con borchiette. L'olletta bicchiere (n. 3) non ha confronti puntuali con altri esemplari ma può essere assimilabile ad alcuni bicchieri provenienti da contesti patavini; per decorazione impressa si avvicina molto ad un elemento della tomba 224 della necropoli di Casa Muletti Prosdocimi di Este; l'esemplare che più le somiglia proviene dalla tomba VI di Via Loredan. Dalla stessa tomba VI proviene anche un esemplare simile al bicchiere (n. 15) che, per quanto accostabile ad alcune forme provenienti da necropoli di Este e Padova, non trova precisi confronti per forma o decorazione. I fittili n. 3 e n. 15 possono essere assimilati ad una classe di bicchieri con imboccatura appena espansa e profilo leggermente più sinuoso che secondo il Peroni può appartenere all'orizzonte delle fibule a navicella a staffa lunga<sup>254</sup>. Entrambe queste forme possono trovare confronti con alcuni fittili provenienti dalla tomba 5 e dalla tomba

---

<sup>251</sup> MOSCARDI 2012, pp. 3-5.

<sup>252</sup> *Necropoli Loredan* 1975, pp. 134-135.

<sup>253</sup> *Padova Preromana* 1976, pp. 239-240.

<sup>254</sup> *Necropoli Loredan* 1975, pp. 76-77.

26 di via Tiepolo<sup>255</sup> databili la prima al III periodo antico (575-525 a.C.) e la seconda alla fase di transizione tra II e III (intorno al 600 a.C.)<sup>256</sup>.

Per quanto riguarda le tazzine ad ansa sopraelevata con apici n. 14 e 17, che secondo PERONI *et Al* fanno la loro prima comparsa all'interno dell'orizzonte delle fibule certosa (III periodo medio, dopo il 525 a.C.), si trovano confronti, nel contesto patavino, con la tomba XXIV di Via Loredan e con altre provenienti dal contesto necropolare di Via Tiepolo (tomba 34 e "tomba la bella") entrambe databili alla fase di transizione dal II al III periodo antico (625-575 a.C., corrispondente ad este IIIB2). La tazzina n. 17 presenta una decorazione cruciforme a stralucido sul fondo, utile per la datazione del contesto, in quanto lo stralucido non compare prima dalla fase tarda del II periodo (660-615 a.C.).

Molti dei fittili trovano puntuali confronti con la tomba 34 di Via Tiepolo<sup>257</sup>, in cui si trova anche un'olla a spalla espansa il cui profilo in parte si discosta da quello degli ossuari n. 1 e n. 7 ma che lo ricorda.

La duplicità di molti vasi rinvenuti all'interno della sepoltura sembra confermare la presenza di due corredi differenti: uno più antico, a cui sono da riferire sicuramente l'olla a spalla espansa 1, l'olletta bicchiere (n. 3) e relativo coperchietto (n. 4) e le due tazzine ad ansa sopraelevata 5 e 6; ed uno più recente riferibile all'ossuario n. 7 ed il relativo coperchio n. 8. Di questo secondo corredo fanno sicuramente parte il vaso a cista cordonato 10, la ciotola coperchio n. 11, il coperchietto n. 12, la grande tazza ad ansa sopraelevata n. 13, il bicchiere 15 e le due tazzine con ansa sopraelevata con apici (n. 14 e 17) di cui una presenta una decorazione a stralucido sul fondo. Si nota quindi questa duplicità con un primo corredo costituito da un'olla a spalla espansa usata come ossuario, un'olletta bicchiere, un coperchietto e due tazzine ad ansa sopraelevata, ed un secondo corredo, il cui ossuario, del tutto simile al primo, si presenta di dimensioni maggiori, che comprende un'altra olletta bicchiere, un coperchietto e due tazzine ad ansa sopraelevata con apici. Il fittile con la decorazione a stralucido sul fondo (n. 17) può con ogni probabilità essere attribuito al secondo e più tardo corredo ponendo un termine *post quem* che permette di datare la sepoltura alla seconda metà del VII secolo, nonostante la presenza di elementi fittili riferibili a momenti precedenti. La grande tazza ad ansa sopraelevata, deposta capovolta (n. 13), di dimensioni inusitate, deposta capovolta come simbolo di distacco rispetto alla fase precedente, potrebbe essere stata la

---

<sup>255</sup> Rispettivamente in *Padova preromana* 1976, Tav. 62 (n. 12, 14 e 15) e Tav 58 (4-6)

<sup>256</sup> *Necropoli Loredan* 1975, p. 7.

<sup>257</sup> *Padova preromana* 1976.

protagonista del rito di libagione finale (che doveva aver accolto più attori), al momento della chiusura definitiva della tomba<sup>258</sup>.

L'utilizzo di una fibula ad arco serpeggiante per chiudere il tessuto che conteneva i resti ossei deposti nel secondo ossuario (n. 7) fa intuire la presenza di un defunto maschile, in quanto tipica il costume maschile in voga nel veneto tra 775 e 725 a.C.: sarebbe quindi da ipotizzare la riunificazione, all'interno della stessa sepoltura, dei due coniugi, morti a distanza di qualche tempo l'uno dall'altra. Da sottolineare è la grandezza della cassetta, maggiore rispetto alle dimensioni necessarie per ospitare i corredi: questo può essere imputabile alla presenza di elementi deperibili all'interno della sepoltura. Si può ipotizzare che, viste le grandi dimensioni della sepoltura, questa sia stata progettata fin dalla prima deposizione con l'intento di accogliere due defunti.

Concludendo si può quindi sostenere che la tomba 380 consiste in una doppia deposizione, forse maschile e femminile databile alla seconda metà del VII secolo a.C.

---

<sup>258</sup> Per l'uso di grandi tazze nei riti conclusivi di libagione a Padova, cfr. GAMBACURTA 2011, Tav. 18, 7, p. 141, tomba 62 A da via Tiepolo, cfr. inoltre *Padova preromana* 1976, tomba "dei due vasi biconici", p. 235. Per un'estensione interpretativa agli aspetti della purificazione, cfr. GAMBA, VOLTOLINI 2018, p. 219.

## TOMBA 401

*Data di scavo:* 2002

Inumazione in fossa terragna

*Misure della fossa:* larghezza 44 cm. circa, altezza massima conservata 35 cm. circa.

### *Notizie di scavo*

La sepoltura si situa sul confine settentrionale dello scavo (coordinate 28N-24E), nella zona più centro occidentale del nucleo, e si presenta troncata lateralmente verso nord-est dalla tomba 380.

La sepoltura è stata rinvenuta in condizioni pessime.

Il taglio della tomba (US - 1552), scavato a spese delle tombe 340 e 373, si presentava forma presunta rettangolare con angoli arrotondati in pianta. In seguito al taglio di impostazione della fossa (US -1552), i cui limiti sono molto difficili da seguire) e la deposizione del corpo, questa viene riempita da US 1553, strato di limo sabbioso, mediamente compatto con rari frustoli carboniosi, che si distingue difficilmente da US 1389a, riempimento più alto della sottostante tomba 340.

Si tratta di un inumato infantile il cui corpo, incompleto, è deposto in posizione supina, con orientamento nord-sud. Il cranio, deposto a nord, si presenta molto frammentato; sono inoltre visibili scapole, omeri, clavicole, parte superiore del costato e della colonna. Le braccia si presentavano distese lungo i fianchi, lo scheletro è stato rinvenuto in condizioni pessime, la maggior parte delle ossa erano talmente frante da risaltare irrecuperabili. La lunghezza dell'omero destro si aggira intorno ai 7 cm., mentre la lunghezza massima dello scheletro conservatosi (dal cranio al radio destro) arriva ai 30 cm. Lo scheletro poggiava sui vasi 1 (ossuario) e 2 (ciotola coperchio) della sottostante tomba 373. Vicino alla mano destra è stata rinvenuta una perlina in pasta vitrea (1), unico elemento di corredo.

### *1. Perlina in pasta vitrea*

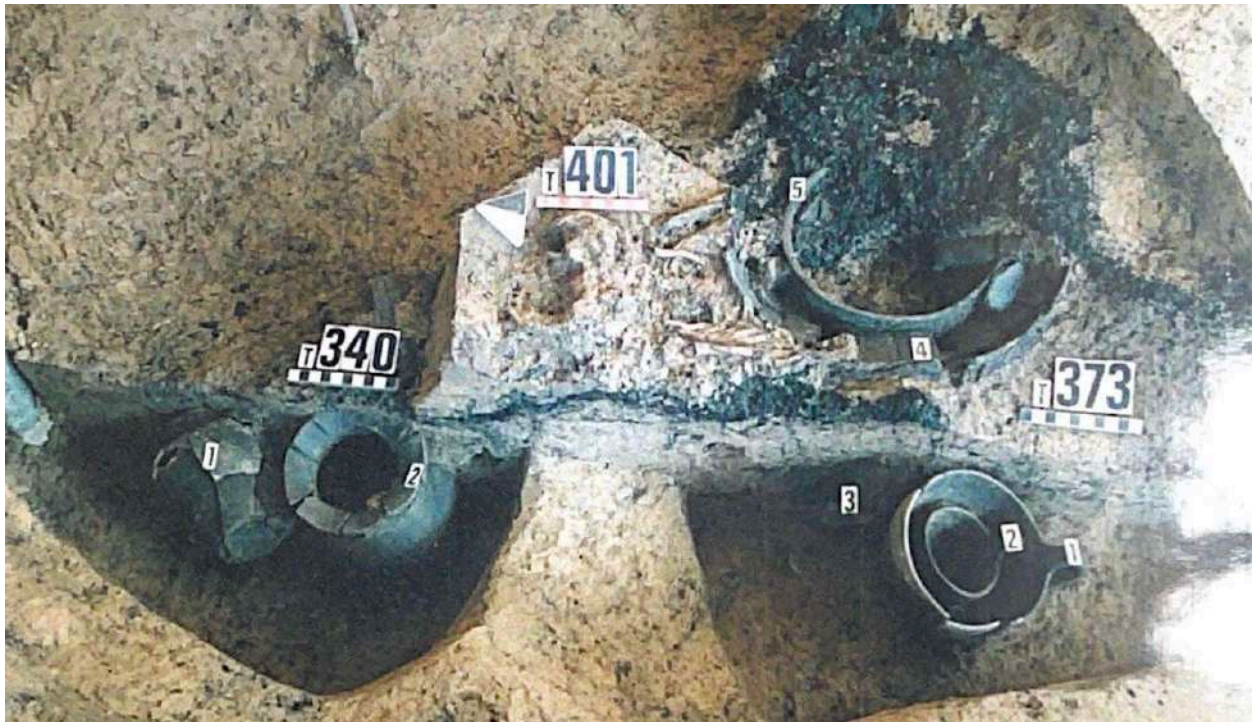


Figura 21: tomba 401 in fase di scavo.

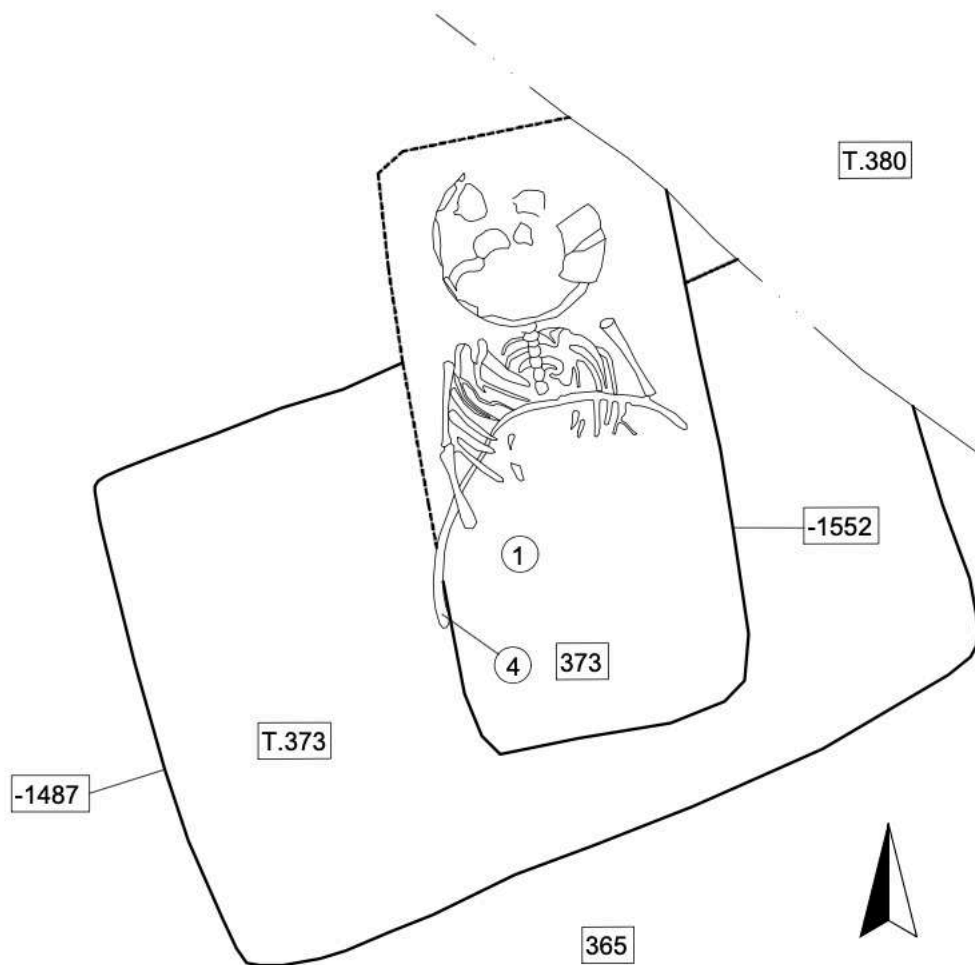


Figura 22: pianta tomba 401 (scala 1:10)

*Note interpretative*

Si tratta di una inumazione singola in fossa terragna che per stratigrafia può essere datata alla prima metà VII secolo a.C.: è infatti posteriore alle tombe 373 (VIII-VII secolo a.C.) e 340 (VII a.C.) ma antecedente alla tomba 380 (seconda metà VII secolo a.C.) che in parte la taglia.

È l'unica altra inumazione, oltre alla tomba 451, appartenente al nucleo nord occidentale e l'unica sepoltura infantile di questo nucleo, come testimoniato dal piccolo scheletro e dall'unico oggetto di corredo, la perlina vitrea, spesso attribuita ad infanti senza distinzione di genere. Il corpo è deposto supino con orientamento nord sud e sulla base delle analisi antropologiche si tratta di un infante di soli nove mesi di cui però non è stato identificato il sesso.

La posizione stratigrafica di questa sepoltura, al di sopra delle tombe 340 e 373 (a dividere quest'ultima tomba dalla sepoltura dell'infante vi sono solo pochi cm. di sedimento) potrebbe essere indizio di un forte legame, forse parenterale, tra i defunti di queste sepolture.

La compresenza all'interno di questa necropoli di infanti sia inumati che incinerati lascia pensare che la diversificazione del rituale possa essere imputabile non a censo o status sociale, in quanto in entrambi i casi entrano di diritto all'interno della necropoli e si situano all'interno di nuclei di sepolture, ma a cause di morte<sup>259</sup>. La deposizione supina del corpo di norma viene utilizzata per individui dagli 8-9 anni in su, mentre per gli individui più piccoli sembra essere più diffusa la posizione di decubito laterale<sup>260</sup>.

---

<sup>259</sup> GAMBA, VOLTOLINI 2018, p. 221.

<sup>260</sup> GAMBA, VOLTOLINI 2018, p. 217.

## TOMBA 450 (Tav. 13)

*Data di scavo:* 2002

Tomba in fossa con contenitore deperibile/cesta

*Misure della fossa:* Ø 29/31 cm. circa; profondità 18 cm. circa.

### *Notizie di scavo*

La sepoltura si colloca presso il limite settentrionale di scavo (coordinate 28N/24E), al centro del nucleo di nostro interesse; decapata dalla tomba 341, trunca lateralmente la tomba 451.

La fossa di deposizione (US - 1700), impostata a spese dell'US 365 e della tomba 451 si presentava di forma di forma cilindrica: sub circolare in pianta e con pareti quasi verticali in sezione: in essa deve essere stato deposto un contenitore deperibile, ipoteticamente una cesta, di grandezza sufficiente ad accogliere il vaso ossuario. L'US 1701b, strato di limo sabbioso, con rari frustoli di carbone e privo di materiali, collocato tra il taglio della fossa ed il limite del contenitore deperibile, sembra essere il riempimento della fossa: è caratterizzato da una matrice abbastanza pulita che però comprende alcuni frustoli di carbone probabilmente dovuto al contatto, una volta deterioratosi il contenitore deperibile, con la terra di rogo. Successivamente alla deposizione della cesta di vimini deve essere stata deposta, direttamente all'interno del contenitore tombale, la terra di rogo (US 1701a) che si trova sul fondo della cesta, al di sotto del vaso ossuario 1. In seguito, è stato deposto il vaso ossuario, riempito da ossa combuste (US 1701c) ed infine la sepoltura era stata chiusa con una copertura deperibile e coperta con altra terra di rogo che sembra essere ingredita in seguito al deperimento di quest'ultima. Di queste ultime azioni non troviamo traccia stratigrafia in quanto la tomba è stata decapata dall'US -1391 (tomba 341), che ha causato probabilmente anche la frammentazione dell'ossuario 1 e la successiva asportazione di orlo e spalla.

L'unico vaso deposto all'interno della sepoltura è il vaso situliforme usato come ossuario, all'interno del quale sono stati rinvenuti frammenti ossei combusti di massimo 6/7 cm di grandezza.

### *1. Vaso situliforme usato come ossuario (Tav. 13)*

Corpo troncoconico rigido, fondo concavo. Impasto semifine, superficie bruna sommariamente lucidata. Frammentario, lacunoso di spalla e orlo.

H: 22,5 cm.; Ø: fondo 10,2 cm. (Inv. di scavo n. 1)



CFR: *Padova Preromana* 1976, tomba “del Re”, tav 48, 3.; ESTE I 1985, Casa di Ricovero, tomba 147, tav. 29, 1; tomba 148, Tav. 33,1; Casa di Ricovero tomba 236, tav. 202, f.



Figura 23: tombe 450 e 451 in fase di scavo.

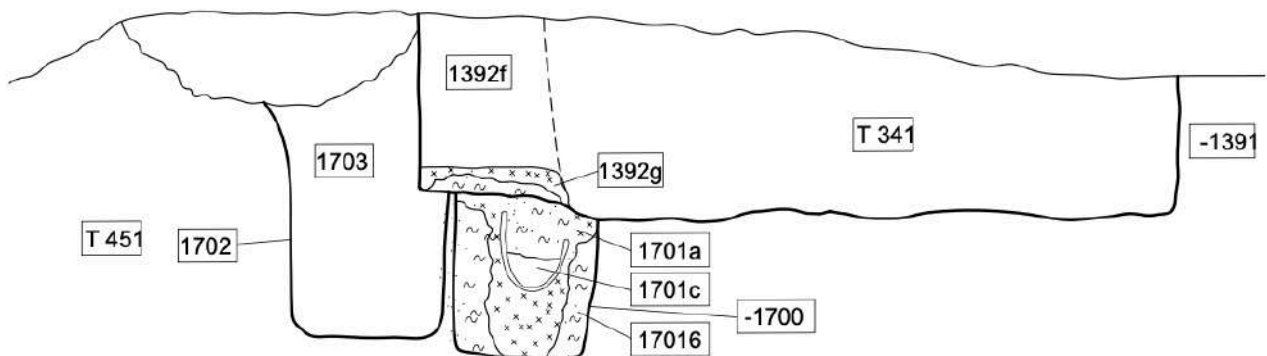


Figura 24: sezione tomba 450 (scala 1:10).

#### *Note interpretative*

La tomba 450 consiste in una sepoltura a deposizione singola con un corredo semplice e scarno. Su base stratigrafica e di corredo risulta databile alla fase di passaggio tra VIII e VII secolo a.C. anche se una più puntuale datazione, sulla base dell'unico elemento di corredo, è complessa. L'ossuario situliforme 1 che, nonostante sia conservato solo in parte, si nota essere di dimensioni decisamente notevoli, è assimilabile ad alcuni fittili rinvenuti nel contesto necropolare della Casa

di Ricovero ad Este, il più puntuale sembra quello con la tomba 148, datata ad un momento di passaggio tra l'VIII ed il VII secolo, transizione tra Este IIC (725-700 a.C.) ed Este IIIA (700-675 a.C.), periodo in cui sono ancora in uso i stiliformi a imboccatura svasata, presenti dall'inizio dell'VIII secolo a.C.

Vala la pena considerare la sua posizione centrale rispetto al nucleo di tombe preso in esame e la sua stretta vicinanza con la tomba 451, che ospita il corpo di un inumato, e con la ricca tomba 341, ad essa posteriore che la intacca nella parte superiore. Inoltre, si tratta dell'unica, tra le sepolture a cremazione del nucleo, in contenitore deperibile che non fosse una cassetta lignea. La posizione centrale della tomba sembra sottolineare un'importanza dell'individuo, forse in relazione alle sue relazioni familiari, la povertà del corredo ed il diverso contenitore potrebbero essere indizio di una condizione forse subalterna o periferica.

## Tomba 451

*Data di scavo:* 2002

Inumazione in fossa terragna

*Misure della fossa:* larghezza 44 cm. circa, altezza massima conservata 35 cm. circa.

### *Notizie di scavo*

La sepoltura si situa sul confine settentrionale dello scavo (coordinate 28N-24E), nella zona più settentrionale del nucleo, e si presenta troncata lateralmente, nell'angolo sud dalla tomba 450 e parzialmente decapata dalla tomba 380. Per metà è obliterata dal diaframma nord dello scavo. La sepoltura è stata rinvenuta in condizioni incomplete.

Il taglio della tomba (US - 1702), scavato a spese dell'US 365, si presentava forma rettangolare con angoli arrotondati in pianta, con pareti quasi verticali evidenti in sezione. Dopo la deposizione dell'inumato, la sepoltura è stata riempita e chiusa con US 1703, limo sabbioso con rari frustoli di carbone, frammenti ceramici e di ossa combuste (max 1,5 cm). I frammenti ceramici durante le operazioni di scavo sono stati attribuiti ad un ipotetico corredo della tomba, molto scarno.

L'inumato è stato deposto supino, con orientamento nord-ovest/sud-est, con cranio collocato a nord-ovest. Deposto disteso con braccia allungate lungo i fianchi e piedi affiancati. Si presenta tagliato all'altezza del bacino dal diaframma nord dello scavo. Piedi, gamba destra e sinistra sono stati recuperati interi; intera sembra essere anche la mano destra, mentre incompleti risultano la mano sinistra ed il bacino. Nell'angolo sud la tomba si presenta in minima parte tagliata dalla tomba 450: in occasione della deposizione di questa sepoltura le ossa dei piedi sono state parzialmente spostate per fare spazio alla tomba.

### *Note interpretative*

La sepoltura si data su base stratigrafia alla fine dell'VIII-inizio VII secolo a.C., in quanto posteriore alle tombe 450 (che in parte ne taglia l'angolo sud) e 380 che ne decapa la sommità.

Analisi antropologiche sulle ossa, eseguite da parte della dottoressa Nicoletta Onisto hanno permesso di affermare che si tratta di una donna anziana, con un'età compresa tra i 54 ed i 68 anni<sup>261</sup>. Si tratta dell'unica inumata adulta del nucleo di sepolture, la sua posizione interna al nucleo ne denuncia un collegamento sociale all'interno di questo, forse in relazione alla sua

---

<sup>261</sup> ONISTO 2004.

parentela ma la differenza di ritualità a lei destinata sembra essere indizio di una posizione differente rispetto agli altri individui: la defunta o non aveva il diritto di accedere al rituale crematorio oppure aveva acquisito uno status tale che non necessitava di purificazione con il fuoco<sup>262</sup>. Un caso del genere è attestato nella medesima necropoli; si tratta di una donna anziana, deposta supina in posizione canonica accompagnata da un ricco corredo: in merito a questa sepoltura si è ipotizzato che si trattasse di una figura di grande importanza all'interno del panorama sociale, probabilmente una capostipite. Nonostante in questo caso la defunta sia priva di corredo, la sepoltura non solo si trova in una posizione abbastanza centrale all'interno del nucleo, ma è anche una delle più antiche: questo fa pensare si tratti di una di quelle inumazioni femminili, già notate nella fase A, pertinenti a donne capostipiti di gruppi parentelari<sup>263</sup>. In questo caso un elemento importante è il legame stratigrafico che collega questa sepoltura alla tomba 450, che potrebbe far ipotizzare una qualche forma di collegamento sociale tra i due defunti che ne denuncia uno stretto legame.

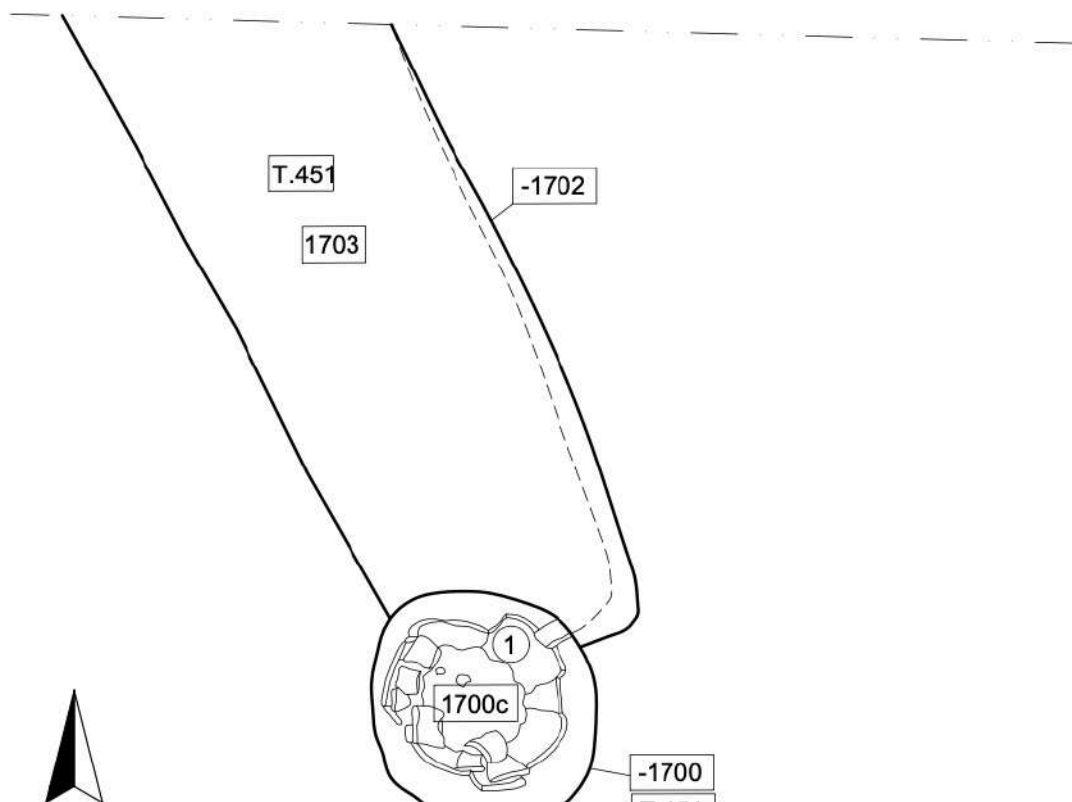


Figura 25: pianta tombe 450 e 451 (scala 1:10)

<sup>262</sup> GAMBA, VOLTOLINI 2018; PIANTELLI 1996, p. 60.

<sup>263</sup> GAMBA et alii 2015, pp. 499-500; GAMBA VOLTOLINI 2018, p. 213.

## **TOMBA 458 (Tav. 14)**

*Data di scavo:* 2002

Tomba a pozzetto con contenitore deperibile/cesta

*Dimensioni fossa:* Ø 50-65 cm. circa

### *Notizie di scavo*

La sepoltura si situa vicina al confine occidentale dello scavo (coordinate 28N-25E), nella zona più orientale del nucleo, e si presenta troncata lateralmente a nord dal WP (che ha asportato parte dei fittili di corredo 1 e 2) e decapata a est dalla tomba 334 (che ha asportato parte dei riporti). La sepoltura è stata rinvenuta in condizioni incomplete.

Il taglio della tomba (US - 1717), scavato a spese dell'US 365, si presentava di forma subcircolare in pianta e rettangolare in sezione, con pareti poco inclinate verso l'interno. All'interno della fossa deve essere stato deposto un contenitore deperibile, probabilmente una cesta di dimensioni sufficienti ad accogliere il vaso ossuario (che all'interno ospitava le ossa combuste la cui grandezza massima arriva a 8 cm., US 1716d) e la sua ciotola coperchio. La sepoltura doveva poi essere stata chiusa con una copertura deperibile al di sopra della quale era stata sparsa la terra di rogo (US 1716b), a sua volta coperta da un tumuletto individuale (US 1716a). Il primo sedimento ad infiltrarsi all'interno della fossa, nello spazio vuoto all'interno della sepoltura, è l'US 1716c deposito limosabbioso con rari frustoli di carbone che deve essere ingredito occupando lo spazio vuoto all'interno della sepoltura. In seguito al crollo della copertura della tomba si è poi infiltrata la terra di rogo (US 1716b) che circonda i vasi e si deposita sul fondo della cesta, seguita poi dall'US 1716a, tumuletto individuale dalla forma in origine convessa che però in seguito a questa dinamica di crollo si appiattisce e perde la sua altezza.

Gli unici fittili presenti sono il vaso ossuario 1 e la ciotola coperchio 2 in parte asportati dal WP.

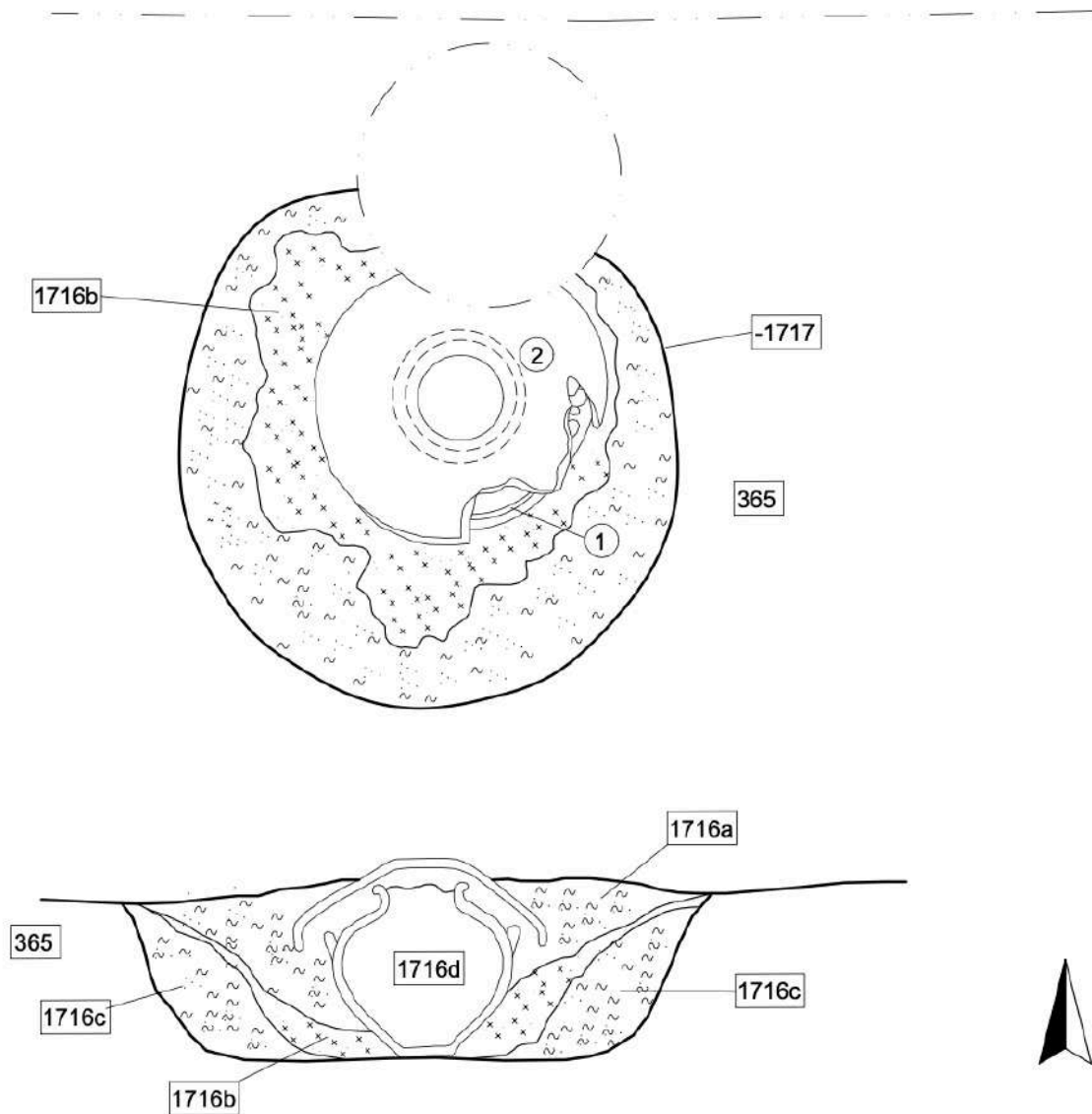


Figura 26: pianta e sezione tomba 458 (scala 1:10)

1. *Olla biansata a spalla espansa usata come ossuario* (Tav. 14)

Orlo arrotondato esoverso su breve collo cilindrico, spalla espansa, corpo ovoidale leggermente rastremato verso il fondo piatto. Anse forate a sezione circolare sulla spalla. Sulla spalla presenta una decorazione incisa con gruppi di quattro solcature a motivo a ventaglio. Impasto grossolano con numerosi inclusi calcarei biancastri, superficie bruciato rossastro fortemente abrasa. Lacunosa di parte delle anse.

H: 18,8/17,5 cm; Ø: 8,4 cm. (Inv. di scavo n. 1)

CFR: *Padova Preromana* 1976, abitato dell'Ex-Storione tav. 14, nn. 25-26; *Prima Padova* 2014, Necropoli Emo Capodilista Tabacchi, tomba 673, Tav. 6B, 1 assimilabile per profilo; tomba 537, Tav. 11A, 1; tomba 530, Tav. 10B, 1 priva di anse, assimilabile per profilo; necropoli di via

Tiepolo – Via San Massimo, tomba 289, 6, tomba 321, Tav. 29, 1 e 5; ESTE I 1985, tav. 65, decorata a pettine.

## 2. *Ciotola coperchio* (Tav. 14)

Orlo rientrante assottigliato, corpo troncoconico profondo, fondo piano. Sul fondo presenta una decorazione a incisione con linee oblique e solcature lungo il perimetro del fondo. Impasto semifine, superficie bruno scuro lisciata e notevolmente abrasa.

H: 10/10,5 cm.; Ø: 25,4 cm. (Inv. di scavo n. 2)

CFR: Prima Padova 2014, Necropoli Emo Capodilista Tabacchi, tomba 673, Tav. 6B, 2; tomba 674, Tav. 9, 2; tomba 551, Tav. 15, 2; ESTE I 1985, tav. 257, 2.

### *Note interpretative*

La sepoltura, in base alla stratigrafia e agli elementi di corredo, si inquadra cronologicamente all’VIII secolo a.C. (anche se data la semplicità del corredo è difficile giungere ad una datazione più precisa). Si tratta di una tomba a pozzetto che per morfologia si avvicina alla tipologia *dl*, *fosse con contenitore tombale deperibile*<sup>264</sup>, il cui uso è attestato fin dalle fasi più antiche per tutto il periodo di utilizzo della necropoli. È una più antiche tombe di questo nucleo, riferibile all’inizio della seconda fase di frequentazione della necropoli

La sepoltura si presenta essenziale nella struttura, nella composizione del corredo e nella fattura dei manufatti: l’olla 1 a profilo schiacciato, pur priva di confronti precisi può essere accostata ad alcuni esemplari patavini. Tre di questi provengono dalla stessa necropoli Emo e si trovano nelle tombe 673, 537 e 530: nel primo caso, nonostante le anse siano differenti (l’esemplare della tomba 673 presenta infatti anse ad orecchio), l’urna può essere assimilata per profilo<sup>265</sup> e si data al passaggio tra IX e VIII secolo a.C.; nel secondo caso si tratta di un’olla rinvenuta all’interno della tomba 537, datata alla fase inizia dell’VIII secolo a.C. Infine, un esemplare assimilabile per profilo ed impasto al nostro ossuario, ma privo di anse, è stato rinvenuto nella tomba 530 della necropoli Emo, datata agli inizi dell’VIII secolo a.C.<sup>266</sup>. Fittili a cui questa forma può essere assimilata si trovano anche nel panorama veronese. Il primo, proviene da Ansion, dal contesto di Villa Bartolomea: si tratta di un vaso senza un più preciso contesto che si differenzia per l’assenza di

---

<sup>264</sup> Si veda il recente studio in merito alle strutture deperibili all’interno delle necropoli venete, VOLTOLINI 2021 e *Prima Padova* 2014.

<sup>265</sup> *Prima Padova* 2014, p. 43.

<sup>266</sup> *Prima Padova* 2014, p. 65.

anse, sostituite da prese a linguetta, ma che sembra corrispondere per forma, proporzioni, misure e dinamiche del profilo. Questo esemplare è stato datato all'inizio del Bronzo Finale, ma dopo una più attenta disamina la sua datazione è stata spostata al X secolo a.C. Il secondo esemplare veronese da prendere in considerazione proviene da Gazzo ed il contesto viene datato all'VIII secolo. Si tratta di un tipo di vaso, dal tipico colore rossiccio con inclusi calcarei biancastri, attestato in contesti abitativi e funerari a Padova e più raramente ad Este che si conforma alle produzioni del Veneto orientale<sup>267</sup> e dell'area slovena<sup>268</sup>.

Per quanto riguarda la ciotola coperchio un confronto puntuale si trova all'interno di una tomba della stessa necropoli: la tomba 673, che ospita anche un esemplare simile all'urna, restituisce una ciotola coperchio con profilo rientrante databile alla fine del XI ed inizio VIII secolo a.C. Si tratta di un tipo di lunga durata che perdura fino alla prima metà dell'VIII sec. a.C.

---

<sup>267</sup> Per i confronti con il Veneto orientale si veda Concordia Sagittaria: Protostoria Sile e Tagliamento 1996, fig. 62, nn. 266-267; Pozzuolo del Friuli: CASSOLA GUIDA, MIZZAN 1996, tav. CXIX, 798; tav. CXL, 943; Stramare: MASELLI SCOTTI 1997, tav. 7, 5 e 9; Elleri: MASELLI SCOTTI 1997, tav. 7,5e6.

<sup>268</sup> CESTNIK 2009, tab. 3, 1.



## Conclusioni

Il rito prevalente all'interno del nucleo sepolcrale preso in esame è l'incinerazione, documentato da 7 sepolture, a fronte delle 2 a rituale inumatorio. Essendo un campione ristretto di sepolture non è opportuno in questa sede analizzare in termini percentuali la ricorrenza dei rituali funerari anche se si può notare che queste proporzioni ben si inseriscono nel panorama funerario patavino, caratterizzato da biritualismo, in cui la percentuale inumatoria si aggira intorno al 20% (superiore rispetto ai coevi contesti veneti). Come visto nel capitolo 3 (*infra*) la pratica dell'inumazione all'interno della necropoli di Palazzo Emo-Capodilista raggiunge, nelle prime fasi sepolcrali (fase A e B) una percentuale che si aggira intorno al 30%: un numero così elevato di inumazioni è specchio di un alto grado di complessità sociale in cui aumenta il grado di difficoltà di interpretazione in merito ad individui la cui origine ed il cui status restano ancora un problema aperto<sup>269</sup>.

Le sepolture ad inumazione del nucleo preso in esame sono due, entrambe in fossa terragna di dimensioni sufficienti appena per ospitare il corpo: la tomba 451, datata alla fase iniziale di utilizzo del nucleo (VIII secolo a.C.), in cui è deposta supina una defunta di età compresa tra i 54 ed i 68 anni priva di corredo; e la tomba 401, in cui è inumato un *infans* di soli 9 mesi di vita, privo di corredo se non per una perlina vitrea. Queste non occupano una zona marginale rispetto al nucleo, anzi si situano verso l'interno di questo.

Nonostante nella necropoli meridionale la percentuale di inumati sia maggiore rispetto alle coeve necropoli patavine, questi sembrano sempre costituire una qualche forma di marginalità o di differenziazione rispetto alle sepolture ad incinerazione<sup>270</sup>; si tratta quindi di individui distinti dal resto della società per un qualche motivo, sia esso censo, *status*, causa di morte<sup>271</sup>.

Fondamentale, per la comprensione di questa particolare porzione del paesaggio necropolare, è comprendere il significato del rito funebre per la comunità ed il concetto di identità che porterebbe a pensare che non si tratti di genti straniere ma bensì patavine. Questo implicherebbe che le inumazioni potrebbero indicare delle situazioni di impurità dell'individuo (acquisite in vita o nel momento della morte) tali per cui questi non potevano accedere al rito incineratorio come il resto della comunità, oppure, al contrario, non vi era necessità di una purificazione tramite il fuoco<sup>272</sup>. Si può quindi sostenere che ad alcuni individui l'accesso al rito incineratorio sia vietato da

---

<sup>269</sup> GAMBA *et Alii* 2015, p. 89; GAMBA, VOLTOLINI 2018, p. 211.

<sup>270</sup> Vedi *infra*.

<sup>271</sup> *Città invisibile* 2005, p. 134; GAMBA, TUZZATO 2008, p. 64. Cfr GAMBA, VOLTOLINI 2018.

<sup>272</sup> PIANTELLI 1996, pp. 49, 52-56

condizioni di nascita o di censo, questo però non può essere applicabile a quegli inumati che si trovano all'interno di contesti di aggregazione di tombe ad incinerazione: in questo caso la spiegazione potrebbe essere riconducibile ad altre motivazioni (siano esse rituali o sociali) inerenti allo *status* acquisito in vita da questi individui o alle cause di morte<sup>273</sup>. Per quanto quindi si tratti di una forma rituale marginale sembra comunque essere accettato all'interno del panorama funerario, tanto che essa è rinchiusa all'interno di nuclei propri di gruppi di prossimità sociali significativi all'interno della società, come sembra essere anche il nucleo preso in analisi.

Per quanto riguarda invece le più comuni e diffuse tombe ad incinerazione, queste sono accomunate da alcune caratteristiche: tranne un'unica eccezione (tomba 458, una delle più antiche) sono tutte sepolture in cassetta lignea, deposta all'interno di una fossa dalle pareti verticali di poco più grande rispetto al contenitore (con l'eccezione delle due tombe più tarde, 341 e 380, che presentano un'intercapedine maggiore tra la cassetta ed il taglio della fossa).

La terra di rogo raccolta dalla pira funebre accompagna tutte le tombe a cremazione: all'atto di chiusura della sepoltura questa veniva cosparsa, nella maggioranza dei casi, al di sopra del coperchio deperibile, più raramente deposta anche al di fuori della contenitore della tomba, nello spazio tra la cassetta e la fossa, solo in un caso (tomba 450) è stata attestata la sua collocazione all'interno del contenitore deperibile, al di sotto del vaso ossuario. Con il deperimento della cassetta lignea, dopo l'ingressione del sedimento laterale dalle pareti, il primo corpo sedimentario a penetrare dall'alto all'interno della tomba è la terra di rogo. La presenza all'interno della terra di rogo, non sempre attestata, di frammenti bronzei o ceramici possono essere riferibili a ornamenti o oggetti che accompagnavano il defunto sulla pira funebre, oppure ad attività post deposizionali di rimaneggiamento della sepoltura.

Nonostante la difficile lettura del panorama necropolare che contraddistingue il sito di palazzo Emo Capodilista-Tabacchi<sup>274</sup> sono intuibili evidenze di un apporto di copertura, detto anche tumuletto individuale, atto a sigillare e segnalare la sepoltura sul piano della necropoli. Questo riporto, originariamente di profilo convesso, con il passare del tempo ed il deperimento del coperchio della sepoltura, assume un singolare profilo, con lembi residui esterni alla fossa ed un profilo avallato in seguito alla depressione degli strati sottostanti. In alcuni casi all'interno di questi apporti di copertura si trovano frammenti fittili che potrebbero essere riconducibili a riti di chiusura della sepoltura, a rimaneggiamenti di questa oppure al fatto che il sedimento limo sabbioso di

---

<sup>273</sup> GAMBA, VOLTOLINI 2018, p. 220.

<sup>274</sup> Vedi *infra*, capitolo 3.

questi tumuli è costituito dal materiale del risulta dello scavo della fossa, che potrebbe aver intaccato tombe sottostanti.

In almeno un contesto (tomba 380) è attestata la riapertura del sistema tombale per la deposizione di un secondo ossuario: in questa occasione è stato manipolato il corredo interno, spostando i vasi riferibili alla prima sepoltura ed aggiungendone altri<sup>275</sup>. Su base stratigrafica si è ipotizzata la collocazione di un segnacolo deperibile al di sopra della tomba 380<sup>276</sup>.

La posizione del corredo all'interno della cassetta è canonica, con l'ossuario in posizione centrale (quando doppio, uno dei due situato nell'angolo settentrionale della sepoltura) e attorno i vasi di accompagnamento e gli altri elementi di corredo. Parte integrante del corredo, oltre agli elementi fittili e metallici, dovevano essere gli elementi deperibili (siano essi tessuti, legno o offerte deperibili) il cui degrado lascia spazi vuoti, poi riempiti da sedimenti, a cui a volte può essere imputabile il movimento degli altri oggetti di corredo. In seguito al deperimento di questi materiali il loro posto viene occupato dai sedimenti che ingrediscono nel contenitore giungendo spesso a situazioni in cui zone caratterizzate da materiali molto vicini fra loro se non affastellati si oppongono, nella stessa tomba a zone "vuote"; oppure in alcuni casi si nota la presenza di elementi di corredo situati ad una altezza superiore rispetto alla quota di fondo della cassetta in quanto probabilmente in origine situati su di un supporto ligneo di cui non vi è più traccia. I materiali di corredo delle tombe del nucleo ben si inseriscono all'interno del panorama patavino, trovando (eccetto alcuni) confronti con gli altri coevi contesti necropolari e con alcuni fittili provenienti dai contesti abitativi; alcuni vasi, come ad esempio le olle a spalla espansa o la cista cordonata, sono caratteristiche di una produzione patavina, altri, come i situiliformi, sono tipi più genericamente veneti. Non mancano fittili dalle forme più particolari privi di confronto. Si può notare la presenza di fittili di fattura accurata, con superfici lucidate con decorazioni a borchiette o a stralucido tipici di alcune sepolture, talvolta affiancati a produzioni meno accurate, talvolta anche da alcuni esemplari lavorati a mano. Se alcuni elementi possono essere esito di una produzione più specificatamente funeraria, per altri non si può escludere un uso quotidiano, suggerito da segni di usura sulle superfici o da fori riferibili a restauri in antico (vedi tomba 334): si può quindi pensare ad un utilizzo in vita da parte del defunto.

Il costume funerario che contraddistingue le tombe infantili all'interno del mondo veneto è piuttosto delineato da pochi ma precisi indicatori: queste sono caratterizzate da un vaso ossuario solitamente di misura ridotta, spesso un piccolo biconico, oppure un'olla o un bicchiere usati come

---

<sup>275</sup> La riapertura delle tombe è attestata in molti contesti funerari veneti. A titolo esemplificativo vd. Gambacurta – Ruta Serafini 1998; Millo 2014, p. 219.

<sup>276</sup> Per ulteriori considerazioni sui segnacoli vd. Millo 2014, p. 219.

ossuari; corredo minimale o assente, presenza di elementi quali perline vitree, conchiglie o astragali. All'interno del contesto, così come spesso accade all'interno del panorama necropolare patavino, sembra essere preponderante il costume funerario femminile e infantile, dove le sepolture maschili sono attestate in minor numero<sup>277</sup>. Gli elementi caratteristici del costume femminile rinvenuti in questo nucleo sono fusaiole e fibule a navicella; mentre quelli rappresentativi del costume maschile sono fibule ad arco serpeggiante e spilloni.

Dal punto di vista cronologico i corredi si inseriscono nella seconda fase d'uso della necropoli (Fase B, metà VIII-inizio VII secolo a.C.) alcune collocandosi nel momento di passaggio con la fase successiva (Fase C) con una scansione confermata dalla sequenza deposizionale<sup>278</sup>. La precisa ricostruzione delle genealogie, come proposto per altri contesti coevi<sup>279</sup>, che legano i defunti appartenenti a questo nucleo risulta difficoltosa anche se in questa sede si possono fare alcune considerazioni preliminari sulla base dei rapporti intuibili tra tombe che sembrano accostarsi in maniera significativa.

La nascita di questo nucleo si data alla seconda metà dell'VIII secolo: a questo arco cronologico sono datate due sepolture, l'inumazione 451 e l'incinerazione in pozzetto 458. Per quanto riguarda l'inumazione della donna anziana (tomba 451), deposta supina senza corredo, non solo si trova in una posizione abbastanza centrale all'interno del nucleo, ma è anche una delle più antiche tombe del gruppo (VIII secolo): questo fa pensare si tratti di una di quelle inumazioni femminili, già notate nella fase A, pertinenti a donne capostipiti di gruppi parentelari<sup>280</sup>. Databile ad una prima fase di impostazione del nucleo, oltre alla tomba ad inumazione 450, è la tomba a incinerazione 458: si tratta di una sepoltura molto significativa in cui il vaso ossuario, all'interno di un contenitore cilindrico deperibile (cesta), è deposto in un pozzetto.

Ad una fase successiva, nel passaggio tra VIII e VII secolo a.C., risalgono altre due sepolture. La tomba 450, mal conservata e con un unico fittile al suo interno (ossuario situliforme), si colloca in stretto contatto con l'inumazione femminile che probabilmente diede inizio al nucleo, tanto che i piedi della defunta vennero spostati per fare spazio a questa deposizione. Coeva a questa è l'incinerazione 373, tomba dal corredo all'interno del quale vi è una fusaiola che permette di attribuire la sepoltura ad una donna; all'interno del vaso ossuario sono stati rinvenuti frammenti ossei non combustibili. Poco a nord di quest'ultima si imposta un'altra sepoltura (tb. 340), di poco

---

<sup>277</sup> Si prendano a titolo esemplificativo le necropoli di Casa di Ricovero e Villa Benvenuti di Este, che ad oggi per numero di contesti editi risultano un termine di confronto fondamentale per tutto il Veneto antico (vd. Este I 1985; Este II 2006).

<sup>278</sup> Per informazioni in merito alla cronologia relativa alla necropoli e al nucleo si veda cap. 3

<sup>279</sup> Gamba – Gambacurta – Ruta Serafini 2015, pp. 94-96; Gambacurta 2020.

<sup>280</sup> GAMBA et alii 2015, pp. 499-500; GAMBA VOLTOLINI 2018, p. 213.

successiva, e che in parte la intacca, datata al pieno VII secolo a.C.: è stata riconosciuta come una tomba infantile (data la presenza di un biconico di dimensioni inferiori al normale al cui interno vi erano conchiglie marine) all'interno della quale non sono state rinvenute ossa combuste. A sottolineare un possibile legame tra le tbb. 373 e 340, indiziato dalla vicinanza geografica, è il fatto che terra di rogo e tumuletto individuale della tomba più recente (tb. 340) coprono anche parte dello spazio riferito alla tb. 373. Al di sopra di queste due sepolture a rituale crematorio, ma a diretto contatto, si colloca un'inumazione infantile (tb. 401) di un bambino di pochi mesi di vita. Queste tre sepolture più occidentali possono costituire un nucleo di prossimità familiare. Altra sepoltura databile al VII secolo a.C. è un'incinerazione femminile che si colloca nella zona orientale del nucleo. Alle ultime fasi di utilizzo di questo settore (seconda metà VII secolo a.C.) si datano le due sepolture più grandi e ricche del nucleo: l'incinerazione maschile 341, e la tomba 380, incinerazione bisoma con tracce di riapertura in cui verosimilmente sono depositi un uomo ed una donna, che dal punto stratigrafico sembra avere uno stretto rapporto con la tb. 340, di cui taglia i depositi superficiali.

Sulla base di quanto emerso finora nel panorama degli studi si può affermare che le tipologie di tombe riscontrate in questa necropoli sono da considerarsi standard, con corredi semplici o medi, in alcuni casi moderatamente complessi e sono immagine delle complicate sfaccettature che caratterizzavano la società patavina che faceva riferimento a questa necropoli. Dall'analisi qui esposta si vede come la varietà tipica del paesaggio necropolare è di difficile interpretazione, in quanto ciò che ci è permesso studiare è solo il risultato di un rituale complesso, quale il funerale, e con profondi significati e rimandi culturali ad una società di cui conosciamo ancora troppo poco. Sembra però evidente la volontà di mantenere, anche al di là del confine della morte, quelle relazioni che in vita avevano unito individui e famiglie, costituendo nel paesaggio necropolare nuclei sepolcrali che diventano unità socialmente significative in cui il defunto trova il proprio posto all'interno della comunità dei morti.

## Prospettive future

Il lavoro qui presentato si pone sulla scia tracciata nel 2014 dalla pubblicazione di *La Prima Padova. Le necropoli di Palazzo Emo Capodilista-Tabacchi e di via Tiepolo-Via San Massimo tra il IX e l'VIII secolo a.C.* in cui si analizzavano le sepolture inerenti alla prima fase di utilizzo della necropoli di Palazzo Emo Capodilista Tabacchi, proponendone una prima sintesi. In quest'ottica, anche in seguito a studi più recenti di approfondimento del contesto necropolare, la presente tesi vuole collocarsi come proseguimento degli studi delle fasi di uso successive di un sito che, fatta eccezione per il periodo dal IX alla metà dell'VIII secolo a.C., risulta praticamente inedito e con ricche potenzialità. Questo lavoro quindi ben si presta a studi futuri in merito alle successive fasi di sfruttamento del contesto necropolare di Palazzo Emo Capodilista-Tabacchi. Il primo obiettivo per integrare la presente ricerca concerne l'ampliamento del campione di sepolture da prendere in analisi, studiando il circolo periferico che circonda questo più stretto nucleo ed in estensione le sepolture della fase B su tutto il panorama necropolare potendo quindi analizzare un campione più significativo di casi. Superando il confine territoriale di questo sito interessante sarebbe riuscire a trovare correlazioni e più stretti rapporti tra gli oggetti deposti come corredo e la cultura materiale tipica dell'abitato patavino protostorico cercando di acquisire sempre più informazioni in merito alla cultura dei vivi, di cui le necropoli erano l'immagine, appianando il divario che separa il panorama funerario da quello sociale, che si presenta differente e filtrato. Nonostante le necessità e la realtà di una città a continuità abitativa come Padova non permettano un'analisi in estensione del settore meridionale, uno studio più approfondito dei reperti provenienti da queste aree, geograficamente contigue a Palazzo Emo Capodilista, e un'indagine contestuale più approfondita potrebbero sciogliere alcuni scogli interpretativi e fornire uno quadro più ampio e dettagliato di questa necropoli meridionale della città, che fin dalle fasi più antiche (nonostante la condivisione di alcuni aspetti strutturali, rituali e materiali) di utilizzo sembra differenziarsi dall'importante e ricco nucleo orientale di Via Tiepolo-Via S. Massimo.

## Bibliografia

### Abbreviazioni

AqN Aquileia Nostra

AV Archeologia Veneta

BollMusCivPd Bollettino del Museo Civico di Padova

JMA Journal of Mediterranean Archaeology

MAL Monumenti Antichi dei Lincei

QdAV Quaderni di Archeologia del Veneto

RScPr Rivista di Scienze Preistoriche

ScAnt Scienze dell'Antichità. Storia, archeologia, antropologia StEtr Studi Etruschi

*Adige Ridente* 1998, Bianchin Citton E., Gambacurta G., Ruta Serafini A. (a cura di), ... “*presso l'Adige ridente*”...*Recenti rinvenimenti archeologici da Este a Montagnana*, Catalogo della mostra, Padova 1998.

Angelini R., Bentini L., Rodriguez E., von Eles P. 2015, *Ritualità funeraria tra Veneto e Verucchio (Rimini) nell'età del Ferro: un confronto possibile ?*, in Leonardi G., Tiné V. (a cura di), *Preistoria e Protostoria del Veneto*, atti della XLVIII riunione dell'IIPP (Padova 2013), Firenze 2015, pp. 533-540.

Balista C., Gamba M. 2013, *Le città dei Veneti antichi*, in *Venetkens* 2013, pp. 67-78.

Balista C., Rinaldi L. 2005, *I percorsi pre-protostorici del fiume Brenta a Padova*, in *La città invisibile* 2005, pp. 11-21.

Balista C., Ruta Serafini A. 1986, *La necropoli Ricovero di Este – Primi elementi connotativi e linee di approccio metodologico allo scavo*, in AqN LVII, cc. 25-44.

Balista et al. 1992, Balista C., De Vanna L., Gambacurta G., Ruta Serafini A., *Lo scavo della necropoli pre-romana e romana tra via Tiepolo e via S. Massimo: nota preliminare*, in QdAV XVI, pp. 15-25.

Bietti Sestieri A.M. (a cura di) 1992, *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma

Boiardi A., von Eles P. 2006, *Codici funerari: dalle “regole” alla situazione “eccezionale” o viceversa ?*, in *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze, pp. 602-608.

Binford L.R. 1962, *Archaeology and Anthropology*, in ‘American Atiquity’ 28, pp. 217-225.

Binford L.R. 1972., *An archaeological perspective*, New York and London 1972.

Calzavara L., Chieco Bianchi A. M. 1976, *Le necropoli*, in *Padova Preromana* 1976, pp. 225-296.

Calzavara Capuis L., Leonardi G. 1979, *Necropoli del Piovego*, in StEtr XLVII, pp. 495-497.

Capuis L., Gambacurta G. 2015, *Il Veneto tra il IX e il VI secolo a.C.: dal territorio alla città*, in Leonardi G., Tiné V. (a cura di), *Preistoria e protostoria del Veneto, Studi di preistoria e protostoria 2*, Firenze, pp. 449-459.

R.W. Chapman, K. Randsborg 1981, *Approaches to the archaeology of death*, in R.W. Chapman, S. Kinnes, K. Randsborg, *The Archaeology of death*, Cambridge.

M. Cuozzo 1996, *Prospettive teoriche e metodologiche nell'interpretazione delle necropoli: la Post-Processual Archaeology*, in AION ArchStAnt, n.s. 3, pp. 1-38

Cuozzo M.A. 2003, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie, e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum.

Cuozzo M. 2016, *Theoretical issues in the interpretation of cemeteries and case studies from Etruria to Campania*, in Perego E., Scopacasa R. (a cura di), *Burial and social change in first-millennium BC Italy: approaching social agents. Gender, personhood and marginality*, Oxford – Philadelphia, pp. 3-30.

Cupitò M. 2004, *I materiali preromano di Borgo S. Croce. Revisione dei dati ottocenteschi e spunti interpretativi sulle dinamiche socio-insediative di Padova tra VIII e VII secolo a.C.*, in QdAV XX, pp. 103-112.

D'Agostino B. 1977, *Tombe principesche dell'orientalizzante antico da Pontecagnano*, Roma.

D'Agostino B. 1990, *Problemi d'interpretazione delle necropoli*, in Francovich R., Manacorda D. (a cura di), *Lo scavo archeologico: dalla diagnosi all'edizione*, III Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia (Certosa di Pontignano, Siena, 6-18 novembre 1989), Firenze, pp. 401-420.

D'Agostino B. 1985, Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile, in "Dialoghi di Archeologia" III,I, pp. 47-58.

E. De Martino, *Morte e pianto rituale nel mondo antico: dal lamento pagano al pianto di Maria*, Torino 1958 (II ed. 1975).

*Este I* 1985, Chieco Bianchi A.M., Capuis L., *Este I: Le necropoli Casa di Ricovero, Casa Muletti Prosdocimi e Casa Alfonsi*, in MAL II (LI della serie generale), serie monografica, Roma 1985.

*Este II* 2006, Chieco Bianchi A.M., Capuis L., *Este II: La necropoli di Villa Benvenuti*, in MAL VII (LXIV della serie generale), serie monografica, Roma 2006.

De Min M., Ruta Serafini A. 2005, *Trent'anni di ricerca archeologica e paleoambientale*, in *La città invisibile* 2005, pp. 5-9.



Fogolari G. 1976, *Padova preromana*, in *Padova Preromana* 1976, pp. 11-24.

J.G. Frazer, *The belief in Immortality and the Worship of the dead*, London, 1913-1924.

Gamba M. 2004, *I materiali*, in Ruta Serafini- Tuzzato 2004, pp. 94-95.

Gamba M.; Gambacurta G. (a cura di) 2010, *Per una revisione della tomba patavina “dei vasi borchiatì”*, in AV XXXIII, pp. 44-115.

Gamba M.; Gambacurta G., Ruta Serafini A. 2008, *Spazio designato e ritualità: segni di confine nel Ve- neto preromano*, in Dupré Raventós X., Ribichini S., Verger S. (a cura di), *Saturnia Tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*, Atti del convegno internazionale (Roma, 10-12 novembre 2004), Roma, pp. 49-68.

Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A. (a cura di) 2014, *La prima Padova. Le necropoli di Palazzo Emo Capodilista-Tabacchi e di via Tiepolo-via San Massimo tra il IX e l’VIII secolo a.C.*, Venezia.

Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A. 2015, *Paesaggi e architetture nelle necropoli venete*, in Della Fina G.M. (a cura di), *La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla protostoria all’età arcaica: recinti, circoli, tumuli*, Atti del XXII convegno internazionale di studi sulla storia e l’archeologia dell’Etruria, Annali della Fondazione per il museo Claudio Faina, vol. XXII, Roma, pp. 87-112.

Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Balista C. 2005, *Topografia e urbanistica*, in *La città invisibile* 2005, pp. 23-31.

Gamba M., Gambacurta G., Sainati C. 2005, *L’abitato*, in *La città invisibile* 2005, pp. 65-75.

Gamba M., Tuzzato S. 2008, *La necropoli di via Umberto I e l’area funeraria meridionale di Padova*, in *I Veneti antichi. Novità e aggiornamenti*, Atti del convegno di studio (Isola della Scala, 15 ottobre 2005), Sommacampagna (Verona), pp. 59-77.

Gamba M., Voltolini D. 2018, *L’inumazione presso i Veneti antichi. Il caso della necropoli patavina di palazzo Emo Capodilista – Tabacchi*, in *Arimnestos. Ricerche di Protostoria Mediterranea* 1, pp. 209-225.

Gamba et al. 2015, Gamba M., Millo L., Ruta Serafini A., Voltolini D., *Ritualità funeraria a Padova agli inizi dell’Età del ferro*, in Leonardi G., Tiné V. (a cura di), *Preistoria e protostoria del Veneto, Studi di preistoria e protostoria* 2, Firenze, pp. 499-506.

Gambacurta G. 1994., *Note in margine al rituale funerario di alcune tombe paleovenete altinate*, in *Studi di archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani*, Roma pp. 95-109.

Gambacurta G. 2005, *Padova, necropoli orientale tra via Tiepolo e via S. Massimo: la tomba 159/1991*, in Vitali D. (a cura di), *Studi sulla media e tarda età del ferro nell'Italia settentrionale*, vol. 12, Bologna, pp. 325-358.

Gambacurta G. 2009, *La romanizzazione di Padova attraverso le sepolture: un esempio di scavo in laboratorio*, in Veronese 2009, pp. 39-65.

Gambacurta G. 2011, *La necropoli tra via Tiepolo e via San Massimo a Padova dalla protostoria alla romanizzazione: nuovi dati*, in Veronese 2011, Padova, pp. 125-169.

Gambacurta G. 2016, *Padova: gli albori della città*, in Zampieri G. (a cura di), *La Cattedrale di Padova. Archeologia, storia, arte, architettura*, Roma, pp. 97-118.

Gambacurta G. 2020, *Relationships between City and Necropolis in Northeast Italy* in Zamboni I., Fernández-Götz M. & Metzner-Nebelsick (a cura di), *Crossing the Alps. Early Urbanism between Northern Italy and Central Europe (900-400 BC)*, Leiden: Sidestone Press, pp. 137-152.

Gambacurta G., Locatelli D., Marinetti A., Ruta Serafini A. 2005, *Delimitazione dello spazio e rituale funerario nel Veneto preromano*, in Cresci Marrone G., Tirelli M. (a cura di), *“Terminavit sepulcrum”. I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, Atti del convegno (Venezia, 3-4 dicembre 2003), Roma, pp. 9-40.

Gambacurta G., Ruta Serafini A. 1998, *Il rituale funerario: nuovi spunti metodologici*, in *Adige Ridente* 1998, pp. 75-99.

*La città invisibile* 2005, De Min M., Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*, Bologna.

R. Huntington, P. Metcalf, *Celebrazioni della morte. Antropologia dei rituali funerari*, Bologna 1985.

Laneri N. 2011, *Archeologia della morte*, Roma.

Leonardi G. 1986, *Procedure di stratigrafia processuale. La necropoli paleoveneta del Piovego a Padova*, in *AqN* LVII, cc. 209-236.

Leonardi G., Cupitò M. 2004, *Necropoli “a tumuli” e “ad accumuli stratificati” nel Veneto dell'età del ferro*, in *Padusa* XL, pp. 191-218.

Leonardi G., Cupitò M. 2011, *Necropoli “a tumuli” e “ad accumuli stratificati” nella preistoria e proto-storia del Veneto*, in Naso A. (a cura di), *Tumuli e sepolture monumentali nella preistoria europea*, Atti del convegno (Celano, 21-24 settembre 2000), Mainz, pp. 13-49.

*I Veneti dai bei cavalli* 2003, Malnati L., Gamba M. (a cura di), *I Veneti dai bei cavalli*, Treviso.

Michellini P. – Ruta Serafini A. 2005, *Le necropoli*, in *La città invisibile* 2005, pp. 131-143.

Millo L. 2013, «*Quattro cavalli dalle teste superbe gettò sulla pira*», in *Venetkens* 2013, pp. 364-366.

Millo L. – Voltolini D. 2013, *Le necropoli di pianura: tra rito e società*, in *Venetkens* 2013, pp. 341-343.

Moscardo C. 2021, *Per una tipologia cronologica delle olle a spalla espansa*, in *Quaderni di archeologia veneta XLIV*, 3-21.

Motella De Carlo S. 2005, *La ricostruzione del paesaggio attraverso lo studio dei reperti vegetali*, in *La città invisibile* 2005, pp. 49-55.

Naso A. 2015, *Tumuli nei paesaggi funerari del Mediterraneo e dell'Europa centrale*, in Della Fina G.M. (a cura di), *La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla protostoria all'età arcaica: recinti, circoli, tumuli*, Atti del XXII convegno internazionale di studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria, Annali della Fondazione per il museo Claudio Faina, vol. XXII, Roma, pp. 29-59.

*Necropoli via Tiepolo* 1990, Ruta Serafini A. (a cura di), *La necropoli paleoveneta di via Tiepolo a Padova. Un intervento archeologico nella città*, Catalogo della mostra, Este 1990.

Nizzo V. 2015, *Archeologia e antropologia della morte. Storia di un'idea*, Bari.

Ortalli J. 2008, *Scavo stratigrafico e contesti sepolcrali: una questione aperta*, in Scheid J. (a cura di), *Pour une archéologie du rite: nouvelles perspectives de l'archéologie funéraire*, Roma, pp. 137-159.

Pacciarelli M. 2001, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Firenze.

*Padova Preromana* 1976, Catalogo della mostra, Padova.

Perego E. 2014, *Anomalous mortuary behaviour and social exclusion in Iron Age Italy: a case study from the Veneto region*, in *JMA* 27.2, pp. 161-185.

Perego et al. 2015, Perego E., Saracino M., Zamboni L., Zanoni V., *Practices of ritual marginalisation in late prehistoric Veneto: evidence from the field*, in Devlin Z.L., Graham E.-J (a cura di), *Death embodied. Archaeological approaches to the treatment of the corpse*, Oxford – Philadelphia, pp. 129-159.

Peroni R. (a cura di) 1981, *Necropoli e usi funerari nell'età del ferro*, Bari.

Piantelli M. 1996, *Alle origini della cremazione: i riti nell'India vedica*, in *La terra e il fuoco. I riti funebri tra conservazione e distruzione*, a cura di M. Tartari, Roma 1996.

Pirazzini 2012, *Vecchie documentazioni inedite dall'archivio della soprintendenza: lo scavo Giovanni Battista Frescura in Via Tiepolo a Padova* in Gamba, M. et Al.(2021). *Metalli, creta, una piuma d'uccello. Studi di archeologia per Angela Ruta Serafini*, Documenti di Archologia, 67, pp. 117-124.

*Preistoria e Protostoria del Veneto*, 2, a cura di G. Leonardi e Vincenzo Tiné, Firenze 2015, pp. 499-506.

Ruta Serafini A. 2003a, *Padova: i nuovi scavi urbani e le opere difensive*, in *I Veneti dai bei cavalli* 2003, p. 37.

Ruta Serafini A. 2003b, *Padova: la prima organizzazione urbanistica*, in *I Veneti dai bei cavalli* 2003, p. 49.

Ruta Serafini A. 2013, *Alla riva che non ha sole, alla riva delle tenebre*, in *Venetkens* 2013, pp. 93-97.

Ruta Serafini A., Michelini P. 2013, *Offerte e sacrifici "al limite" dell'antica Padova*, in Raviola F., Bassani M., Debiasi A., Pastorino E. (a cura di), *L'indagine e la rima. Scritti per Lorenzo Braccesi*, *Hesperia* 30, vol. 2, pp. 1199-1223.

Ruta Serafini A., Tuzzato S. (a cura di) 2004, *La necropoli patavina di via Umberto I*, in *QdAV* XX, pp. 91-102.

Sainati C. 2013, *La sacralità del confine: i segni*, in *Venetkens* 2013, pp. 224-225.

*Studi* 1975, Peroni R., Carancini G.L., Coretti Irdi P., Ponzi Bonomi L., Rallo A., Saronio Masolo P., Serra Ridgway F.R., *Studi sulla cronologia delle civiltà di Este e Golasecca*, Firenze 1975.

Thomas L.V., *Antropologia della morte*, Milano 1976.

*La necropoli paleoveneta di via Tiepolo a Padova. Un intervento archeologico nella città*, Catalogo della Mostra, a cura di A. Ruta Serafini, Padova 1990.

A. Van Gennep, *Les rites de passage*, Paris, 1909. (*I riti di passaggio*, Torino 1981).

Vanzetti A. 1992, *Le sepolture a incinerazione a più deposizioni nella protostoria dell'Italia nord-orientale*, in *RScPr* XLIV, pp. 115-209.

*Veneti antichi* 2008 – *I Veneti antichi. Novità e aggiornamenti*, Atti del Convegno di studio (Isola della Scala, 15 ottobre 2005), Sommacampagna (VR) 2008.

*Venetkens* 2013, Gamba M., Gambacurta G., Riuta Serafini A., Tiné V., Veronese F. (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*, Catalogo della mostra, Venezia 2013.

Voltolini D. 2014, *Le sepolture nelle fasi iniziali (IX-VIII secolo a.C.)*, in Gamba – Gambacurta – Ruta Serafini 2014, pp. 29-119.

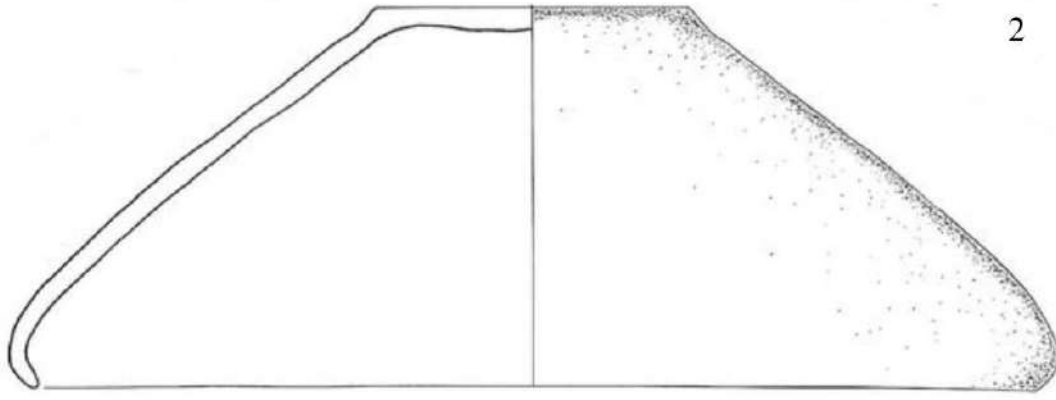
Voltolini D. 2021, *L'utilizzo di materiali deperibili nelle strutture tombali dei veneti antichi: i dati dalla necropoli patavina di Palazzo Emo Capodilista-Tabacchi* in Gamba, M. et Al.(2021). *Metalli, creta, una piuma d'uccello. Studi di archeologia per Angela Ruta Serafini*, Documenti di Archologia, 67, pp. 125-131.

Zampieri G. 1975, *Necropoli paleoveneta di via Leonardo Loredan*, in BollMusCivPd LXIV, Padova.

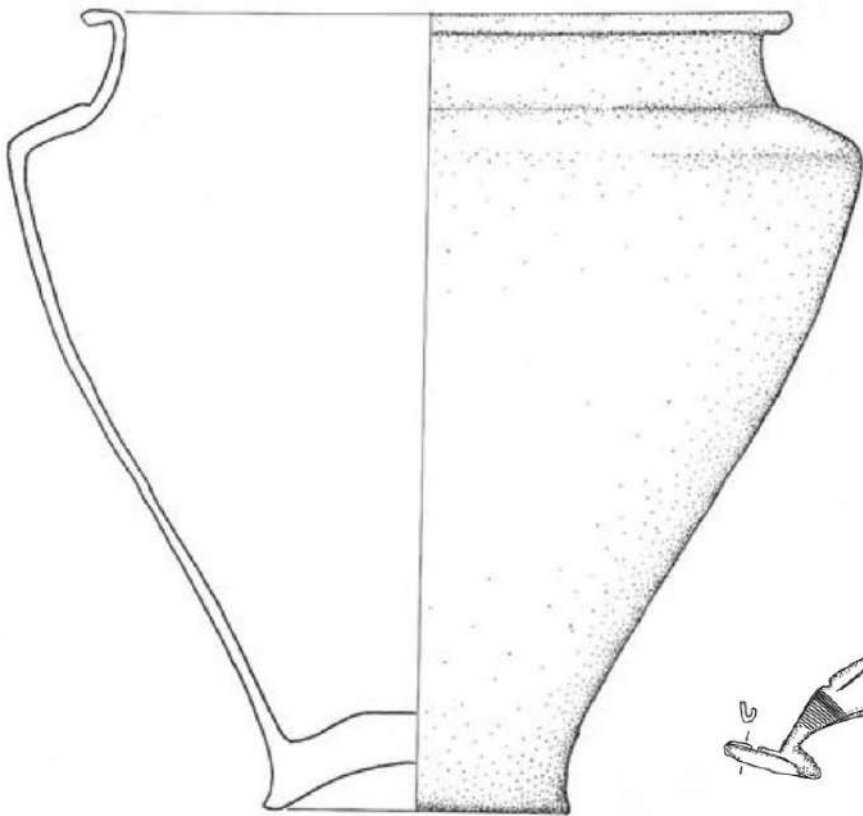
Zampieri G. (a cura di) 1994, *Il Museo archeologico di Padova*, Milano.

*Venetkens* 2013 – *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra (Padova, 6 aprile-17 novembre 2013), a cura di M. Gamba, G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, V. Tinè, F. Veronese, Padova 2013.

## Tavole



2

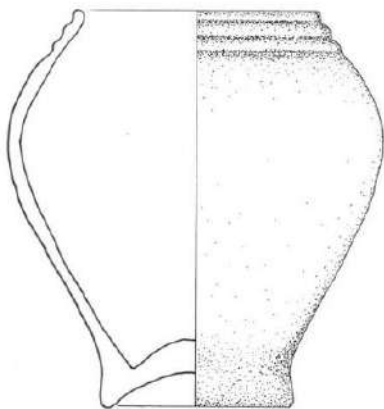


1

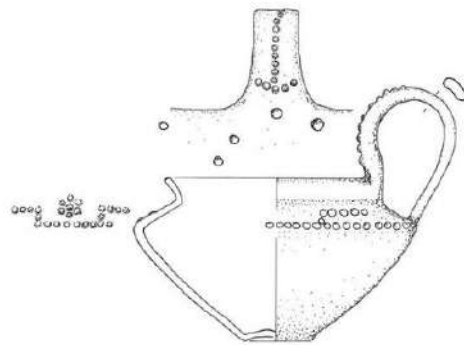
A

4

①

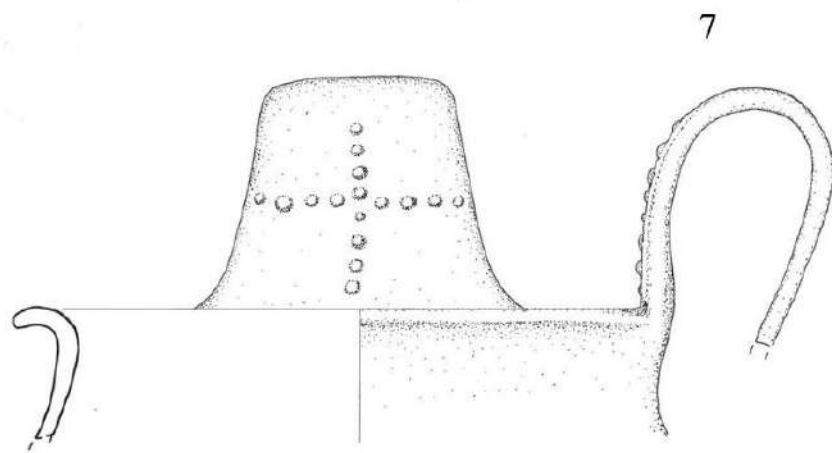
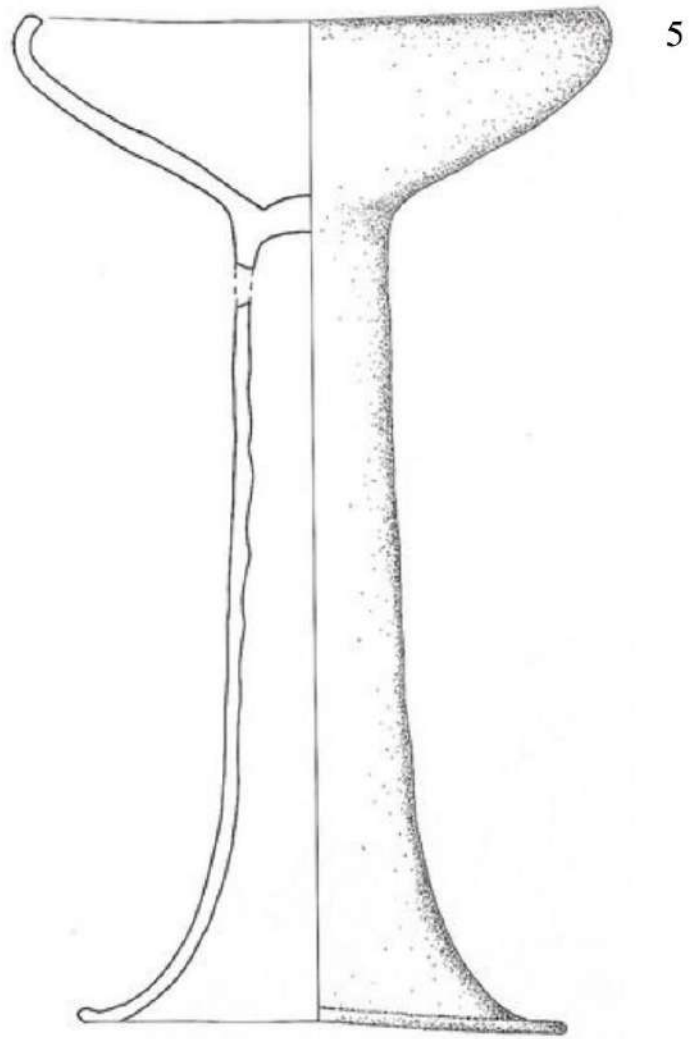


6

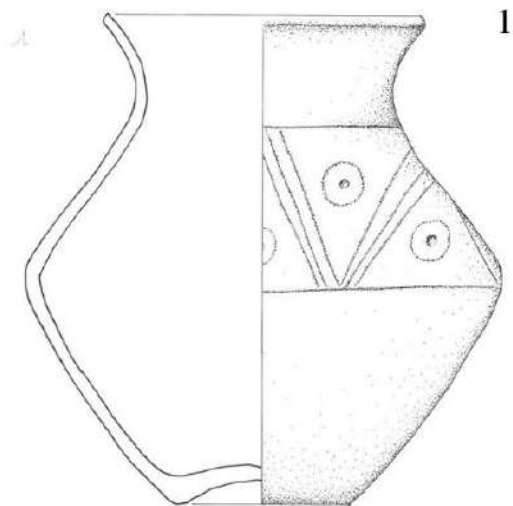


8

Tav. 1 Tomba 334







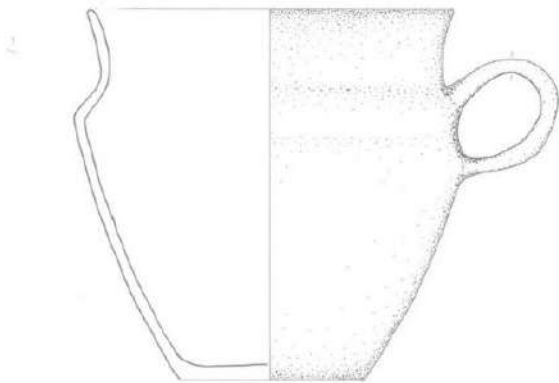
1



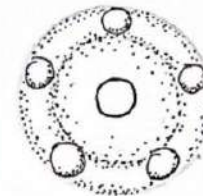
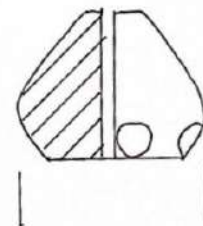
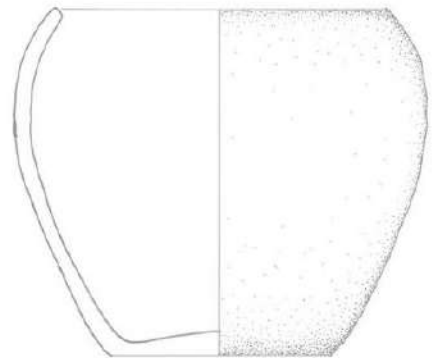
A

Tomba

2

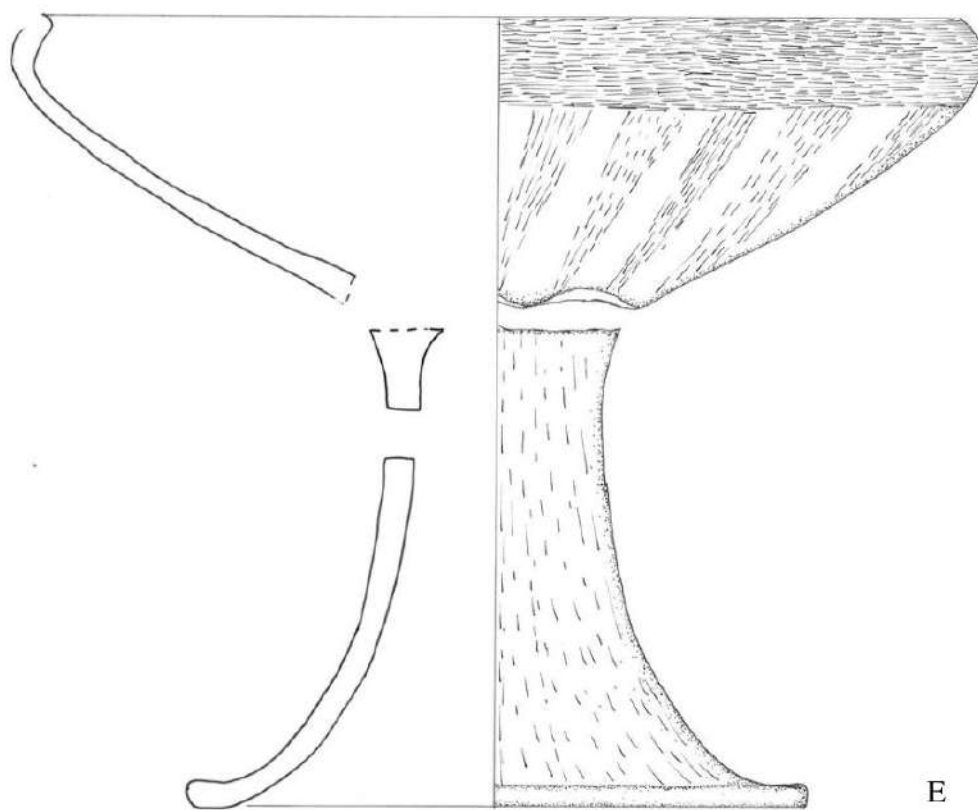


3

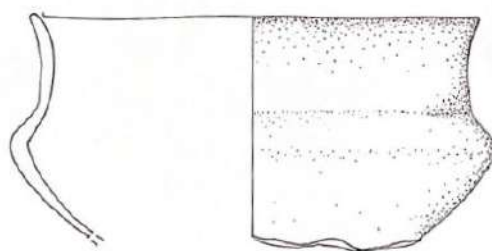


B

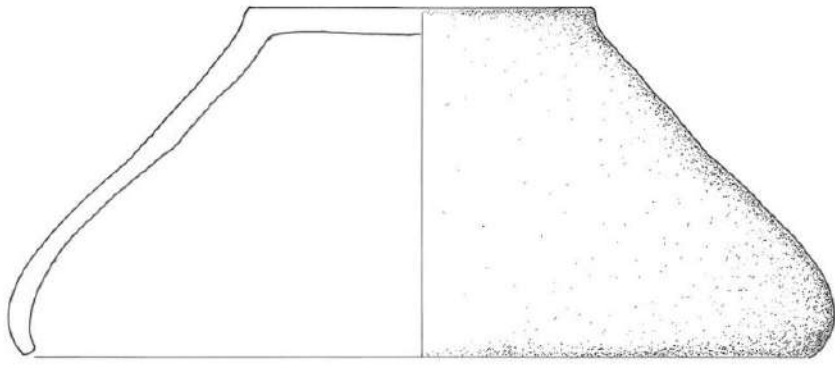
4



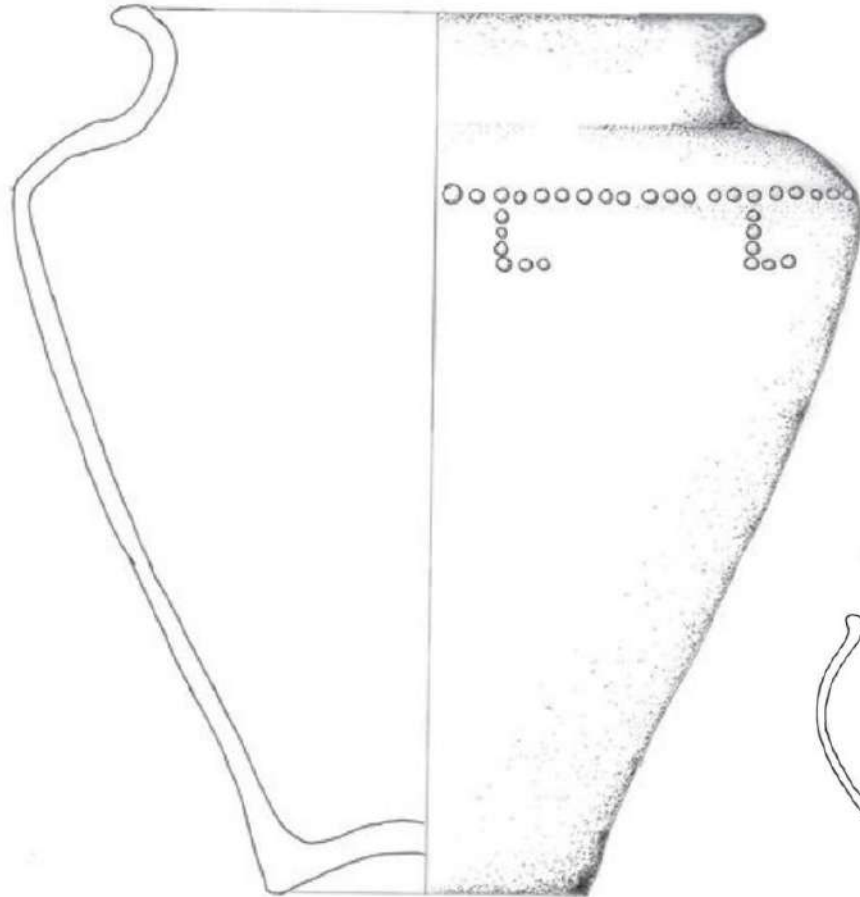
E



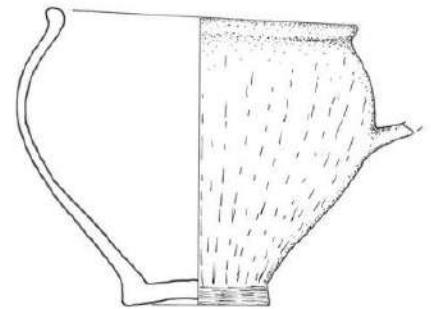
H



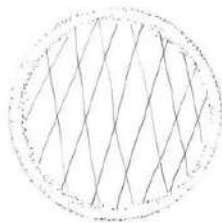
2



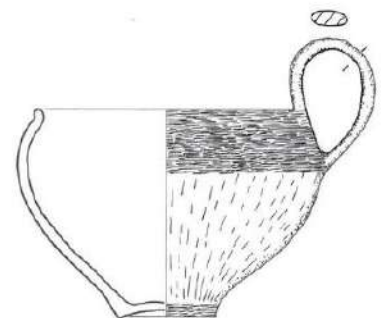
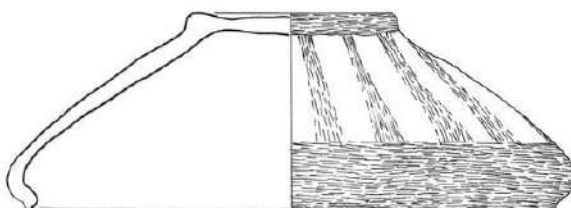
1



6



4

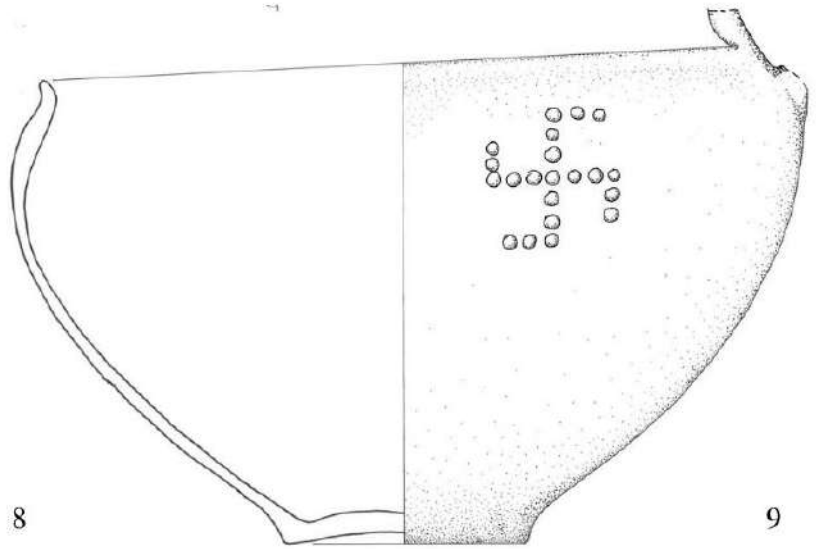


7

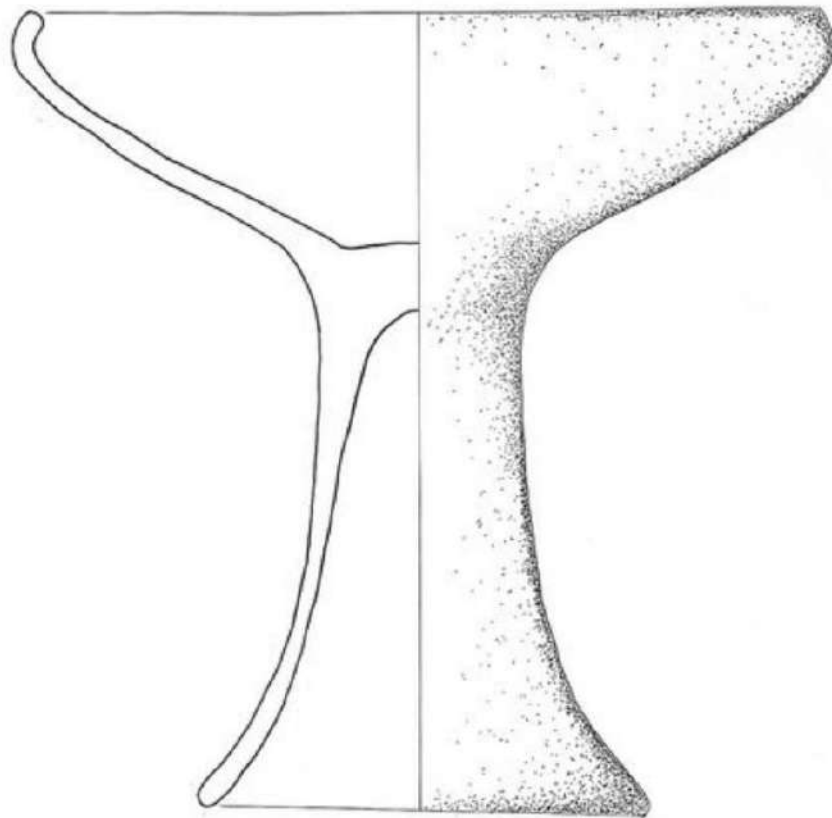
Tav. 5 Tomba 341



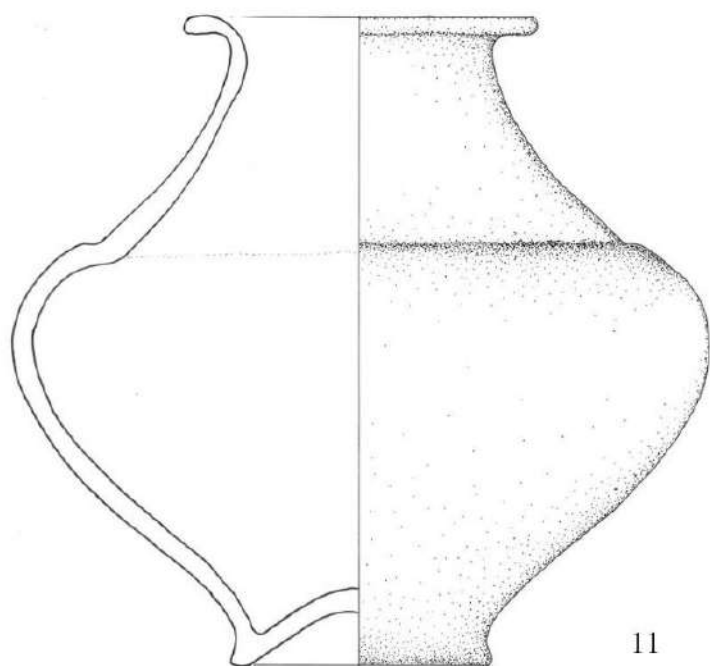
8



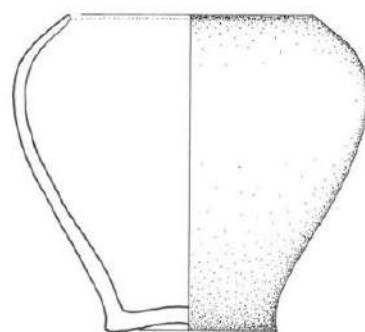
9



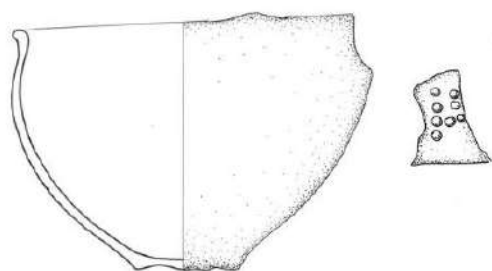
10



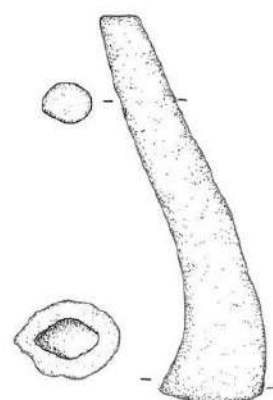
11



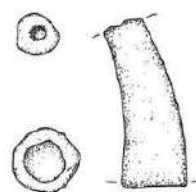
12



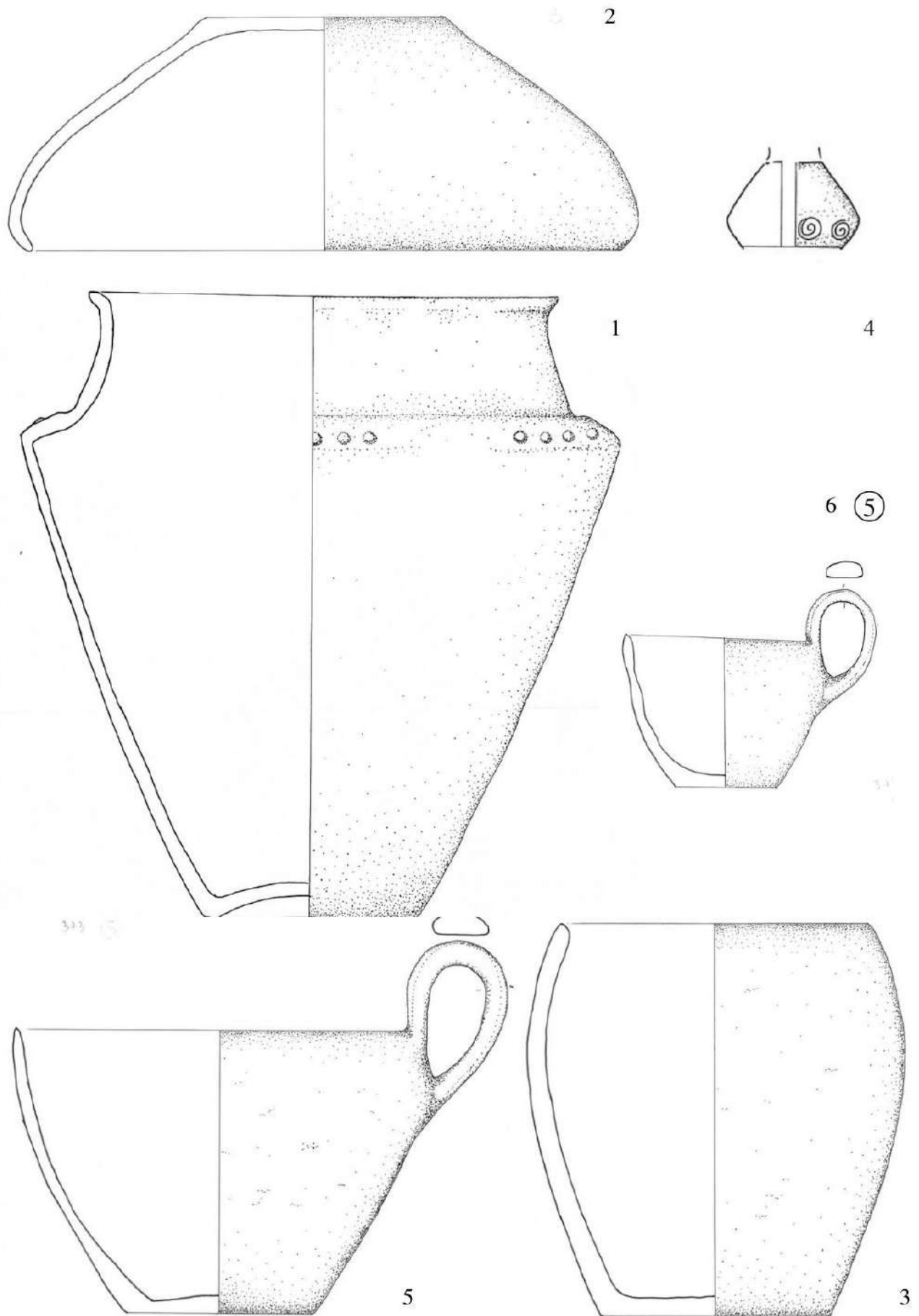
13



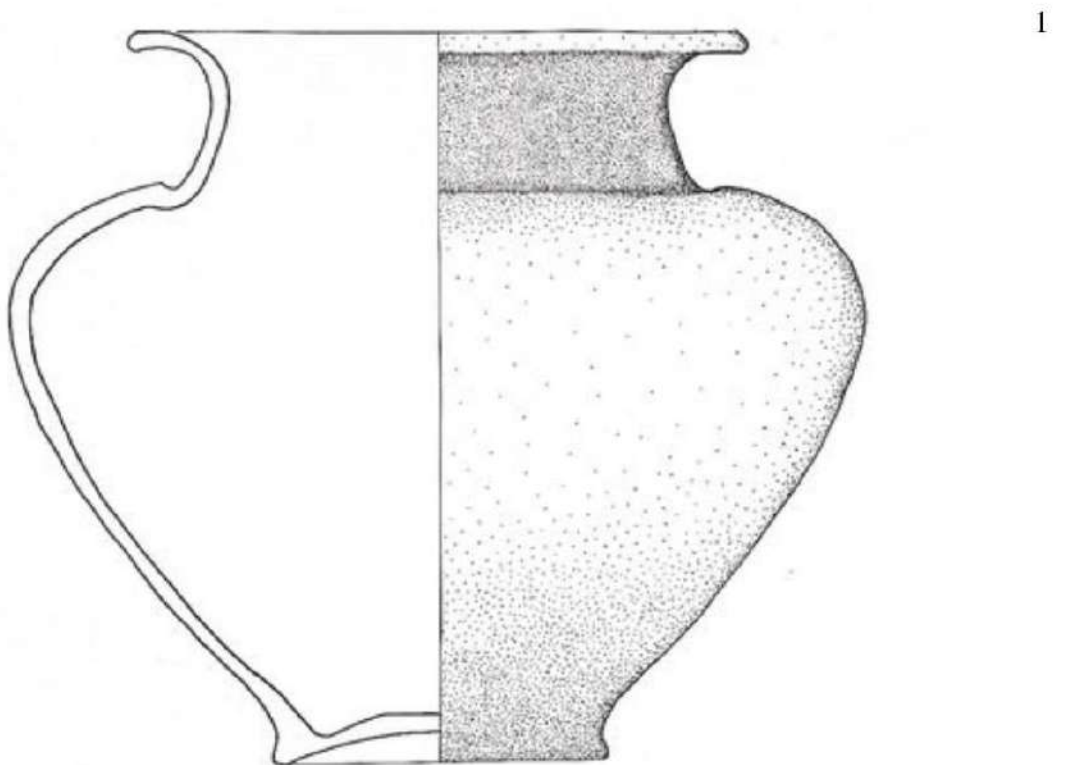
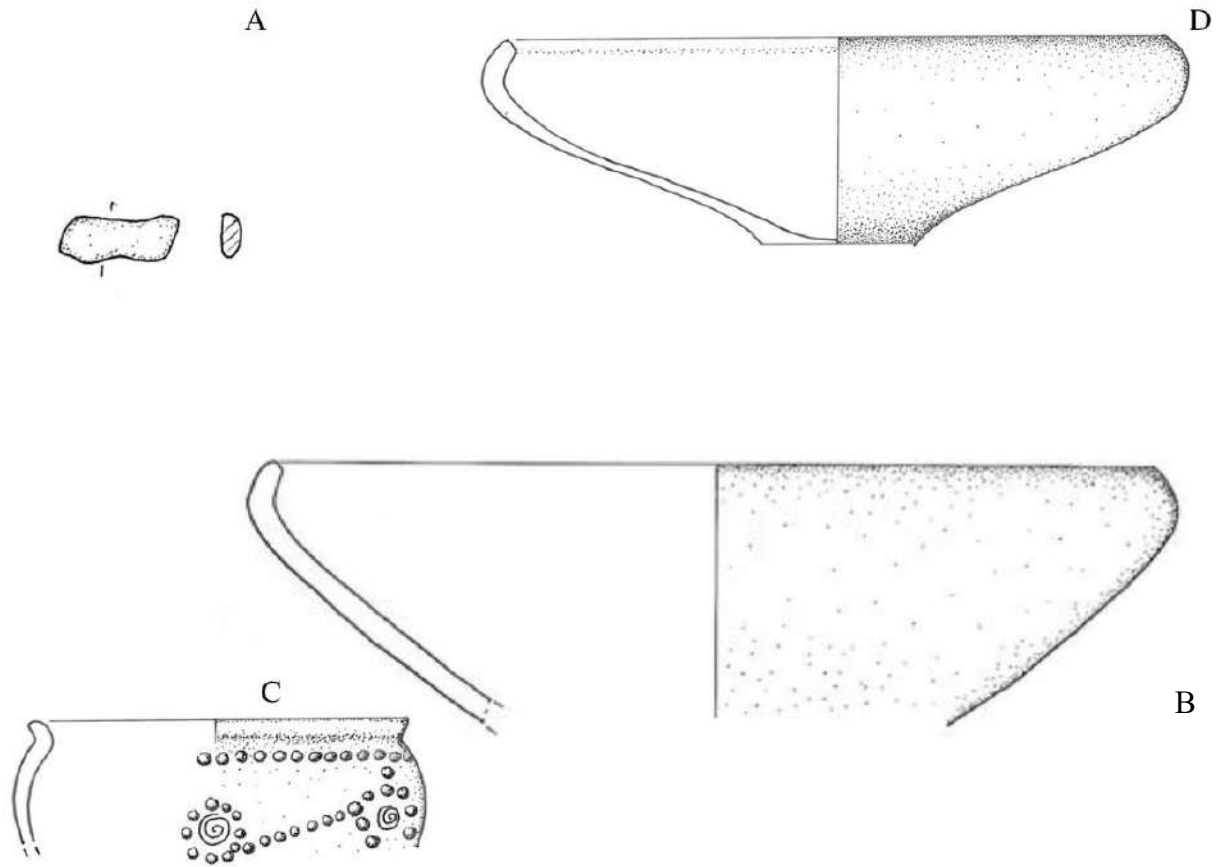
15



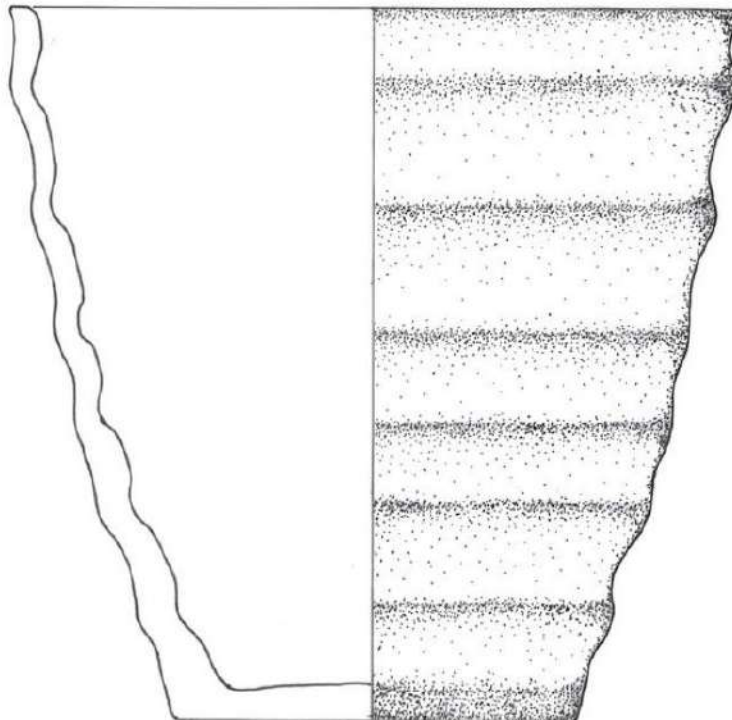
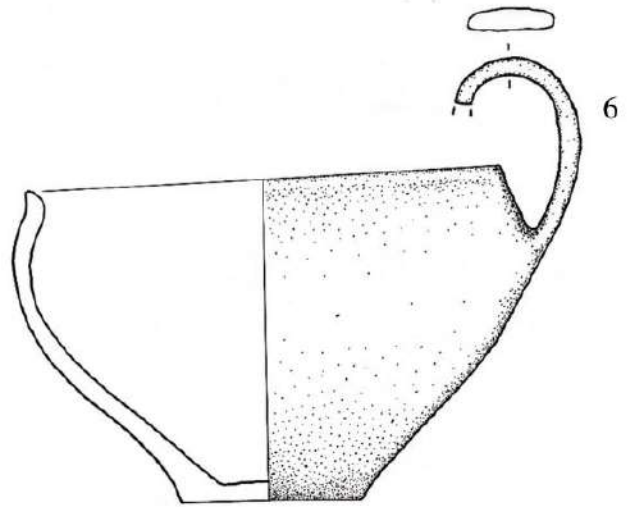
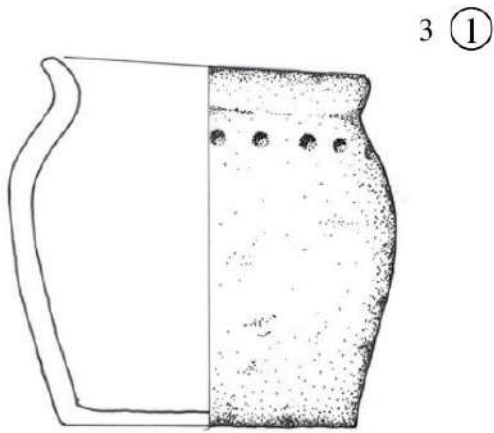
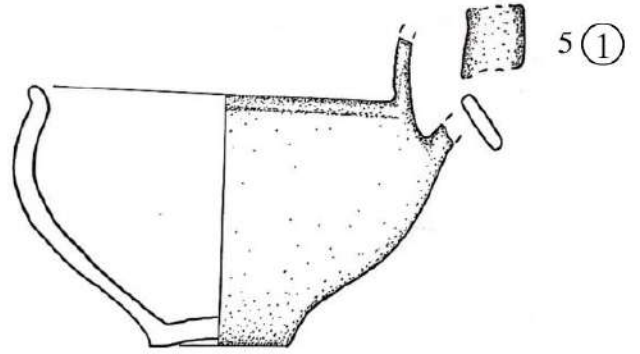
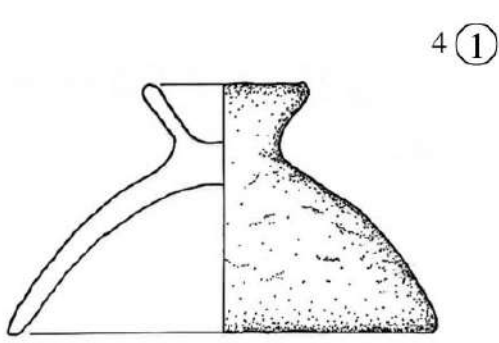
14



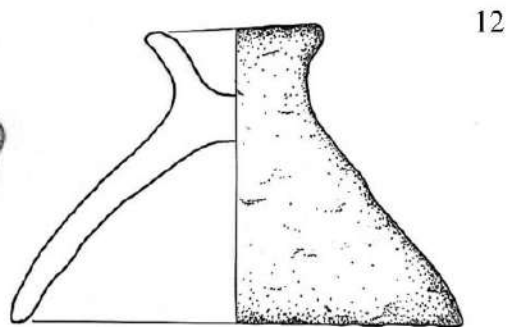
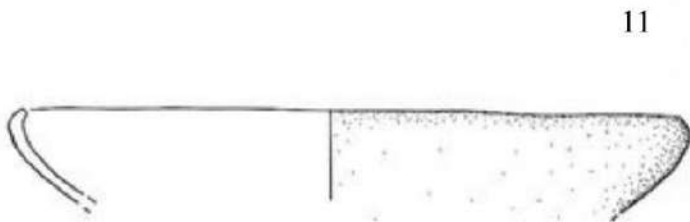
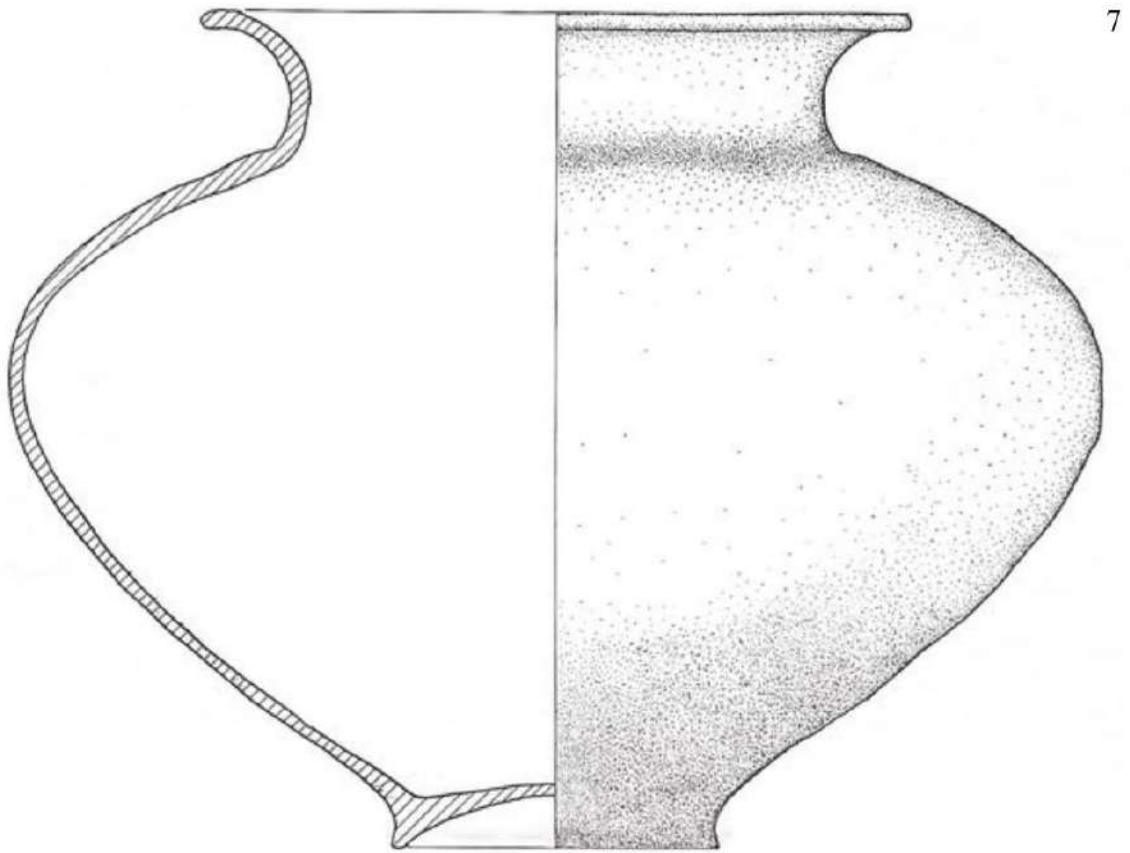
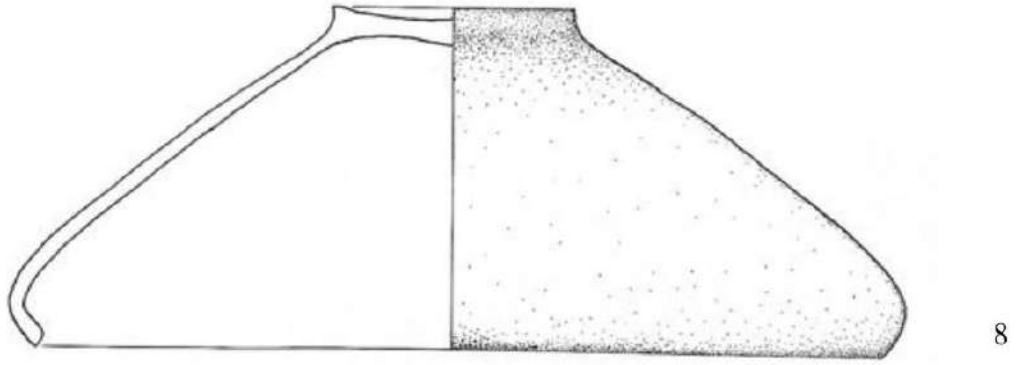
Tav. 8 Tomba 373



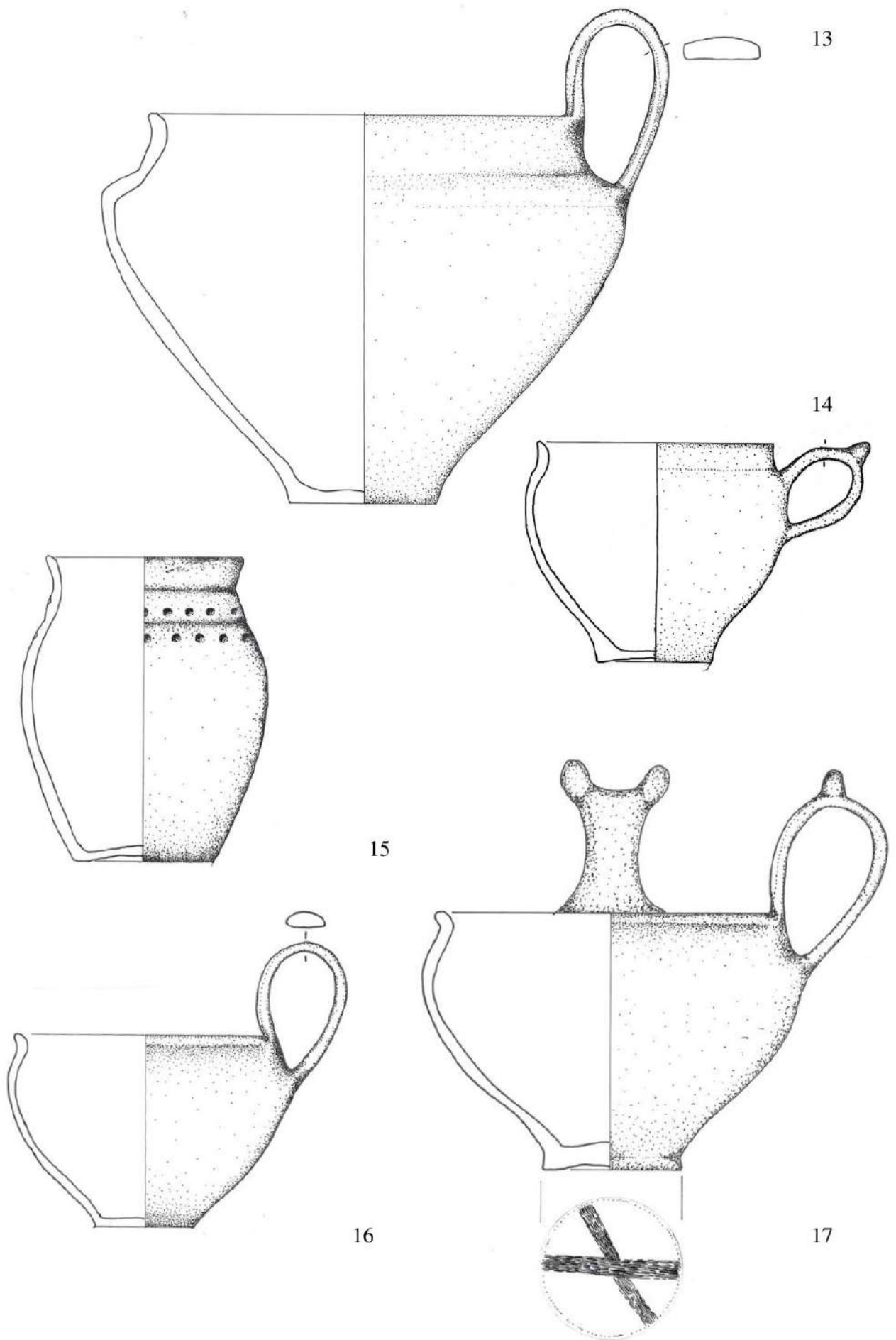
Tav. 9 Tomba 380



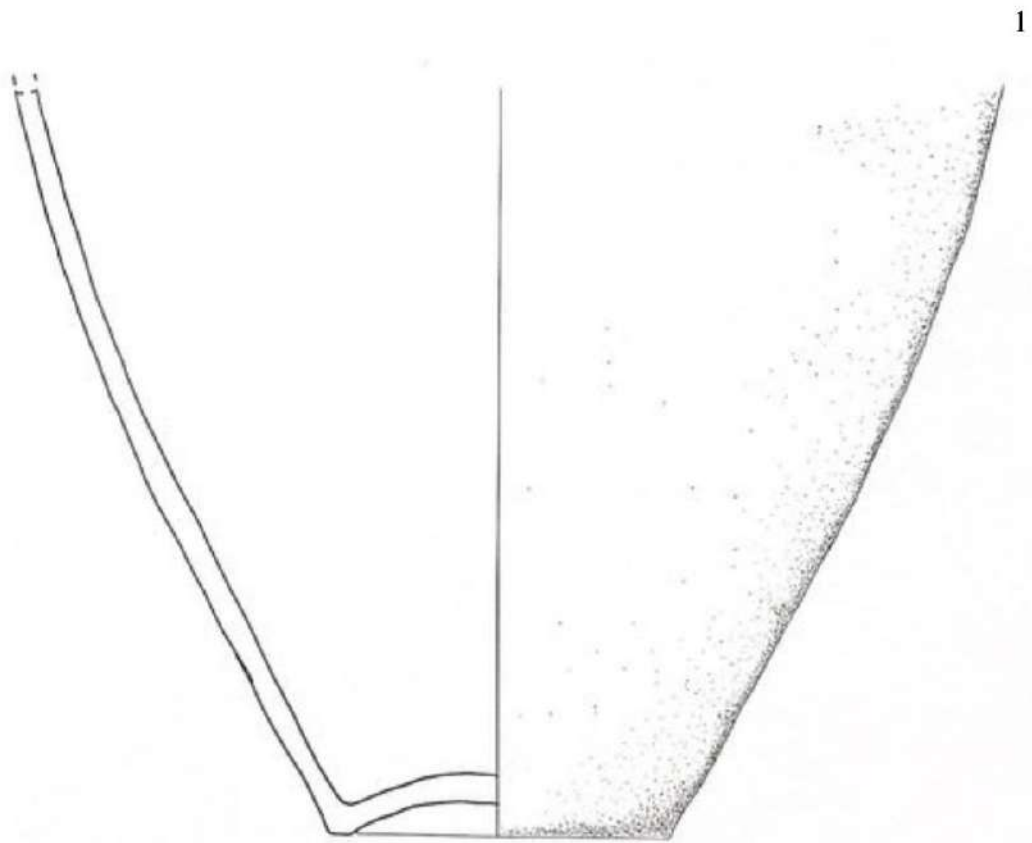




Tav. 11 Tomba 380



Tav. 12 Tomba 380



Tav. 13 Tomba 450

